DISCUSSIONE ECONOMICA

SUL

DIPARTIMENTO DEL LARIO

DI

MELCHIORRE GIOJA.

DISCUSSIONE ECONOMICA

SUL

DIPARTIMENTO DEL LARIO.

DISCUSSIONE ECONOMICA

SUL

DIPARTIMENTO DEL LARIO

DI

MELCHIORRE GIOJA.

LUGANO

Presso Gius. Ruggia e C.

MDCCCXXXVII.

DISCUSSIONE ECONOMICA

SUL

DIPARTIMENTO DEL LARIO.

Larium Mediolano junctum.

PREFAZIONE.

Presentando al pubblico un'*economica discussione sul Lario*, è giusto che prevenga il lettore essere questo Dipartimento sparso d'oggetti sì diversi che scoraggiscono lo scrittore più determinato che s'avvicina loro per pingerli. La moltiplicità de'laghi, l'estensione de'boschi, la varietà delle miniere, i diversi prodotti cereali, l'indefinita amministrazione delle terre, le fabbriche da vetro e cristallo, da maiolica e terraglia, i forni da ferro e le fucine grosse, le filande da seta, i telai del lanificio e setificio si presentano primi e confusamente allo sguardo. Per portar qualche luce su questo ammasso d'oggetti, e preparare da lungi i mezzi per migliorarli, conviene ora meditare al muggito di rovinosissime lavine, e trovare i metodi più sicuri per imbrigliarle, ora scendere nel fango delle paludi e indicare la legge da ridurle a coltùra; ora errare tra le valli e sulle

vette de' monti per raccorre le cause tutte che distrussero i boschi, ora avvicinarsi alle numerose fornaci che fumano sulla vasta estensione del Dipartimento e dimandar loro l'immensa quantità di combustibile che distruggono, e quanto prodotto diano in compenso. Avvolgono tra mille difficoltà lo spirito e i beni comunali sì favorevoli al consumo, sì fatali alla produzione, e i mezzi per affidarli all'interesse particolare senza violentar le abitudini, e i vari metodi con cui coltivansi le viti, donde risultano diverse qualità di vini da ceppi della stessa specie, e gl'intralciati vincoli che il colono uniscono al proprietario spesso distruttori dell'agraria indipendenza, sola promotrice di migliorie.

Il bisogno, attento ad aprirsi delle fonti di lucro, avendo messi a tributo tutti gli oggetti, da cui trovavasi circondato, ne sorsero moltiplici rami d'industria svariatissimi, qua e là sparsi irregolarmente, e non riducibili a prospetti generali indicanti andamento uniforme. Quindi vedete da una banda i pastori condurre sulle alpi il bestiame, allorchè la disciolta neve ne lascia verdeggiare le cime, dall'altra i montanari che spogliano di corteccia le quercie per venderla ai conciapelli, sulle sponde de' fiumi e de' torrenti i conduttori de' legnami che aspettano la pioggia veicolo di trasporto, in mezzo ai boschi gli anneriti carbonari grondanti di sudore, morti di fatica, tra dirupati burroni o lungo ripidi pendii gli scavatori

delle pietre tegolari e da molino, più lungi i canopii che traggono il ferro dalla terra a sussidio delle arti o a difesa della patria. L'irregolarità de' lavori non vi permette de' calcoli esatti sull'annua produzione, e vi si oppone anche l'avidità del guadagno che esagera per ottenere de' privilegi o delle gratificazioni. V'è forza restar fermo in mezzo alla lotta de' fabbricanti che per escludersi a vicenda pingono con falsi colori il consumo e i prodotti, i danni delle altrui fabbriche e i vantaggi delle proprie. Mille teorie fisiche e pratiche fa d'uopo chiamare in soccorso per analizzare i loro metodi spesso contraddittorii, onde ritrovare nelle località il più economico. Ora conviene armarsi di dubbi contro la vanità comunale che ingrandisce tanto più quanto è più piccolo il teatro che la circonda, ora contro l'interesse che impiccolisce e nasconde perchè teme un' imposta. Il massimo ostacolo s'incontra, allorchè tentasi d'aprire una risorsa al bisogno, di presentare qualche novello ramo all'industria o d'indicare al commercio qualche non anco tentato canale. Siete allora costretto di ravvolgere nel pensiero e avvicinare i monti di ghiaccio del Chiavennasco e del Bormiese al clima dolcissimo di Tremezzo, l'industria che spezza le rupi, e ne copre il dorso di biade all'indolenza che coglie il brugo ove potrebbero biondeggiar le spiche, le spalle montane nude di legname alle vaste torbiere che non anco somministrano combustibile, il viver rozzo e selvatico de' Cavargnoni che di solo latte si pascono

e di castagne ai costumi gentili e al lusso moderato de' cittadini Comaschi, le barche che trasportano veloci i prodotti del paese sul dorso delle onde lacuali ai cavalli che carichi di merci straniere salgono a stento sulle cime dello Spluga tra i turbini del vento e l'onde di neve sollevate dalla *Bisa*. Si tratta insomma di tracciare il quadro economico d'un popolo pastore, pescatore, agricoltore, artista, commerciante, spedizioniere; d'un popolo cui non bastando i prodotti dell' agricoltura e dell' industria è costretto ad emigrare in parte annualmente: fa quindi d'uopo dimandargli quali arti vada esercitare sulle lagune di Venezia, tra i ghiacci della Russia, alle rive del Tevere, del Rodano, della Senna, e quale lucro riporti lavorando forse sul Tamigi le belle sete che raccolse egli stesso sui colli Briantèi.

Queste diverse indagini mi riescirono tanto più difficili, quanto che nissuna base di paragone m' offrivano gli scrittori che tracciarono delle *Osservazioni statistiche sull' Agogna e sul Serio*, dipartimenti che toccano il Lario in tanti punti, e con cui hanno tanti lati di somiglianza. S' io dimando a questi scrittori il prodotto cereale d'una pertica di terreno, essi non rispondono, la periodica ruota delle seminagioni, non rispondono, la quantità annuale della lana che produce una pecora sui loro monti, non rispondono. Io speravo almeno che m' avrebbero indicato le nascite, le morti, i matrimonii nelle loro comuni distrettuali, i prezzi de' grani corrispondenti ad un novennio,

il consumo annuo del carbone ne' forni di Valbrembana, il consumo annuo della legna nella vetraia d'Intra e i suoi prodotti annuali, la progressione de' telai battenti nel lanificio di Bergamo.... ma soprattutto le mercedi degli operai sì necessarie per calcolare le spese delle fabbriche, il lucro de' fabbricanti, la quantità di vitto permessa agli artigiani. Ho cercato questi e simili elementi statistici inutilmente. Non fia quindi sorpresa se trasportato io in un campo tenebroso senza che raggio di luce mi venga d'altronde, non traccio che le linee più grosse degli oggetti, e piuttosto delle viste fuggiasche espongo, che delle esatte tabelle esprimenti il moto generale e le leggi del consumo e della produzione.

In mezzo però all'oscurità sparsa sulle cose che mi propongo di descrivere, si vede lampante una verità, ed è che gli oggetti richiedenti soltanto forze individuali ed isolate s'avvicinano in gran parte al punto della perfezione, all'opposto quelli cui è necessaria l'unione di più forze restano nello stato più cattivo, meschino, rovinoso, così le strade, i torrenti, i fiumi, i laghi, le paludi, l'istruzione pubblica, le mediche condotte, la pubblica beneficenza.... Dunque se v'ha paese, in cui sia necessaria un'amministrazione vigorosa che avvivi ed unisca tutte le forze, allontani tutte le collisioni, profitti di tutte le risorse, egli è senza dubbio il Dipartimento del Lario. Mi sono dunque applicato alla soluzione di questo problema:

trovare i mezzi più efficaci per ridurre i municipali ai loro doveri. La *mia* soluzione consiste nel porre i municipali a parte degli utili e dei danni che dalla loro amministrazione riporta il pubblico, e nel calcolare questi utili e questi danni sopra alcuni elementi statistici, come si calcolano i gradi di calore sopra le elevazioni termometriche. *Per sola supposizione, senza minima voglia d'innovare, ad unico fine di prestar maggior luce alle mie idee* ho applicato lo stesso sistema all'amministrazione ecclesiastica, convinto che *migliorerebbe la sorte de' parrochi più poveri delle campagne.* Lasciate da banda quest' applicazione esposta a foggia d'esempio, se non v'aggrada; ma pria di cedere al poco onesto benchè universale piacere di calunniare, consultate la nota 1, pag. ..... Benchè *uno scrittore abbia dritto d'essere letto pria d'essere giudicato*, benchè *la buona fede debba giudicarlo sopra quanto egli dice, non sopra quanto piace ad altri di fargli dire,* ciononostante sono persuaso che mi accadrà tutto l'opposto secondo il solito, giacchè *è più facile sragionare che leggere, è più facile malignare sull'altrui intenzione che rispondere ad un argomento.* Non farà quindi meraviglia se pieno di rispetto, e interamente sommesso al giudizio delle persone sensate, credo di dover sorridere alle ciance del restante.

Quest'opera è divisa in due parti: *stato del dipartimento — influsso delle pubbliche istituzioni sullo stesso,* ed è appoggiata ai medesimi principii,

cui appoggiasi la *Discussione economica sull' Olona* (1).

Questo travaglio economico suggeritomi dall' affezione che mi unisce alla Repubblica Italiana, proseguito pe' consigli del perspicace, incorrotto, infaticabile Prefetto Casati, ridotto a termine dall' amicizia e dalla stima che mi unisce a molti cittadini del Lario, desidero che sia un *a conto* sul debito che contrae ogni uomo colle autorità supreme e direttrici del paese che ha scelto per patria.

Milano, giugno, 1804.

(1) Pare che di soverchia esattezza non abbiano usato i Redattori del Giornale Italiano nel riportare l' accennata divisione. Ecco come essi si esprimono alla pag. 11 nell' analisi che hanno voluto presentare al pubblico della mia *Discussione sull' Olona*. « Il *libro* è diviso in due parti; la prima si occupa dello stato » *fisico* del dipartimento; e questo stato egli (l' autore) lo con- » sidera sotto quattro aspetti, i quali formano il soggetto di tanti » *libri*; 1.° *fisico*; 2.° agrario; 3.° industriale; 4.° commerciale. » I Redattori dovevano altronde ricordarsi che nella prima parte ho accennato anche lo stato delle opinioni, il che, almeno in economia, non deve confondersi collo stato *fisico*.

PARTE PRIMA

STATO DEL DIPARTIMENTO.

LIBRO PRIMO

STATO FISICO.

CAPO I.

POSIZIONE, CONFINI, ESTENSIONE, DISTRETTI DEL DIPARTIMENTO.

Il Dipartimento del Lario composto della Valtellina, e delle ex-contee di Bormio e Chiavenna, degli ex-feudi di Campione Civenna e Limonta, dell' antico territorio e contado Comasco e Vallintelvi, di molte altre comuni dell' ex-ducato Milanese, il Dipartimento del Lario sparso di granose campagne alla pianura, di ameni vigneti sulle colline, di boschi su d' erti monti e alpestri, di molti e vasti laghi (tra' quali primeggia il Lario che gli dà il nome), sta ai piedi delle alpi Retiche, di cui occupa una parte, a difesa del nord della Repubblica Italiana, di cui è il dipartimento più esteso.

La sua figura irregolare, allungata dalla Valtellina e Bormiese, scavata dal cantone Svizzero del Ticino all'ovest di Como, confina all'est col Tirolo e col Serio, al sud coll'Olona, all'ovest coll'Agogna, al nord col cantone Svizzero del Reno.

La periferia, lunga circa 380 miglia, scorrendo per lo più sulle creste di monti altissimi, segna quattro punti della massima distanza, in *Bormio* al confine Tirolese, in *Lisanza* sulla sinistra del Verbano, in cima del monte *Spluga*, in *Imbersago* sull'Adda; tra i due primi la strada postale conta 140 miglia circa, tra i due secondi 95.

Si fa ascendere la superficie censibile del Lario a pertiche quadrate milanesi 7,542,783. 22. 10, valutate a scudi di Milano 11,227,075. 5. $7\frac{27}{48}$. Se a questa superficie si uniscono le strade, i torrenti, i laghi, si pretende che la superficie totale monti a 8,121, 358. I valori constano da leggi e da decreti; ma nascono dei dubbi sulle misure, e non è mia intenzione di garantir le accennate.

Como, situata nella parte meridionale del Dipartimento, quasi all'estremità dell'ovest, a gradi 45. 48.' 10.'' di latitudine, 26. 44.' 30.'' di longitudine, è il luogo della prefettura.

La legge 23 fiorile anno IX divise il Lario in quattro distretti: il primo ha per capo-luogo Como, il secondo Varese, il terzo Sondrio, il quarto Lecco.

Lascio ad altri il facile incarico di censurare la forma un po' gotica di questo Dipartimento. Io dirò che lo scopo della legge è stato di far sparire le antiche tracce del feudalismo, le pretese de' capi-luoghi, le gelosie delle comuni, per unire tutti gli animi sotto la forma d'un governo regolare: chi può capir capisca.

CAPO II.

ACQUE.

§ 1. *Torrenti e lavine.*

Se v'ha paese in cui i torrenti e le lavine menino guasto e sterminio, egli è senza dubbio il Dipartimento del Lario. Ora li vedi piombar precipitosi dai montani altissimi burroni, e t'è forza passarli su ponte raccomandato a catene fisse nello scoglio, come la *Pioverna*, ora li senti muggiar nascostamente nelle viscere del terreno che ti crolla sotto i piedi, come sulla strada di *Starleggia*, ora rotolar tanti sassi, terra e ghiaia da chiudere il corso ai fiumi, come successe alla *Tresa*, ora trabalzare intere comuni dall'alto al basso, e seppellirle sotto le rovine, come avvenne a *Piuro*. Vastissimi campi, fertili colline, ameni vigneti, strade comunali e dipartimentali sono o rovinate giornalmente, o minacciate di rovine da

questi torrenti; quindi minimo riesce il valore de' fondi vicini, benchè d'ottima qualità e felicissima esposizione.

Il bisogno di prodotti cereali che atterrò molti boschi per coprirli di spiche, l'ignoranza dei metodi più efficaci per contenere i torrenti, le acque ritenute ad arte sui monti, e poscia lasciate libere acciò gonfie e precipitose trasportino nel loro corso i legnami, le riparazioni intraprese da alcune comunità, senza concerto colle comunità inferiori, la moltitudine di piccioli proprietari difficilmente unibili nelle cose pubbliche, la trascuratezza di alcuni cessati governi più avidi di smungere che di fertilizzare, tali furono le cause degli accennati danni, e andranno crescendo, se tutta la reazione governativa si riduce solo a proibire lo sveltimento de' sterpi dell'erba del brugo ne' cavi ed argini di qualche torrente (1).

(1) Il decreto 9 maggio 1784 vieta di estirpare le radici rimaste dal taglio de' boschi comunali sotto la pena di scudi tre per ogni fascio. Si possono vedere ulteriori e simili proibizioni nell' avviso 10 luglio 1803 colla penale di scudi cinque.

Questi ordini sono comparsi in pubblico quasi ogni anno, e il pubblico ha sempre veduto tagliato il brugo ed estirpate le radici. Ciononostante oso dire che non trovasi un solo esempio di multa imposta ai contravventori, nè la cosa poteva altrimenti succedere; giacchè i comunisti in gran parte poveri, corrono insieme ne' boschi comunali ad estirpare il brugo, gli sterpi e le radici, cioè invece di accusatori e di testimoni, si trovano dei difensori e dei complici. È naturale che i *compari*, i cursori e gli agenti comunali lascino dormire questi ordini, giacchè la multa, in cui

Tutte le opere che alla riparazione de' torrenti e dei piccioli fiumi destinansi, si riducono alla sistemazione dell' alveo, ossia ad impedire che le materie non vengano dal loro posto

essi sono interessati, non può riscuotersi sopra persone poverissime.

Pare che per organizzare un decreto non basti ricopiare quanto è stato pubblicato in casi simili, ma convenga dimandare alla storia quale n' è stato il successo. Allora i *capi-sezione* non sono così facili a ritrovarsi.

La legge 20 aprile 1804 per contenere i torrenti prescrive un circondario di frontisti, e ripartisce le spese *in ragione dell' interesse, avuto riguardo alla natura del luogo ed al complesso delle circostanze.* Pria della formazione di questi circondari ella si riporta alle leggi anteriori ed alle consuetudini locali.

La saggiezza di chi ha tracciato questa legge lascia luogo al seguente comento:

Considerando che i travagli de' frontisti sarebbero danneggiati dall' estirpamento delle radici e del brugo;

Considerando che l' esperienza ha dimostrato l' inefficacia delle pene pecuniarie in casi simili;

Considerando che attesa la distanza de' luoghi, in cui si commettono le contravvenzioni, conviene moltiplicare i testimonii e gli accusatori, e dar loro un interesse sgombro d' odiosità;

Perciò 1.° le pene pecuniarie saranno cangiate in tanti giorni di travaglio o di carcerazione.

2.° I boschi comunali saranno ridotti a proprietà particolare, non a vendita libera, od a livello perpetuo nel calore dell' asta, come volevano i decreti del magistrato politico camerale, ma con altro metodo che si troverà nel libro seguente.

3.° I danni cagionati dai torrenti dopo le necessarie riparazioni fatte dai frontisti, saranno *in parte* divisi sulle casse delle comuni vicine, in cui tagliansi i sterpi e le radici, e da cui scende acqua negli accennati torrenti, *benchè* tali comuni *niun interesse* ritraggano dai medesimi.

rimosse. Per giungere a tale scopo s'usa providamente nel Chiavennasco, oltre la piantagioni degli alberi alle sponde, la costruzione di piccole cateratte o levate attraverso del letto, in modo che questi rimane tagliato da vari strati d'alveo quasi piano, dalla foce fino alla sua origine. Le due creste della cateratta alte alle sponde e basse in mezzo per imbrigliare il filone della corrente, si uniscono ad angolo più o meno ottuso opposto alla direzione delle acque per scemarne la forza progressivamente accelerata. Questa operazione che ebbe tutto il successo nelle valli di S. Fedele Dragonera, Crana, e si chiama *imbancare la valle,* può essere eseguita in tutte le altre con materie diverse, secondo la diversa località; giacchè se si eccettua la calce, che però ne' siti montuosi e principalmente nel Lario incontrasi non a grandi distanze, ovunque sono e macigni, e legnami, e terra di coltivazione, e piante graminacee, e sassi di coltellata, o facilmente si possono a tale forma ridurli (1).

(1) Simile operazione è stata felicemente eseguita anche in qualche torrente dell'ex Comasco dall'ingegnere Filippo Feranti. La teoria gli aveva additato il miglior metodo per raffrenare i torrenti pria di conoscere la pratica del Chiavennasco. Siccome questo giovine pieno di profonde cognizioni superiori alla sua età, e ciò ch'io più apprezzo, di somma onoratezza a' nostri tempi, ha voluto somministrarmi delle osservazioni e dei fatti relativi alla sua patria, perciò lo dichiaro coproprietario di questa *economica discussione,* riserbando *a me solo* la garanzia di

Credo inutile di riportar quì i nomi di tutti i torrenti del Lario, così numerosi come le valli. Dirò due parole del *Cosia.* Questo torrente scendendo dalla vallata di Camnago, dopo tre miglia e mezzo circa va a scaricarsi nel Lario presso alle mura di Como. Si è cercato di far fronte alle inondazioni di questo torrente fiancheggiandone le sponde con muri, dal borgo S. Martino fino al suo sbocco. Ma i muri non arrestano il trasporto delle materie, e quindi l'alzamento dell'alveo. Era dunque facile il prevedere, senza che l'esperienza venisse fatalmente a dimostrarlo, che il torrente avrebbe sormontato ed atterrato i muri con immenso danno del caseggiato. Qualcuno voleva che tutti si levassero i sassi e la ghiaia, quasichè questo espurgo o *spazzatura* impedisca l'affluenza d'altra materia consimile. V'ha chi consigliò una rizzolata per tutto l'alveo di qualche torrente comasco, senza riflettere che rotta questa in un punto sparisce tutta in un batter d'occhio alla prima alluvione.— Gl'ingegneri che conoscono solamente i navigli, non sembrano i migliori per sistemare i torrenti. Non si tratta di riparazioni momentanee, il che significa moltiplicità di spese e nullità di successo, ma di togliere

quanto asserisco. Eguale stima, gratitudine eguale vogliono che nomini il cittadino Ridolfo Pestalozzi, amministratore dipartimentale, e il cittadino Stampa che con idee particolari sul Chiavennasco mi hanno di molto alleggierito il travaglio.

l'origine del male, e dire efficacemente ai torrenti: passerete per qui e non altrove.

§ 2. *Fiumi.*

L'*Adda* dirupando dal monte Branlio passa in mezzo alla Valtellina. Dominatrice di tutte le immense pianure situate tra la doppia catena de' monti, errante qua e là senza freno, divora i terreni più fecondi ove trascorre violenta, o alla sterilità li condanna ove s'arresta e impaluda. Dopo il corso di circa 75 miglia entra orgogliosa con più foci nel Lario. Uscita a stento da questo lago a Lecco, manda parte delle sue acque a Milano pel naviglio della *Martesana*, parte al Cremasco ed alla Gera d'Adda pel canale *Ritorto*, e quasi tutto il restante al Lodigiano per la *Muzza.* Ella serve principalmente al trasporto delle zattere e delle barche, donando nel tempo stesso la fecondità ai terreni irrigandoli.

La *Mera* che ha la culla nel monte *Sette* all'estremità di Valpregallia, bagna nel suo corso Chiavenna; scostatasi quindi per otto miglia s'allarga e diguazza nel laghetto della Mezzola; radunando poscia di nuovo le sue acque in stretto canale s'unisce all'Adda nel momento che ambedue s'affogano nel Lario.

La *Tresa*, per cui le acque del lago di Lugano scaricansi nel lago maggiore, potrebbe essere navigabile non so se con poca spesa, senza

dubbio con pubblico vantaggio, principalmente pel combustibile, e fors'anche lo saria di già, se al solo governo Italiano appartenesse od allo Svizzero.

Lasciando ad altri scrittori il diritto d'essere minutissimi nell'indagine delle cose semplicemente curiose, scarsi e sobrii in quella delle cose utili, non m'arresterò sul *Fiume latte* ridondante d'acque freddissime nella state, arido nel tramontar dell'autunno e durante il verno, fiume che alimentato dal ghiacciajo del *Grignone* e della *Grigna* rompendo precipitoso tra enormi macigni, spuma, s'imbianca e perdesi nel Lario al di sotto di Varenna. Non m'arresterò sulla celebre Fonte Pliniana, che per alcune ore del giorno cresce, e decresce per altre senza inaridire, oggetto di controversie tra i fisici che in mezzo alle caverne de' monti e nell'ondeggiamento dell'aria lacuale, vanno ad afferrarne la causa.

§ 3. *Laghi.*

Moltissimi laghi sono sparsi sulla superficie, o toccano i confini del Dipartimento: il lettore ne può scorrere i nomi nella nota (1), mentr'io m'arresto sul Lario.

(1) Il lago Maggiore da Lisanza fino al comune di Pino, il lago di Lugano da Campione a Porlezza da una banda, dalla Tresa a Porto dall'altra, tutto il lago di Varese, i laghetti di

Questo lago che dividesi in tre rami, uno de' quali va a Como, l'altro corre verso Lecco, il terzo sale alle foci dell'Adda, donde risulta una figura poco dissimile dalla pitagorica Λ; questo lago alto sulla superficie del mare braccia 356 $\frac{6}{11}$; sul piano medio di Milano 150, allagato da 37 torrenti, 27 fiumane, quindi dall'Adda e dalla Mera, alzasi talora sull'ordinario livello a braccia otto, con danno immenso di Como, principalmente ne' tempi estivi, per le disciolte nevi e le dirotte piogge.

Lascio ai fisici la cura di rotolar dagli elevati monti i sassi e le ghiaje, o trabalzar delle rupi, per spiegare la crescente elevazione del lago. Lascio agli stessi l'addurre le frane subacquee, i parziali tremuoti, le cupe voragini per rendere ragione delle repentine escrescenze, flussi e riflussi, cui talora il Lario soggiacque. Essi ci diranno per qual cagione durante la notte spiri propizio vento a chi s'avanza ver Como, quindi all'albeggiar del

Biandrone, Ternate, Comabbio, Ghirla, del Piano, di Montorfano, Pusiano, Alserio, Anone, Sartirana, Segrino, Brivio, Olginate, Garlate, Mezzola, Piuro, Angeloega, Emet, Frutz, Morbegno, Malenco, tre altri al monte d'Oro.

Il livello del Verbano, secondo le osservazioni dell'astronomo Oriani, è di br. 8 $\frac{7}{11}$ più basso che il livello del Lario, e di br. 123 $\frac{6}{11}$ più basso che quello di Lugano.

giorno l'aer s'acqueti e l'onda, e sorga poscia opposto vento in pien meriggio. Tocca ad essi il dire se il ponte di Lecco ed alcuni suoi argini ingombri di ghiaja arrestino lo sbocco del Lario nell'Adda inferiore, se le pescaje, le steccate, le gueglie nuovo ostacolo oppongano alzando banchi d'arena, se i sassi e i macigni trasportati dalla Galavesa faccian più stretto il canale ad Olginate per incuria (dicesi) de' Bergamaschi, e se per questi ostacoli ovver per altri la massa delle acque rigurgiti verso Como, e straripi alle pianure di Colico.

Dovendomi ristringere agli oggetti economici osserverò, che gl'interessi del commercio interno e di transito vorrebbero facilitata la comunicazione tra il Lario ed il laghetto della Mezzola; comunicazione non di rado contrastata dai venti del nord e dell'est, che non permettono il tragitto tra Domaso e Colico. Si otterrebbe sì utile intento fabbricando un ponte al *Passo*. Egli servirebbe di punto d'appoggio ai naviganti per trarre col mezzo d'un argano le barche in quel pezzo d'Adda che i suddetti laghi congiunge, pezzo difficilissimo da navigarsi, principalmente ne'tempi di scarsezza d'acqua, per cui il trasporto delle mercanzie ritardasi con grave danno de'condottieri. Il ponte a differenza degli altri che costruisconsi in casi simili, potrebbe essere formato da due ponti levatoi congiungentisi tra loro, ed elevabili tutta volta che una barca dovesse colà passare. Le spese

della prima costruzione e manutenzione potrebbero essere compensate da un leggiero pedaggio che da ognuno pagherebbesi volontieri.

Il Lario e gli altri laghi, Adda e la Mera offrono ai pescatori copiosa messe di pesci, donde un ramo risulta di commercio attivo.

Le leggi relative alla pesca intralciatissime, il che vuol dire costantemente violate, si possono ridurre a tre capi generali: 1.° a proibire certe reti in tutti i tempi; 2.° a permetterne altre in alcuni soltanto; 3.° a vietare la pesca ne' tempi della prolificazione, tempi che le leggi determinano per ciascuna specie di pesce. Le vecchie gride entrano qui in minutissimi dettagli che mostrano l' infanzia della legislazione (1). Il legislatore non si è accorto che il suo potere era più limitato che i suoi desiderii, e che una legge, di cui non si può ottenere l' esecuzione, espone l' autorità che la emana al disprezzo, quindi è meglio non farla.

Se *fosse necessario*, il che a me non sembra, di fare una legge intorno alla pesca per proteggere e conservare le specie, il legislatore non dovrebbe nè marcare le reti, nè assegnarne i modelli, nè prescriverne la densità, nè ordinarne la

(1) V. il mio *Commercio de' commestibili*, (vol. 12 della Raccolta) e le gride 31 gennaio 1587, 30 gennaio 1617, 10 febbraio 1618, 12 febbraio 1619, 20 febbraio 1620, 28 febbraio 1621, 12 febbraio 1622, 14 dicembre 1678, 22 marzo 1738, 14 giugno 1742, 21 marzo 1765, 27 agosto 1774, 29 aprile 1778.....

deposizione in mano de' giudici in certi mesi, nè spedire i giudici stessi sui laghi per sorvegliare i pescatori, i quali talora se ne fanno beffe, nè proibir di pescare in alcun tempo; ma dovrebbe ristringersi a decidere, che *i tali pesci in tali tempi sono del primo occupante.* Se nissun è sicuro di smerciare sulle piazze o nelle strade i suoi pesci, pochissimi s'affaticheranno a pescarli. Questa idea, che essendo ragionevole sarebbe rigettata, verrà accolta con rispetto, se soggiungo che l'ho attinta nel capo 114 degli *Statuta vectualium* = *Quilibet possit impune sua auctoritate ipsos pisces accipere et sint accipientis.* Ho generalizzato una massima che gli statuti prescrivono per un caso particolare.

§ 4. *Paludi.*

Gli straripamenti della Mera, dell'Adda e de' laghi, le acque scendenti per gli occulti meati de' monti, e ripullulanti sulla superficie de' bassi terreni, i tanti edifici pescarecci spesso distrutti dalle leggi, e più spesso riprodotti dal particolare interesse, formano vastissime paludi nel Chiavennasco, nella Valtellina, a Sorico, Gera, Colico, Brivio, nella valle di Vicino, al Paludaccio, a Comabbio . . . .

Gli abitanti di questi contorni costretti ad abbandonare le loro case nell'estiva stagione, si ritirano sui monti od in pianure distanti, talora

divise da' laghi, con sommo danno dell' agricoltura, e delle arti che cercano in vano dei giornalieri. Altronde il termine medio della vita s'accorcia, e la mortalità s' accresce a dismisura.

Più di cento mille pertiche di terreno in *tutto* il Lario o condannate alla sterilità dalle paludi, o soggette ad irregolari alluvioni, dar potrebbero agli abitanti i necessari cereali, ora tratti con grave spesa da Como, e portare un pingue prodotto all'erario pubblico, attualmente smunto dal *censo morto* di tanti terreni abbandonati.

Rettificare il corso dell' Adda e della Mera, far cessare la guerra che i limitrofi si fanno con operazioni momentaneamente utili agli uni, fatali al restante, risanare tante ulceri della terra sì contagiose all' uomo, all' industria, all' agricoltura, sono operazioni sperabili soltanto da una legge ferma ed immobile in mezzo agli urti degl' interessi, e che promettono gloria vera, superiore a qualunque altra, al governo che la emanasse.

Aspirò a questa gloria il governo dell'ex-Lombardia ordinando col decreto 6 settembre 1779, che i beni comunali incolti, e segnatamente paludosi fossero deliberati al maggior offerente nel calore dell' asta.

Questo decreto che non fu coronato di completo successo rapporto ai beni comunali per le ragioni, che dirò all' articolo *boschi* (proponendo altra via per giungere alla stessa meta), dovrebbesi estendere ai beni paludosi particolari,

ordinando che o i proprietari li riducessero a coltura, o li vendessero a prezzo di stima agli aspiranti.

La somma de' travagli necessari per ridonare questi terreni all' agricoltura, non sarebbe superiore alle forze attualmente esistenti. Egli è diffatti certo che il popolo della campagna s'abbandona all' ozio per varii mesi dell'anno, principalmente nel verno. In questi mesi il popolo vive come può o colle derrate raccolte ne' mesi anteriori, o con obblighi di rimborso al tempo della messe. Egli è parimenti certo che una parte della popolazione emigra costantemente dal dipartimento per procacciarsi altrove un utile travaglio.

Dunque cangiando i giorni d' ozio invernale della popolazione permanente in altrettanti giorni di travaglio, avremo una somma di valori annuali per mantenere la popolazione emigrante, occupandola all' asciugamento delle paludi in tempi debiti.

Il problema si riduce dunque a due punti generali: 1.° *ritrovare dei travagli che facilmente si possano introdurre nel Lario, ed eseguire dal popolo ne' tempi, in cui non può o non deve lavorare alla campagna; 2.° dirigerne i guadagni in modo che vadano a pagare le riparazioni fatte ai terreni paludosi, e sciogliersi così della necessità d' aggravare le pubbliche casse.*

Se fosse possibile la soluzione di questo problema, si otterrebbero due massimi vantaggi nel

tempo stesso, sparirebbero le paludi, e cesserebbe l'emigrazione. Tenterò di proporre qualche idea nel decorso di questa prima parte, riserbando le altre per la seconda.

Intanto osserverò qui: 1.° che varie paludi intorno a Como vennero asciugate per ordini municipali senza pubblica spesa. I carrettieri furono costretti a portare a certi determinati luoghi i rottami delle fabbriche, che per necessità dovevano trasportar lungi dal fabbricato. Lo spirito della pubblica autorità che non dorme neghittoso in mezzo ai travagli particolari, ma inquieto vi si aggira sopra, onde rivolgerli a pubblico vantaggio, offre la scena più inreressaate per la filosofia e merita tutta la gratitudine del popolo (1).

2.° Il francese Roslin ha dimostrato nelle vicinanze di Colico, che con fossi non solo perpendicolari al corso dell'Adda, come usasi da alcuni, ma anche con fossi longitudinali che tagliano le sotterranee vie, per cui le acque sortumose trapelano, si giunge a porre in secco il terreno frapposto, come era ben previsibile. Egli si è astenuto dai fossi troppo stretti, poco declivi, di soverchio moltiplicati, procurando principalmente che il fondo de' canali fosse più basso che il

(1) È sperabile che la stessa autorità, già persuasa che il seppellire i morti in Chiesa danneggi la pubblica salute senza vantaggio della religione, vorrà destinar altrove un locale per deporvi le ossa delle generazioni che cessano.

fondo torboso, giacchè, finchè sussiste il contatto dell'acqua colla torba, il suolo, simile ad una spugna, s'impregna costantemente d'un'umidità eccessiva.

3.° Finalmente tutti sanno che l'aria putrida delle paludi, sì nociva all'uomo, promuove efficacemente la vegetazione degli alberi acquatici, e cangiandosi in effluvi balsamici si diffonde intorno e olezza soavemente. Molti cipressi, il pino di maremma, il pino bianco, l'odoroso cereo .... allignano benissimo e crescono colla velocità del pioppo anche in terreni sotto tre o quattro piedi d'acqua sommersi. Noi abbiamo comunissimo l'ontano che s'alza in forma piramidale a 60 piedi; il suo legname, che può essere tagliato ogni sette anni, è scelto a preferenza degli altri per riscaldare i forni. La sua scorza altronde serve a tingere i corami in nero; i tintori e i cappellai ne usano con successo, invece della noce di galla, per annerire le preparazioni marziali. Dotato di tante qualità, forse quest'albero è preferibile agli altri per le piantagioni nelle paludi.

CAPITOLO III.

STRADE.

Le strade del Lario talora ingombrate dai sassi e da' macigni che vi cacciano sopra i torrenti, o rose dallo strascino de' legnami; talora paludose a segno che i carri e i cavalli passano sui campi vicini malgrado i riclami de' proprietari; qui malselciate e prive di sbarre su sdruccioli e ripidi pendii, onde v'ha pericolo di precipizio; là prive di ponti atterrati dai fiumi, o dai mercanti di legnami per gettarli più presto nei laghi; strette in modo nella valle S. Giacomo fino al confine Svizzero, che i soli cavalli possono percorrerle, onde duplicasi la spesa dei trasporti, s' arrestano le spedizioni per necessità di dimezzare i colli; rovinate nella Valtellina dal corso tortuoso, irregolare, viziosissimo dell'Adda, cosicchè è scemata la popolazione di quella valle; dominate dalla *Bisa*, o come dicono i Francesi *tourmente*, sul monte Spluga; prive di profondi canali alle sponde quasi dappertutto; lunghe circa 350 miglia (1), onde è impossibile alla cassa dipartimentale il mantenerle; questo stato, dico, delle strade danneggia il commercio interno che

(1) Calcolando il miglio a 2560 braccia milanesi.

non può farsi che in certi tempi, con pesi piccoli e bestie scelte; danneggia i numerosissimi cavallanti che vi consumano le bestie, i carri, la vita; danneggia tutta la popolazione Lariense, perchè dall'Olona traendo il grano bisognevole, lo paga a prezzo eccessivo; danneggia il piano Lombardo, che da Saronno manda il grano nella Svizzera dalla parte di Chiasso, e dalla via di Chiavenna ottiene porzione delle merci estere provenienti dalla Svizzera e dalla Germania; danneggia la nazione, perchè i cotoni, le tintorie, i saponi ed altri colli di grossa mole spediti da Trieste e da Venezia prendono la strada del Tirolo ed anche del San Gottardo, scalando in Svizzera, quindi va in rovina il Chiavennasco che vive principalmente sul commercio di spedizione e di trasporto (1).

(1) Gli affitti delle case a Chiavenna davano per l'addietro il 2 per $\frac{0}{0}$, attualmente l' 1 $\frac{1}{2}$; fuori di Chiavenna e nelle altre comuni ex-chiavennasche, il frutto de' capitali impiegati nelle case è presso che zero.

Non minor danno sofferse la Valtellina, e Bormio principalmente, allorchè i Grigioni per deviarne il commercio, adattarono la strada dell' Engaddina.

La strada che da Bormio passando tra le due torri poste sul monte Fraello mette nel Tirolo, è una delle più facili che l'Italia uniscano colla Germania, e sarebbe preferibile a quella di Bellinzona, se fosse riattata.

La strada così detta *del Muretto* che dal centro della Valtellina conduce ai Grigioni, benchè rovinatissima, viene ancora frequentata dai pochi cavallanti che posseggono bestie vigorose, il che prova la vantaggiosa situazione di quel passaggio.

Alle accennate cause distruttrici conviene unire i canali d'acqua, che da alcuni particolari o per dritto acquistato, o per usurpazione antica o nuova vengono condotti lungo le pubbliche vie per irrigare lontani terreni. La continua corrosione de' labbri, cosicchè la terra e l'arena pria spariscono, i sassi poscia, alla prima alluvione; la perpetua umidità del fondo stradale facilmete tagliato dalle ruote più sottili; li staripamenti ai ponti o tombini nella deviazione delle acque sempre circondati da fango, sabbia o polve; i necessari rialzi a rizzolata dilavati e smossi in tempi d'acqua sovrabbondante; gli urti de' carri montando e scendendo con danno de' ferramenti e degli assi, fanno continuo guasto alle strade non compensato dai vantaggi d'una scarsa irrigazione. Questi dritti e abusi, secondo che io ne giudico, vorrebbero essere affatto tolti, e vantaggio ne raccorrebbe l' agricoltura profittando dell' acqua che va dispersa lungo uno spazio sì esteso. Si torrebbero questi abusi lasciando a tutti i frontisti la libertà di condurre sul proprio fondo l'acqua de' canali che accompagnano le pubbliche vie. Avvertite bene ch' io non parlo qui dei navigli o d'altri canali di pubblica proprietà, e a pubblico vantaggio diretti.

Il metodo per conservare le strade, usato in alcune comuni del dipartimento, sarebbe buono per tutte. In varii punti della Brianza la superficie delle strade dolcemente convessa s'alza sul livello delle campagne; così la maggior ventilazione fa

che sia minima la dimora dell'acqua, della neve, della polve, del fango. Il fondo formato di sassi ben uniti ed infiancati sopporta uno strato di terra, quindi uno di ghiaia. Con questo metodo la ghiaia non sparisce tosto dalla superficie, nè può essere dal carreggio sfondata nella terra, la quale viene ad occuparne il posto formando il fango, allorchè usasi contrario metodo. La spesa del primitivo adattamento è scemata dalla minor necessità di manutenzione, cioè produce in ultima analisi un risparmio.

Se il desiderio di accrescere i prodotti della finanza non deve sembrare ridicolo, fa duopo rendere carreggiabile la valle di S. Giacomo fino allo Spluga, giacchè e nel Tirolo e nel S. Gottardo essendosi migliorate le strade, i mercanti svizzeri le preferiscono alle nostre, perchè così le merci provenienti dall'Adriatico giungono loro a giorno fisso, con minor spesa, senza sballarle, quindi del dazio ci defraudano, e dei vantaggi del trasporto. Il guadagno della nazione s'unirebbe col guadagno del Chiavennasco, il quale una parte de' suoi cavalli cangierebbe in buone vacche.

La manutenzione di tutte le strade ex-provinciali fu per decreto governativo addossata al dipartimento. Pare però che alcune di queste strade dovrebbero essere a solo carico delle comuni, cui recano comodo particolare; tale è la strada di Valganna che non serve ad alcun commercio e trasporto periodico importante; tale

quella che da Varese guida a Laveno, è l'altra che da questa diramandosi e passando per Valcuvia, mette a Luvino.

Alcune altre strade recando vantaggio considerevole al commercio dell'ex-Lombardia, ed alle finanze nazionali, pare che le spese della loro manutenzione dovrebbero risultate da tre somme, la maggiore delle quali toccherebbe alla nazione (1); tali sono la strada che da Barlassina provenendo da Milano entra in Como, quella che dalla riva di Novate conduce a Chiavenna, e le due che da Chiavenna guidano l'una sul monte Spluga, l'altra nella valle Pregallia. Diffatti le accennate strade milanese e chiavennasche unendosi insieme mediante il Lario, formano una delle due vie ordinarie (l'altra essendo quella d'Intra), per cui passa il commercio tra l'Italia, la Svizzera e la Germania. La strada dello Spluga serve anche al commercio d'Amburgo e dell'Olanda, massime quando è impedita la comunicazione per mare tra l'Italia e quei paesi.

(1) La storia delle finanze Lombarde dimostra che l'ex-provincia di Milano concorse nelle spese necessarie alla riparazione di qualche torrente che minacciava estese rovine. Egli è parimenti noto che i Milanesi concorsero talvolta nelle spese per espurgare l'emissario del Lario a Lecco. La legge 20 aprile 1804 prescrive all'art. 15, che quando qualche torrente interessa più dipartimenti, le spese siano ripartite in ragione dell'interesse, avuto riguardo alla natura del luogo ed al complesso delle circostanze. Ora quanto dicesi de' torrenti, devesi applicare per analoga ragione alle strade.

Il consiglio dipartimentale giustamente persuaso che gli aggravii debbano essere in ragione de' vantaggi, sperando in conseguenza d'essere alleggerito di una parte delle spese, non assegnò pel riattamento delle strade che lire 60,000. Intanto l'amministrazione dipartimentale che desidera la manutenzione delle strade senza compromettere il credito pubblico, mancando ai pagamenti, si trova alla tortura con una somma sì tenue relativamente alla grandiosità del bisogno. Di fatti si fa ascendere la somma necessaria per riattare le strade del Lario a lir. 994,241; calcolo ch'io non posso giudicare, non essendo accennato il metodo d'adattamento.

Ho detto nella *Discussione economica sull'Olona* che i mastri di posta essendo più d'ogni altro interessati nell'ottimo stato delle strade, conveniva *unire l'appalto delle poste con quello della manutenzione stradale*, soggiungerò qui che qualunque scelgasi appaltatore, si può ottener meglio che per l'addietro l'esecuzione del contratto, cangiando metodo di pagamento; mi spiego.

Una strada dipartimentale ne' varj suoi tronchi è più o meno vantaggiosa alle varie comuni, per cui passa. Ora quelli che traggono maggior vantaggio dalle varie parti componenti un tutto, sono più vigilanti a conservarle; dunque lasciando all'amministrazione dipartimentale il dritto d'appaltare, incaricando le comuni di pagare l'appaltatore *col denaro del dipartimento*, avremo una

somma di sorveglianze maggiori di prima, senza che queste costino un soldo alle pubbliche casse. Le comuni che possono ricusare il pagamento, se i patti non sono eseguiti, non avranno più bisogno di riclamare all'amministrazione dipartimentale talora lontanissima principalmente nel Lario; l'appaltatore non dovendo più rendere ragione a pochi amministratori e lontani, ma a molti e presenti interessatissimi, non avrà più scampo per illudere i patti con frivoli pretesti, e astute dilazioni. Questo metodo di pagamento *pone dunque il pubblico bene sotto la vigilanza dell'interesse particolare*; i vantaggi che ne risultano sono: 1.° esatta esecuzione di patti; 2.° minori spese per visite d'ingegneri e riclami comunali; 3.° minor dilazione ne' pagamenti all'appaltatore, sciolto altronde dalle spese di lunghissimo viaggio per ottenerli; 4.° minori imbarazzi all'amministrazione dipartimentale; 5.° le comuni più contente. Potrei aggiungere che una delle ragioni per cui le ricettorie montano al 4 e 10 per cento in varie comuni del Lario, si è la distanza dalla centrale, e la mancanza di cambj per farvi giungere il denaro. Ora questo inconveniente resta in parte scemato dal metodo proposto, giacchè il ricevitore verserebbe nella cassa comunale una parte dell'imposta dovuta al dipartimento.

CAPO IV.

CLIMA.

Esatte osservazioni mi mancano per indicare i punti estremi del caldo e del freddo, le regolari o irregolari elevazioni barometriche, la quantità media della pioggia annuale, e le variazioni, cui questi elementi soggiacquero dopo l'atterramento di molti boschi.

Dirò dunque soltanto che il clima del Lario è generalmente buono, attesi gl'immensi vegetabili che ne coprono la superficie; che tale bontà viene qua e là scemata dalle paludi, come ho già detto, e dalle miniere, di cui farò cenno in appresso; che le acque scendenti dalle alte montagne, tra i ciottoli dibattute e l'arena, leggiere riescono e pure, quindi nium ostacolo oppongono agli artefici ed ai tintori. Le alpi Retiche che sorgono alle spalle del Lario dagli aquiloni il difendono; ed anche di rado spira il fatale sirocco. Soggiace l'aria a molti sbalzi, se nevica sugli alti monti, il che spesso succede, allorchè s'ostina la pioggia. Le varie gole delle montagne, donde sbucano i venti, e la varia loro esposizione, fanno che variino i gradi del calore nella stessa stagione in comuni poco distanti; quindi si trema talora di freddo ad Isola, 14 miglia lungi da Chiavenna, mentre in questo borgo si suda sotto la sferza

del sole estivo. La lucida superficie delle acque riflettendo i raggi solari, rinforza il calore atmosferico sulle sponde de' laghi, e verdeggiano nel cuor del verno le mamole e le viole, oltre gli olivi e gli agrumi sul Verbano, sul Ceresio, sul Lario; ma nella più infocata estate stanno al di là di Bormio e di Chiavenna, sul Grigna e sul Grignone eterni ghiacci, che spezzandosi talora, ne rimbombano le caverne qual improvvisa artiglieria. Se il sole vezzeggia e versa un profluvio di calor quasi costante sulla ridentissima Tremezzina, clima il più dolce dell'ex-Lombardia, nasconde poi il suo aspetto per quattro mesi dell'anno a Cremenaga.

Lo scopo di quest' opera non mi permette di pingere l'amenità de' poggi, la bellezza delle prospettive, i villaggi sopra agevoli alture, i fiori che smaltano il suolo, i filari scorrenti di fuga sul corso de' colli, il verde degli erbaggi misto all'oro delle spiche, i seni tortuosi del Lario, le valli che s'aprono d'improvviso a chi lo scorre, i rivoli che mandan sorda voce di venirne tributarj, e le alpi che alzan la fronte per vagheggiarlo da lungi. Dirò che invaghiti della dolcezza del clima comasco, e delle ridenti situazioni, molti innalzarono sul Lario dei casini cittadineschi che volontieri m' arresterei a descrivere, se d' artisti li vedessi ricettacolo e di manifatture.

L'aria generalmente sottile punge gl'ingegni, e li dispone alle speculazioni richieste dal bisogno, mentre comunica alle macchine umane il

maggior grado di robustezza. Pallidi volti e scarnati s'incontrano nelle campagne fangose della bassa ex-Lombardia; all'opposto il candido, il roseo, più spesso il bruno colore pompeggia, sulle guance pudiche delle donne lariensi; quindi vegete complessioni, sensi squisiti, longevità di vita, rapidità di fantasia, profondità d'ingegno, qualità necessarie per ogni ramo d'industria e di commercio, in cui questo popolo s'affaccenda. Perciò scorrendo le varie epoche della storia, artisti famosi ci vengono incontro e letterati celebri in ogni ramo d'arte e di scienza: mi basterà accennare tra gli antichi il proconsole Plinio, e tra i moderni l'astronomo Piazzi.

CAPO V.

TERRENO.

Sopra sì vasta estensione di terreno tutte le terre ritrovansi, dalla più fertile, cioè argillosa mista a poca arena, fino alla più infeconda ossia ciottolo e ghiaja. Nell'ex-Comasco meridionale e Varesotto il terreno è simile a quello dell'Olona (1), arenoso nel Chiavennasco, argilloso, schistoso, granitoso nella Valtellina, sui monti quasi

(1) Vedi la mia *Discussione economica*.

sempre calcare, si può dire generalmente più agli erbaggi adatto che ai cereali; quindi fieno dappertutto, ma a Bormio principalmente, nel Chiavennasco, in val di Ghirla ...; perciò le speculazioni dovrebbero dirigersi un po' più verso il bestiame, onde accrescerne il numero e migliorarne le razze.

Il frumento, il melgone, le viti stanno alla pianura e sul pendìo de' colli; salendo, si trovano la segale, la fraina, l'orzo e talvolta le patate; le noci si frammischiano a questi prodotti, e succedono alle noci le castagne; vengono poscia i faggi, le peccie, i larici ... e sulle vette de' monti errano le pecore per strati erbosi. Sorgono i gelsi sopra tutti i terreni coltivi, se due terzi si eccettuano della Valtellina, del Chiavennasco e tutto il Bormiese. Abbondano le erbe farmaceutiche e tintoriali in Bormio, Valmalenco, Chiavenna, Premana, sul monte Geroso ...; in Argegno lo scotano, le cui foglie ai cuojaj e le radici servono ai tintori; l'alloro non nell'ex-Comasco soltanto, ma anche nella Valtellina, l'alloro da cui estraesi l'olio, ma più spesso si vende ai tedeschi; limoni e citroni nella Tremezzina, olivi sulle sponde del Lario, del Ceresio, del Verbano, e non li rifiuta il clima della bassa Valtellina e del Chiavennasco.

Descrivendo l' Olona errava lo spirito sopra immense campagne biondeggianti di spiche, descrivendo il Lario, m'è forza annoverare dei sassi

Ottime argille donde risultano o possono risultare de' vasi che alla resistenza al fuoco uniscono la leggierezza, ne' contorni di Tradate, Magnago, Cabiaglio, Ghirla, Mondonico, Como, Menaggio, Nobiallo, Caglio, Pasturo, Traona, Tirano . . .; ardesie tegolari in Moltrasio, Urio, Carate, Valmalenco; sasso arenario che docile allo scalpello a tutte forme s'atteggia a Viganò e Viggiù; breccia per le mole da molino a Montorfano, Molteno, Sirone; sasso refrattario che resiste al fuoco delle fornaci in Valsasina e Chiavennasco; buona terra da fola in poca distanza da Como, utile al lanificio, a risparmio d'olio; coti da rasoio tra Margno e Grandola, nel torrente Breggia di qua da Balerna; ottimo gesso vicino a Madesimo, nella montagna di Limonta, non lungi da Nobiallo, talora specolare che prende un bel lucido pe' lavori di scagliola; pietra olare a Piuro, in Valmalenco, in Valmasino alle radici del monte d'Oro, ed in Valsasina; buona calce principalmente a Gessima, ne' contorni di Luvino, in Valmadrera che pe' due navigli mandasi a Milano; tuffi sì utili nella costruzione delle volte a Maggianico, Romazza, Prata, Campodolcino, Fraciscio . . .; marmi d'ogni qualità ora neri e s'accostano al lidio, ora bianchissimi e uguali a quello di Carrara, là variegati di rosso dal cupo al persichino, qui bigi non dissimili dal mariaruolo, alle volte durissimi per le pilote e mortai, spesso più docili per le figure, fregi de' fabbricati, opere d'ogni

genere (1); arene attissime alla vetrificazione ne' contorni di Porto, Porlezza, Varenna...; argilla nera mista a calce di ferro ottima per colorire a olio e a fresco nel Monte S. Sebastiano; due ocre marziali che danno buoni colori tanto per le pitture sulle tele, quanto per li smalti a fuoco nella riva settentrionale del laghetto di Piona, e al Gravinello presso il torrente Ingana; una specie di tripoli che sebbene aspra al tatto pulisce a meraviglia il rame, l'ottone e l'argento, nel monte di Civate sopra S. Pietro (allo stesso uso servono i così detti *sassi morti* abbondanti nelle montagne comasche); porfido nero lucido, tagliente negli angoli come il vetro, ed altro porfido per varj colori elegante, suscettibile di vivissimo pulimento, nelle vicinanze di Grantola; cristalli di rocca in Olgiasca, Piona, sullo Spluga, a Madesimo, Malenco...; tormaline sopra Gravedona; granati o falsi topazii sopra Sorico, nel monte S. Giorgio, sopra Novate....

Ho accennato rapidamente questi oggetti, perchè sono in gran parte la materia prima intorno cui s'esercita l'industria di molte comuni, o possono servire ad accrescerla. A questi oggetti conviene unire i metalli di cui farò menzione nel libro terzo.

(1) Nelle valli di Grosio, Malenco, sul monte Spluga, ne' contorni di Musso, Olgiasca, Varenna, Mandello, Cultonio e Lecco, Chiuso, Canzo e Azzo, Limonta, Valintelvi, sul monte Bisbino a Ponzate, Laveno, in Valgana, Saltrio, Frascarolo, Gavirate, Angera....

T A

NASCITE, M

Anni	COMO			VARESE		
	Nati	Morti	Matrimoni	Nati	Morti	Matr mon
1794	540	722	100	230	195	40
1795	532	585	126	259	230	61
1796	571	604	111	279	185	48
1797	511	722	112	217	242	46
1798	503	803	156	266	164	52
1799	523	736	124	262	188	61
1800	505	727	123	207	189	57
1801	496	804	106	261	271	73
1802	509	612	153	221	240	65
1803	562	751	155	289	168	72

A V

Non farà sorpresa se la mortalità di Cor
ed ai matrimoni; giacchè nel calcolo de' mc
malati di tutto il territorio e contado ex-Co
cettuato Varese, in cui vanno soltanto gli a

(*) Siccome Chiavenna è uno de' punti più impc
scite, le morti, i matrimonj; benchè non sia capo-l

. BELLA

DELLE

ORTI E MATRIMONI.

	SONDRIO			LECCO			CHIAVENNA (*)		
i- i	Nati	Morti	Matri-moni	Nati	Morti	Matri-moni	Nati	Morti	Matri-moni
	99	149	18	65	20	13	97	125	19
	90	90	13	81	15	16	96	89	21
	125	92	17	87	20	7	91	120	24
	106	79	27	66	14	8	115	162	21
	114	76	26	87	22	18	93	179	34
	120	114	28	81	34	19	103	117	20
	125	115	23	69	24	21	88	154	26
	72	117	31	73	20	7	115	78	24
	119	88	29	86	47	19	93	84	20
	114	91	30	96	28	18	90	79	21

VERTENZA.

no è maggiore che nelle altre comuni relativamente alle nascite ›rti sono inchiusi quelli dell' ospedale a cui concorrono gli am-masco. Le altre citate comuni mancano di veri ospedali, ec-mmalati di quella comune.

ırtanti del Dipartimento, perciò ho creduto a proposito di darne le na-uogo distrettuale. Il numero de' suoi abitanti monta attualmente a 2523.

CAPO VI.

POPOLAZIONE.

Alla prima epoca della Repubblica comparvero grandi le masse popolari, perchè ciascuna comune voleva primeggiar sulle altre, e trarre a se de' pubblici stabilimenti: all'epoca della coscrizione le masse popolari sparvero in parte, perchè ciascuna comune volle ridurre al minimo il contingente.

Restìo ad accordar confidenza alle tabelle di popolazione, su cui fabbricano tanti calcoli gli economisti, mi ristringerò a dire che la legge 23 fiorile anno IX, portò la popolazione del Lario a 371,894, e che il *dizionario territoriale* posteriore alla stessa legge la ristringe a 368,890.

Avrei desiderato di presentare un quadro generale delle nascite, delle morti, de' matrimonii successi in un decennio nelle 625 comuni del dipartimento. La lunghezza dell' operazione, e la difficoltà d'avere de' riscontri esatti m'hanno costretto a restringermi ai quattro capo-luoghi distrettuali, ed a Chiavenna. Paragonando i termini estremi della qui unita tabella, pare che non si possa ammettere decremento di popolazione nelle comuni citate.

Acciò si possano fare tutti i paragoni tra la popolazione, l'estensione del terreno, e il valor fondiario, aggiungo la tabella seguente.

Distretti	Capo-luoghi	Popolazione	Pertiche quadrate milanesi	Valore censuario in scudi di Milano
I.	Como	118,465	1,517,598. 11. 2	3,726,105. 1. 3 $\frac{26}{48}$
II.	Varese	89,371	1,146,673. 10. 5	3,319,365. 1. - $\frac{39}{48}$
III.	Sondrio	88,641	3,747,306. (1)	1,681,202. 5. - —
IV.	Lecco	75,417	1,131,206. 1. 3	2,500,402. 4. 3 $\frac{10}{48}$

Si fa ascendere la popolazione

di { Como a 14,699
Varese 6,720
Sondrio 3,875
Lecco 1,590

Siccome i prodotti del suolo non bastano al consumo annuale, e i rami dell'industria non sono sì fecondi da supplire al *deficit*, quindi un $\frac{1}{20}$ circa

(1) NB. Questo numero è affatto ipotetico, ned io intendo di garantirlo.

della popolazione *totale* emigra dal dipartimento e ritorna ad epoche determinate, cioè dopo un anno, un anno e mezzo, due, sette, nove . . .

In alcune comuni, come nella valle S. Giacomo, il cui raccolto non basta per due mesi dell'anno, quasi tutto il popolo esce dal paese, e ad imitazione d'Abramo e di Lot cacciandosi avanti il bestiame, va errando per le comuni vicine, e gran parte ne viene sul territorio Lombardo. In moltissimi villaggi non restano a casa nel verno che le donne, i fanciulli ed i vecchi. Gli uomini nel vigore dell'età sparsi in tutte le metropoli d'Europa vanno esercitando qualunque ramo d'industria cominciando da quelle in cui sono necessarie le sole forze corporee, fino a quello che richiede il massimo sviluppo nelle forze intellettuali. I chiavennaschi e valtellinesi portansi a Roma principalmente e a Napoli per fare il facchino, l'oste, il macellaio, il pizzicagnolo, il panatiere (1) . . . . La Valsasina manda dei ferrai e calderai a Venezia. Falegnami, muratori, stuccatori, scarpellini e capimastri vengono a Milano da tutte le terre lacuali. I professori delle arti

(1) Queste due metropoli attualmente non sono più tanto facili a riceverli, e la causa rifondesi nelle scorse vicende politiche. Per l'addietro i peculii raccolti da questi emigrati del distretto III erano per lo più impiegati al loro ritorno nell'edificare qualche chiesa, cappella, o campanile, mezzo sicuro per acquistar credito, e primeggiare presso un popolo divoto; altronde per salvare le proprietà dall'avania de' giudici, non restava altro scampo che di porli all'ombra dell'altare.

belle escono principalmente dalla valle Intelvi e diramansi per la Francia, Spagna, Inghilterra, Russia, Polonia . . . (1)

Non farò nè un piangisteo, nè un elogio dell'emigrazione lariense, ma dirò che chi va a cercar fortuna in casa altrui, dimostra di non star troppo bene nella propria. Converrò che alcuni tornano a casa con qualche peculio, con cui pagano le pubbliche contribuzioni, e comprano un piccolo possesso fondiario; ma quelli che fanno fortuna sono pochissimi in paragone del restante, e i loro guadagni non compensano la somma totale delle perdite che fa il dipartimento. Si può paragonare questa emigrazione alle pubbliche lotterie. Il popolo ignorante non conta che le vincite di qualche favorito della fortuna; il saggio vede le piccole numerosissime perdite, donde risulta il guadagno delle pubbliche banche. Diffatti il consumo che gli emigrati fanno ne' paesi esteri,

(1) Quest' affluenza d'emigrati s'è accresciuta dopo la legge della coscrizione. Molti giovani fuggirono dal dipartimento, molti rimangono artisti ne' paesi esteri, per tema d'essere fatti soldati nel proprio. È stata necessaria tutta l'attività, la destrezza, la perspicacia dell' instancabile Prefetto Casati per far eseguire questa legge. Egli eccitò il Parroco di Asso a scrivere un Opuscolo sulla coscrizione, e lo fece diramare per tutto il dipartimento. Ciò non ostante in un paese montuoso che ha un confine estesissimo in contatto coll' estero, ed in cui l'emigrazione è abituale, era facile ai requisiti la fuga ne' paesi distanti dalla Prefettura. I fuggiti sono 116, per la maggior parte Valtellinesi. Le sentenze della Commissione straordinaria per i dipartimenti di qua dal Po sono cadute sopra Teglio principalmente.

avviva l'estera agricoltura, e non la nostra; i lucri raccolti nel commercio fuor di paese vengono divisi cogli esteri, e non coi nazionali.

La popolazione presa in massa è ben costrutta, robusta e forte, come ho già detto. Ma soggiace qua e là ad alcuni difetti dalla natura provenienti, e da certi lavori. Tra i primi conterò i gozzi che trovansi sulla sponda sinistra dell'Adda e segnatamente a Telamona e Galbosagia, senza però che scoprasi rapporto costante tra i gozzi, e le valli. Da Telamona a Bofetto s'incontrano anche dei *cretini*, male che si diffonde per propaggine, e che dipende dall'essere il cranio formato in modo da contenere minor quantità di cervello che gli altri. Da Bofetto però sino al confine tirolese la popolazione migliora, s'alza maestosa e s'abbella. Le forme greche degli uomini a Borbio, delle donne a Grosio e Crosetto fermano con ragione gli sguardi degli stranieri. Nelle comuni meridionali del distretto primo serpeggia la pellagra, di cui ho parlato nella *Discussione economica sull'Olona.*

Tra i difetti provenienti dai lavori, forse si può annoverare il divaricamento delle cosce nel basso popolo di Varese. Occupato a scardassare il filogello, in conseguenza seduto molto basso, acciò il peso del corpo coadiuvi lo sforzo delle braccia, ad ogni movimento appoggiasi sui femori che se ne devono risentire, perchè presi in una direzione opposta all'ordinaria, e altronde, attesa

la suddetta posizione, è forza che i muscoli flessori sugli estensori prevalgano. Questo difetto può trasfondersi poscia per propagazione, come avviene di tanti altri.

La manifattura de' piccoli chiodi accorcia molto la vista, quindi molti cechi a Cantù ai 50 anni. Suppongo che produca qualche effetto analogo nelle donne incannatrici la seta.

I paesani del Comasco meridionale che vengono a coltivare i risi nell'ex-Lombardia, portano a casa delle febbri intermittenti, per cui sono necessarie delle spese talora maggiori del lucro, quindi le investiture ne fan divieto.

Il trasporto de' legnami è sorgente feconda di molte ernie.

Se a queste cause si uniscono le già accennate paludi, i lavori nella miniere di pietra ollare, di marmi, di metalli, il legno di castagno infuso nel vino in alcune comuni; a Caiolo principalmente, ma soprattutto la sordidezza delle case campestri, strette, basse, incomode, umide, mal esposte, vicine ai letami, mancanti di larghe finestre, onde l'aria resta continuamente satura d'acido carbonico, e putridi miasmi, s'avranno, cred' io, tutte le cause delle varie malattie cui il popolo del Lario soggiace nelle varie comuni, giacchè nessuna malattia può annoverarsi che a tutte si estenda e le contamini.

I costumi in generale franchi, leali ed umani non sono offuscati dalla falsa vernice della

pulitezza cittadinesca. Il popolo costretto dal bisogno a reagire contro i maggiori ostacoli che gli oppone la natura, s' abitua al sentimento delle proprie forze, quindi tracce di coraggio si veggono in tutte le classi e in ogni genere d' intraprese. Tra i pastori, i bifolchi, i pescatori, gli artisti lariensi non risuonano le belle parole di dritti dell'uomo e del cittadino, come risuonano con tanta eloquenza e sincerità nelle metropoli, ma questi dritti si sentono confusamente, e reggono il discorso e le azioni; da ciò nascono forse i contrasti tra le municipalità che tentano di conservare il potere e le autorità ecclesiastiche, che in qualche oscura comune vorrebbero usurparlo....

LIBRO SECONDO

STATO AGRARIO.

CAPO I.

DIFETTI PARTICOLARI DELL' AGRICOLTURA.

Benchè l'agricoltura del Lario presenti dei lati brillantissimi, perchè massimo v'è il bisogno di prodotti cereali, cionostante incontransi qua e là alcuni difetti che giova qui accennare.

1.° Le vaste brughiere d'Angera, Tradate, Castelnuovo, Appiano, Canturio, Novedrate, Airuno . . . . La poca pratica nell'arte di ridurre la terra a prato fa riguardare le brughiere come *doti* de' poderi, perchè dal brugo traesi l'ingrasso. Se m'è lecita aggiungere qui un' osservazione metafisica, dirò che lo stesso paragone tra le doti e le brughiere tende a conservarle. Sarebbe facile l'annoverare mille altri pregiudizi popolari che altra base non hanno che una superficiale analogia o paragone.

2.° Il brugo, cui non lasciasi tempo di giungere allo stato di maturo ingrasso, e di cui non promovesi la putrefazione umettandolo di quando in quando, tenendovi un fosso vicino.

3.° Gl'ingrassi non solamente esposti all'aria libera e depredazione de' venti, ma spesso posti in sito di pendenza, cosicchè ne scola la parte più preziosa.

4.° L'eccessivo aratorio relativamente al prativo, danno estremo per le comuni che mancano d'alpi.

5.° Molti prati particolari, specialmente nel Chiavennasco, avvincolati dal dritto di pascolo comunale dal primo giugno fino al 15 settembre in generale dopo il secondo taglio. Atteso questo stolidissimo e fatale diritto, i proprietari non si prendono cura nè di disseccare i loro prati con opportuni canali, quindi degenerano in paludi; non ne promovono la fertilità coll'irrigazione e coll'ingrasso, quindi riesce minimo il prodotto; non li migliorano con seminagioni scelte, nè possono ridurli a coltura dopo un certo numero d'anni come è necessario, quindi non vi si trovano che erbe aspre, grosse, amare, di pessima qualità; non li riparano dalle inondazioni con alberi alle sponde, quindi scarsezza di salici per le viti, di gelsi pe' bachi da seta, continue corrosioni, perdita di terra vegetale, cosicchè non restano che rocche sterili e nude. Quest'infamia agraria non dovrebbe più sussistere sotto un governo saggio, e non

solo i suddetti prati dovrebbero essere sciolti interamente dall'attuale servitù, mediante un rimborso alla comune, ma tutti i pascoli comunali tolti affatto nel modo che dirò all'articolo *Boschi;* giacchè tutti i comunisti volendo godere senza la minima riparazione, i risultati saranno sempre: nascita di paludi, infezione d'aria, decremento di popolazione, minimo prodotto, magro bestiame, cattivo formaggio, epizoozie frequenti, torrenti rovinosissimi e fatali ai sottoposti terreni; così queste comunanze di pascoli preparano la morte alla posterità, che costretta ad uscire in maggior copia dai paesi maledirà con ragione la nostra incuria.

6.° I scarsi letti al bestiame, donde risultano molte malattie, e poco concime benchè abbondino le foglie.

7.° I giunchi, i licheni, le piante parassite d'ogni specie non estirpate con calce dai prati di particolare proprietà libera, per seminarvi quindi l'erba medica o il trifoglio quasi sì utile al suolo come uno strato di concime.

8.° Quasi nessuna irrigazione artificiale, che pur sarebbe facilissima in tanta abbondanza di rivoli.

9.° Le sponde de' ruscelli, de' torrenti, de' fiumi, de' laghi, nella massima parte privi d'alberi, mentre vi sono tante piante che sorgono vivaci in umido terreno.

10.° Le campagne, principalmente nella Vallintelvi coltivate dalle donne e da' ragazzi egualmente imperiti, o da' vecchi, più di belle arti

pratici che di agricoltura; quindi le viti abbandonate a se stesse danno de' vini appena soffribili in posizioni felicissime.

11.° I gelsi sì nella Vallintelvi che nel Chiavennasco si lasciano crescere senz'alcuna attenzione, nè ancora giovani si difendono con vimini dal morso del bestiame e dalla sferza del sole, nè si scalvano oon metodo, e a tempo convenevole; ma si strappano barbaramente i rami per coglierne la foglia, ed è necessario che dei Bergamaschi vadano a potarli.

12.° Tutto il Bormiese mancante affatto di gelsi, benchè l'esperienza abbia dimostrato che allignerebbero benissimo in quel terreno; lo stesso dicasi dell'alta Valtellina quasi fino a Morbegno. Per scusare questa mancanza nell'alta Valtellina si dice che i poderi essendo piccolissimi e molto sparsi hanno di rado molto più dello spazio, da cui la legge gli esclude, acciò l'ombra non danneggi i terreni limitrofi. Pare che questa ragione non regga, giacchè si trovano i gelsi nella bassa Valtellina, benchè i poderi sianvi egualmente divisi in piccole porzioni; altronde questa pianta preziosa può essere tenuta bassissima, e tagliandone i rami nel giugno a misura che i bachi abbisognano della foglia, si può ridurre l'ombra quasi a zero.

13.° I difetti nella coltura de' bachi da seta sono nel Lario quasi li stessi che nell' Olona, cioè generale l' uso di farli nascere col calore del

letto invece della stufa, come si pratica saggiamente da alcuni, di tenerli troppo ammonticchiati allorchè sono piccoli, cosicchè non s' alimentano egualmente, poca ventilazione, conseguenza della piccolezza delle finestre, umidità costante, fumo perpetuo, foglia immatura ....

14.° Lunghezza e moltiplicità eccessiva di tralci nelle viti comasche, cosicchè non solo restano esposte ad ogni urto di vento, ma talora il succo non ha forza bastante per condurre allo stato di perfetta maturità tutti i grappoli.

15.° La somma e non scusabile trascuratezza della coltura delle api, benchè d'erbe saporite abbondino i monti Lariensi, benchè vi si coltivi estesamente la fraina, il cui fiore somministra molto miele, e riesce alle api gradito pascolo. Ottimo miele producono gli alveari nella Valsassina, in Valmalenco, e a Bormio principalmente. Il miele bormiese bianco, granitoso, limpido come l'olio, equivale in tutto a quello di Spagna. Malgrado queste favorevoli circostanze gli alveari sono e mal tenuti, e rarissimi, di modo che la cera raccolta forse basta appena al consumo delle chiese in abbondanza sui monti sparse. Il prodotto annuo d'un alveare può ascendere ad un filippo.

CAPO II.

PRODOTTI AGRARJ.

Il Lario composto di poca pianura (1), di molte colline, d'estesissimi ed erti monti produce frumento, segale, grano turco maggengo ed agostano, fraina, miglio, orzo, panico, ravettone, legumi, pomi di terra, canape, linetto, olivi e vino. A queste derrate conviene unire le noci, le castagne verdi e secche, legna da fuoco, carbone, legnami d'opera segati, burro e formaggio di vacca, poco di pecore e capre, pescagioni ne' fiumi e laghi.

Volendo considerare tutti i terreni in massa, convien dire che i prodotti cereali sono molto minori dell'annuo consumo, e forse vi influisce l'ostinazione naturale e funesta a tutti i paesi montuosi di voler raccorre frumento, ove raccorrebbesi in maggior abbondanza l'orzo. Che che ne sia; si suppone con apparenza di probabilità che la sola pianura produca tutto il grano bisognevole per la popolazione che vi risiede, che le colline diano la metà soltanto, e le montagne il quarto.

(1) Parlo della pianura coltivata, e non di quella che è ingombrata dalle paludi, e inondazioni dell'Adda, della Mera e dei laghi.

Parimenti puossi dire in generale che ogni tre anni raccolgonsi cinque prodotti, giacchè la ruota delle seminagioni, lasciando da banda le anomalie, è la seguente:

Anno 1.° frumento, poscia minuti.
2.° grano turco (si potrebbero unirvi i fagioli o i pomi di terra).
3.° segale, poscia minuti.
4.° linetto, o canape ove sono in uso.

Molto esteso è il costume di zappare il frumento e di liberarlo dalle erbe inutili, operazione che fa svolgere un grano più mondo e più grosso. All'opposto non usasi d'immergere la semente in un liscìo di calce, il che oltre di accelerare la vegetazione preserva il grano dalle malattie e dagli insetti. Altronde tale bagno fa venire a gala i grani vuoti che inutilmente si sarebbero confidati al suolo, e possono servire di pascolo agli animali domestici.

Le terre del Lario essendo in gran parte sabbiose e leggiere è necessario coprirle di segale. Fortunatamente il prodotto della segale è maggiore che quello del frumento: altronde questo cereale richiede minori spese di coltivazione, e il pane risultante dalla misura di segale e di frumento più saporito riesce e più sano che quello di frumento solo; ne è prova il bellissimo pane di Como.

Per lo più si semina il grano turco invece di piantarlo, cioè si sparge maggior semente, e

si ottiene minor prodotto. Siccome questa derrata forma il principale alimento di molti paesani, perciò non sarà inutile il dire che secondo le osservazioni di Rumford, il quale ha applicato la chimica alla cucina, la polenta riesce l'alimento più nutritivo, allorchè riceve una maggiore cottura dell'ordinaria.

La fraina si semina non per ingrassare i campi sotterrandola in erba, ma per coglierne il grano ad alimento dell'uomo. Siccome la di lei vegetazione precede e soffoca quasi tutte le specie d'erbe cattive, quindi è naturale di ritrovarla in un terreno, in cui le erbe abbondanti più che altrove vivono a spese de' cereali. Altronde questa derrata ha il prezioso vantaggio di non richiedere alcun travaglio durante la vegetazione.

Fa sorpresa però il ritrovare il lino in un suolo leggiero e povero in cui riesce la fraina; se non che quel lino è molto corto di tiglia, quindi chiamasi linetto. Egli è certo che il lino esaurisce molto il terreno, soprattutto allorchè si lascia giungere a maturità. Egli non può dunque convenire che alle terre grasse, profonde, sabbiose come quelle dell'Alto Po.

Lo stesso può dirsi della caneva coltivata nella Valle Intelvi, Valsasina, Valtellina. La pinguedine del terreno, o l'abbondanza d'ingrasso che questa pianta richiede, ne ristringono la coltura a que' terreni, in cui il prativo è molto maggiore che l'aratorio, ovvero ai terreni diretti da'

fittabili, poco curanti che il suolo resti smunto negli anni in cui scadono dall'affitto. L'arte di ridurre la caneva è ancora nell'infanzia, giacchè si fa macerare all'aria con danno della tiglia e perdita di tempo.

* In un paese, in cui i poderi sono piccolissimi, e talora si riducono a mezza pertica di terreno, non sembra difficile il migliorare gli accennati prodotti. Diffatti allorchè s'entra in un campo di frumento o di segale si veggono alcune spiche alzarsi più rigogliose sulle altre, e di più grani ripiene. Cogliere queste e destinarle alla seminagione egli è un metodo più sicuro, più pronto, più utile di quello che va in traccia di nuove specie. Lo stesso metodo è coronato da felice successo nella propagazione de' bestiami, e dagli intendenti si preferisce a quello che cerca il meglio nelle mischianze delle razze. Non sarà quindi inutile l'osservare che ne' contorni d'Argegno, ed alle falde del Bisbino cresce candidissimo il frumento e grosso a segno che cuocesi in minestra, alla foggia del farro e dell'orzo.

Il massimo e minimo prodotto degli accennati generi in una pertica di terreno in collina, e la necessaria semente si veggono nella seguente tabella.

Prodotto	Massimo	Minimo	Semente
Del Frumento	Staia 14 nel terreno coltivato col rasto o tridente	Staia 3	$\frac{3}{4}$ di staio.
Segale	Qualche cosa di più del frumento. La segale di monte è migliore che quella di pianura, perciò ricercata per semente		Qualche cosa meno di $\frac{3}{4}$ di stajo.
Grano turco quatantino maggengo	Moggia 2	Moggia 1	Se viene piantato, basta $\frac{1}{8}$ di staio, se seminato è necessario il doppio.
Miglio	Moggia 3 $\frac{1}{8}$	Staia 6	$\frac{1}{16}$ d'uno staio.
Fraina	Moggia 1 $\frac{1}{2}$	Staia 6	Dal mezzo staio fino all'intero.
Linetto	Moggia 1 - *linosa*	Staia 5	$\frac{1}{16}$ d'uno staio.
Tiglia del suddetto prima di macerarla . .	Lir. 40.	Lir. 30.	
Tiglia della caneva prima di macerarla (*)	Lir. 90.	Qualche volta poco più di zero	Uno staio di così detta *canevosa*.

Osservazioni generali. Quanto più cattivo è il terreno, tanto maggior semente è necessaria. La coltivazione e l'ingrasso che accrescono e le spese

(*) La spesa necessaria per ridurre la tiglia allo stato di linetto e di caneva, può ritenersi per un terzo del prodotto lordo.

e i prodotti, variano moltissimo da una comune all'altra. Due braccia bastano per coltivare una pertica di terreno, ed anche due, impiegando diversità di sementi, e diversa quantità d'ingrassi.

I prezzi d'un moggio di frumento, di segale, di miglio, di fraina, di grano turco in un novennio sul mercato di Como sono come segue: si avverta però che il moggio di Milano sta al moggio di Como come 1 : 1,0316.

Anni	Frumento			Segale			Miglio			Fraina	Grano turco		
	L.	*S.*	*D.*	*L.*	*S.*	*D.*	*L.*	*S.*	*D.*	I prezzi	*L.*	*S.*	*D.*
1794	41.	17.	1	31.	17.	9	26.	6.	6	della frai-	31.	11.	6
1795	46.	2.	4	33.	4.	7	20.	—.	1	na si pos-	23.	9.	11
1796	41.	—.	10	26.	11.	2	19.	—.	5	sono con-	22.	14.	—
1797	40.	6.	1	25.	3.	3	23.	6.	11	siderare	29.	2.	4
1798	40.	17.	1	29.	—.	6	26.	12.	8	senza er-	32.	7.	4
1799	49.	11.	8	28.	13.	1	21.	6.	5	ror sensi-	27.	—.	3
1800	67.	17.	6	45.	3.	6	32.	11.	8	bile egua-	43.	7.	3
1801	81.	6.	7	52.	14.	7	43.	5.	10	li a quelli	53.	8.	7
1802	63.	17.	2	40.	2.	8	30.	12.	9	del miglio.	35.	2.	9

Attesa la distanza di Sondrio luogo della viceprefettura dalla centrale del dipartimento, sarà utile esporre i prezzi de' già accennati generi, onde risaltino le differenze, ed unirvi i prezzi di tutti gli altri prodotti che compariscono nel giornaliero commercio in quel paese, protraendoli ad anni 14, onde prevenire e distruggere qualche obbiezione. *Vedi la qui unita tabella.*

CAPO III.

VITI.

Il suolo del Lario sparso di terre permeabili all'acqua e poco tenaci dell'umidità, di arene granitose miste a terra vegetale, di schisti ardesiati e rocche calcari, di morbidi colli quì a sommità rotonde, là troncati a cono, altrove stesi a figura di ventaglio, da per tutto intermezzati da valli, protetti in gran parte da alti monti contro i venti più impetuosi, esposti al sole in modo da ricevere proluvio copioso di luce e di calore, tale dico essendo la natura e l'esposizione di molte terre lariensi, l'industria doveva coprirle e le ha coperte di viti lussureggianti.

Le viti nel Comasco alte dalle tre braccia e mezzo alle quattro e mezzo, distanti il doppio, sorgono ai piedi degli olmi, o degli oppii, cui si annodano, e i tralci guidati dai quattro angoli del paralellogrammo vengono raccomandati e sostenuti da un palo nel punto, in cui si tagliano le diagonali.

Questo metodo soggiace a molti inconvenienti: 1.° l'albero rapisce alla vite molto succo; 2.° le foglie rapiscono ai grappoli gran parte de' raggi solari; 3.° egli è certo che la vite, come tutti gli altri alberi aspira durante la notte gli umori sparsi nell'aria, e questi umori scendendo verso le radici vanno ad unirsi coi succhi che non anco s'alzarono, o che la traspirazione non

dissipò. L'assorbimento è in ragione della superficie che presentano le foglie. Ora nel metodo esposto i lunghissimi tralci coperti di denso fogliame, devono mandare continui umori acquei all'interno della vite, quindi è naturale che il vino ne abbondi.

Se non che, quando vogliasi tenere questo metodo pare che all'olmo dovrebbesi sostituire un albero fruttifero, il quale avuto riguardo alle qualità del terreno unisse la pronta maturità, la consistenza de' rami, la bontà del frutto, un pero a cagione d'esempio. Le ragioni di questo consiglio sono: 1.° si otterrebbe così un nuovo e maggior prodotto sullo stesso terreno (1); 2.° l'olmo fecondo di radici riunite assorbe molta quantità d'umori, in conseguenza impoverisce la vite; dicasi l'opposto del pero; 3.° il legno del pero può servire ad opere diverse, mentre l'olmo non gode di tale pregio, se non quando è da cima.

Nel Chiavennasco e nella Valtellina gli alberi sono esclusi dai vigneti; l'onore di sostenere la vite è concesso soltanto agli scorzati pali, cosicchè tutti i raggi del sole cadono sopra l'impero di Bacco. Questi vigneti tutti simili nell'essere intelerati sopra pali perpendicolari e paralelli all'orizzonte, e disposti sopra piani inclinati, sostenuti da muriciuoli di sassi, variano nella distanza de' filari, nella lunghezza de' tralci,

(1) Il prodotto d'un pero può ascendere alle 15 lire di Milano; il prodotto d'una vite è difficile che giunga alle 3; il pero altronde non richiede la minima spesa di manutenzione.

nell'altezza a cui s'alzano. Talora i ceppi s'affondano in una specie di solco, il che non può convenire che a terreni aridissimi, talora sorgono sopra un dorso di terreno per allontanarsi dagli strati più umidi. Generalmente non più alti di braccia due vengono i tralci incurvati orizzontalmente sia per ottenere un succo più elaborato, sia per scemarne l'eccessiva forza ascendente che correrebbe a svolgere soltanto dell'inutile fogliame. Ne' terreni poco elevati restano i tralci bassissimi, onde ricevere tutto il riverbero de' raggi solari che per lo meno eguaglia l' impulso diretto; ne' termini più ripidi sorgono a maggiore altezza, perchè la quasi perpendicolarità del suolo diviene muro di riflessione. In alcuni paesi i filari formano un intralciatissimo labirinto, il che scema i vantaggi della ventilazione, in altri ai pali s'uniscono dei ramoscelli secchi perpendicolarmente, acciò vi si avviticchino i pampini, e sorgano i grappoli in alto, cattivo metodo di coltura, perchè oltre d' accresere il travaglio della manutenzione partecipa al terzo difetto della coltura comasca. Si veggono qua e là de' pergolati, principalmente a Samolico, ma l' uva che pende nascosta sotto le foglie non può giungere allo stato di perfetta maturità, e altronde i più grossi vapori vi soggiornano sotto torpidi e lenti.

Per lo più i tralci s'avanzano intelerati in linea perpendicolare ai filari, il che non è sempre la miglior direzione per ricevere più diretti i raggi solari, e in maggior copia.

L'immenso legname usato nella Valtellina per sostenere la vite forse più dall'abitudine è richiesto che dal bisogno e dalla ragione; giacchè nè lo rendono necessario i venti che non vi dominano sì forti come nel Chiavennasco, in cui talora movono guerra di sassi ai viandanti, nè la mobilità del terreno; giacchè nelle pianure osservasi lo stesso dispendio che sui colli, e nelle pianure che circondano Morbegno, il legname, cui appoggiasi la vite, è forse profuso con maggior abbondanza che altrove.

Tutti gli accennati metodi hanno i loro gradi di bontà secondo che l'agricoltore si prefigge d'ottenere il vino esclusivamente, o il vino insieme e i cereali: talora il complesso delle circostanze giustifica il metodo che sembra condannabile in teoria. Si può però dire in generale che la bontà del vino è per lo più sacrificata all'abbondanza.

Siccome la massa del legname impiegato nelle viti, il suo valore nelle varie comuni, le giornate per la manutenzione, la durata delle viti, la quantità del vino, la sua qualità sono elementi variabilissimi da un paese all'altro, e nello stesso paese secondo i metodi di coltivazione, quindi non è possibile presentare un calcolo esatto esprimente il prodotto netto d'una pertica di terreno a vite. Ciononostante per non lasciare il lettore affatto digiuno su quest'articolo, farò un calcolo ipotetico, prendendo una pertica di terreno in pianura nelle vicinanze di Como, contenente venticinque foppe di viti da sei gambe ciascuna per adequato.

Spese annuali.

Legname . . . . lir.	10.	2.	6		
Manutenzione. . »	3.	—.	—.	16. . 2.	6
Vendemmia e fabbrica del vino . . . »	3.	—.	—		

Prodotto lordo.

Tre brente (1). Il valore del vino può giungere dalle 12 lire fino alle 30. Non calcolando che sopra lire 16 avremo . . . . . lir. 48. —. —

Divisione del prodotto lordo.

Spese annuali . . lir.	16.	2.	6	
Interesse di questo capitale al 10 per $\frac{0}{0}$ »	1.	12.	—	
Indennizzazione per intemperie, il nono del prodotto lordo . »	5.	6.	8	33. 11. 2
Spese per rinovar la vite ogni 30 anni »	2.	10.	—	
Spese di coltura e nullità di prodotto nei primi cinque anni »	8.	—.	—	

Prodotto netto . . . . lir. 14. 8. 10

(1) Il *maximum* giunge fino ad 8 $\frac{1}{3}$.

Il metodo a *foppa* nella piantagione delle viti lascia luogo alla raccolta de' cereali. Gli altri metodi praticati sì ne' colli che ne' monti lacuali detti a *pergola*, *pergolino*, *gabbiolo* . . . . non dispongono le viti a fascio come la foppa: l'uso avvicina tanto i pergolini ed i gabbioli, come a cagione d'esempio a Bellaggio, che la coltura dei cereali restando esclusa, il prodotto del suolo si riduce a scarso erbaggio.

Il tempo della vendemmia dalle preture viene determinato e dalle amministrazioni municipali, variando, come è ben naturale, da una comune all'altra. Quest' uso che può a prima vista sembrar lesivo della proprietà, e dannoso, perchè al privato interesse sostituisce un giudice meno avveduto, alle due seguenti ragioni s' appoggia. 1.° Il cittadino che raccoglie l' uva nel suo podere, pone gli altri tra una vendemmia immatura e una depredazione certa; 2.° Gli obblighi che uniscono il coltivatore col proprietario vanno a risolversi o si pagano con uva, principalmente nella Valtellina, il cui massimo prodotto è il vino. Ora siccome l'interesse del coltivatore si è di raccorre l'uva prontamente per sottrarla a qualunque vicissitudine umana o celeste; siccome all' opposto l' interesse del proprietario richiede che l'uva resti sui tralci sino al punto della massima maturità, quindi un'autorità indifferente è necessaria che in mezzo a tale collisione d'interessi decida. Finalmente quest'uso non è severo al punto che particolari licenze vengano negate sulle rimostranze de' cittadini.

Un vantaggio interessante per la conservazione del vino seppesi procacciare l'industria scavando delle cantine nel fianco de' monti. Escon da queste nella calda stagione correnti d'aria freschissima derivate dalle fessure de' monti, ossia artificiali condotti, lunghi 70 in 80 braccia circa, chiamati *sorelli*. Si trovano queste cantine o *grottini* principalmente in Figino, Carpino, Moltrasio, Predigiana, S. Giovanni, Vhò, Frigiè vicino alla chiesa di Prato, e generalmente in tutte le comuni Chiavennasche sotto un ammasso di sassi. La temperatura di questi grottini sta tra i nove e i dieci gradi sopra la congelazione del termometro di Reaumur. Il lettore si guarderà dal lasciarsi indurre in errore dalle autorità di Saussure e d'Amoretti che abbassano l'accennata temperatura al grado 19 sotto zero. Per confermare l'osservazione coll'autorità dirò essere un fatto fuori di dubbio che i vini conservansi perfettamente in questi grottini. Ora Chaptal soggiunge e l'esperienza lo conferma: *la meilleur et la plus parfaite cave sans contredit est celle ou le thermomètre se maintient toujours entre dix et dix degrés et un quart de chaleur. Plus la température d'une cave s'éloigne de ce point, moins elle est bonne, voilà la véritable pierre de touche et la condition par excellence* (1).

Nel Chiavennasco si preferisce nelle botti la figura ovale alla rotonda, il che non può essere

(1) *Essai sur le vin.*

un vantaggio se non quando la botte è collocata in modo che l'asse minore dell'ovale resti parallello non perpendicolare all'orizzonte. La miglior forma delle botti sia per la facilità di maneggiarle, sia per la maggior consistenza, sia per la minor evaporazione, sia pel minor spazio occupato del sedimento, si è quella d'un fuso troncato, la cui larghezza alla lunghezza s' eguagli.

Nella costruzione delle botti hassi riguardo alla qualità del legname, cioè s' usa castagno pei vini neri, gelso pe' bianchi, rovere per le aquavite; al quale proposito osserverò che l' industria inglese ha saputo ne' barili mischiar le doghe di cedro e di legno bianco, acciò il punch e gli altri liquori forti vi acquistino odore o gusto aggradevole.

Per non rinnovare la battaglia de' vini, nessun paragone istituirò tra i vini delle varie comuni. Pare però che senz' ombra d' ingiustizia si possa dire, secondo che ne decide la pubblica opinione, che i vini del distretto III vincono in fama ed in prezzo tutti gli altri del Lario. Nè di tale pregio la causa devesi al clima ascrivere, od al terreno, ma al costante metodo di tenere le viti più basse e i tralci più corti che nel Comasco (1).

La bontà de' vini del Lario in generale non può soggiacere a contrasto, perchè provata dalla

(1) *Le vin qu'on retire du raisin d'un cep lié à un arbre n'égalera jamais en bonté celui d'une vigne basse.* Traité sur la colture de la vigne.

loro resistenza alle vicende di trasporto, di tempo, di stagioni, cosicchè al di là degli anni cinque sani conservansi, e da ogni infezione immuni, se le dovute diligenze si osservano nel custodirli.

Sui ridenti colli del Lario esposizioni ritrovansi analoghe a quelle della Francia, eguali gradi di calore, anzi maggiori, qualità di terreno affatto simili, moltissime viti della specie stessa. Egli è altronde noto che la Francia ottenne dall' Italia i vigneti come le arti e le scienze. Eppure i vini lariensi, e in generale i vini italiani sì decantati da Orazio, che intendevasi ben più di vino che di governo, i vini italiani non ottengono gli applausi de' vini che ci mandano a caro prezzo i colli stranieri. Le ragioni di tale differenza si rifondono nella cattiva coltura delle viti (1), nella fabbrica de' vini, nell'amministrazione delle terre. Ne sono prova i vini bianchi del Chiavennasco che imbottigliati fanno balzare il turacciolo come i vini di Champagne; ne è prova il vino aromatico della Valtellina, che formato dalle uve appassite s'avvicina più o meno al vino di Malaga, secondo la diversa diligenza nel fabbricarlo. Vedremo in appresso che nella massima parte delle comuni del Lario il sistema amministrativo delle

(1) Sono i Francesi stessi che ci fanno questo rimprovero. Simonde dopo aver fatto l' elogio della coltura del Vallese, soggiunge: *si les paysans du haut Novarois, et des rives des lacs d'Italie avoient montré la moitié autant d'industrie pour profiter des avantages que leur offrait la nature, la Cisalpine n'auroit plus besoin de faire venir des vins de la Toscane et de la France.* Tableau de l' agriculture toscane.

terre è tale, che la qualità de' vini debb' essere sacrificata all' abbondanza. Dirò anche con Chaptal: *il en est de la réputation des vins comme de celle des hommes; pour sortir de la foule où l'on reste oublié, il ne suffit pas d'avoir un mérite réel; quelquefois encore il faut des circonstances favorables ou un heureux hasard qu'on ne rencontre pas toujours. A qui en effet, n'est-il arrivé en voyageant de boire dans un canton inconnu, des vins délicieux, auxquels il ne manque, pour acquérir une renommée que d'être produits sur des tables somptueuses?* Questo sensatissimo paragone del ministro francese meriterebbe un lunghissimo commento.

L' ultima ragione, per cui il Chiavennasco e la Valtellina non hanno perfezionato ulteriormente i loro vini, si rifonde nella povertà degli Svizzeri, de' Tirolesi, e de' Grigioni, ai quali li vendono in abbondanza.

La maniera più pronta e più sicura per migliorare i vigneti è quella stessa suggerita alla p. 56 per le biade. *La veille de la vendange on marque les ceps chargés de fruits, et ceux qui en sont entierement degarnis; on provigne les premiers, on arrache ou on greffe les seconds, et la vigne ainsi n'est plantée que de ceps, dont la fecondité est assurée* (1).

I vantaggi dell' innesto s'applicano allo stesso legname, che presta appoggio alla vite. Difatti se i pali castanili selvatici durano soltanto nove o dieci anni, all' opposto durano quattro volte di più, allorchè furono innestati.

(1) *Traité sur la culture de la vigne,* tom. 1.

CAPO IV.

OLIVI ED ALTRE PIANTE OLIVACEE.

La coltura degli olivi non corrisponde all'estensione de' terreni, in cui potrebbe felicemente riescire. Egli è fuor di dubbio che gli aumenti in questo ramo d'agricoltura sono da qualche tempo minori delle diminuzioni successe. Le ragioni si rifondono: 1.° nella lentezza di quest'albero a ricompensare coi frutti l'agricoltore che lo piantò; 2.° nell'incertezza del prodotto forse solamente biennale; 3.° ne' pii ladroneggi, cui va annualmente soggetto; 4.° negli aumentati prezzi del vino e della foglia de' gelsi; 5.° nei rigorosissimi freddi del 1494, 1709, 1789 al 1790, anni nefasti a moltissimi oliveti; 6.° nella moltitudine de' piccioli proprietari, che pressati da bisogni giornalieri preferiscono dei prodotti attuali benchè scarsi, a dei prodotti lontani, benchè più lucrosi. Quindi scorrendo il Lario si veggono le viti, i gelsi, talvolta le castagne ove potrebbe verdeggiare la dilicata pianta, che ci dà l'olio più saporito.

Ciononostante se si riflette che questa pianta crea un valore sui più cattivi terreni, da cui non potrebbesi trarre alcun partito; che una pertica di terreno ridotta ad oliveto dà un prodotto doppio di quello che può dare una pertica coltivata

a grano nella migliore pianura; che le biade raccolte tra le piante degli olivi compensano ampiamente il travaglio e l'ingrasso necessario per educarli e corne i frutti; se si riflette, dico, a tutto questo resterà fuori di dubbio che la coltura degli olivi conviene a quei proprietari che possono reggere al primo decennio infruttifero, e alle seguenti vicende, cui gli oliveti soggiaciono.

La società patriotica di Milano per promovere la piantagione degli olivi distribuì dei premii ai contadini, ed ottenne momentaneo successo seguìto da immediata distruzione, principalmente nel territorio di Lecco; ed era ben facile il prevederla. Dare un premio al contadino che affida al suolo un olivo non è darli un interesse per educarlo. Siccome il piantatore rade volte arriva a coglierne i frutti; siccome i coloni non sono da lungo contratto avvinti allo stesso terreno, quindi la piantagione e la coltura d'un olivo li fa decadere da un lucro, qual potrebbero trarre da un gelso, o da una vite, gli assoggetta ad un danno, cioè travaglio e ingrasso senza speranza di successo.

Conveniva affidare la piantagione degli olivi all'interesse del proprietario, sia diminuendo l'estimo in ragione degli olivi piantati, diminuzione che avrebbe dovuto sussistere fino all'epoca dei frutti, sia favorendo indirettamente le grandi proprietà. Il proprietario poi avrebbe ottenuto dal

contadino e la piantagione e la coltura, se invece di dividere a metà i frutti degli olivi *già esistenti*, avesse fissato il suo dritto ad una quantità determinata, decrescente in ragione delle nuove piantagioni coll' obbligo di rimetterle se perivano. Uno de' motivi per cui il contadino moltiplica i cereali a preferenza de' prati, si è l' obbligo fisso di pagare tanti staia di grano per pertica; si otterrebbe forse lo stesso effetto relativamente agli olivi, se il contadino soggiacesse allo stesso dovere, e se il contratto col proprietario avesse una durata più lunga.

Ma queste operazioni non basterebbero, se non fossero efficacemente repressi i ladroneggi, che si commettono negli oliveti, ladroneggi che la religione non ha mai avuto in animo d' approvare. Chi ruba, strappa senz' ordine, senza pietà, e annulla in un momento i sudori di molti anni. Ora i ladroneggi negli oliveti continueranno malgrado qualunque penale, finchè sarà permesso lo smerciarne i rami derubati in certe epoche. Forse sarebbe meglio lasciare ai parrochi la cura di chiedere alla generosità de' proprietarj quanto abbisogna per le ecclesiastiche cerimonie, di quello che permettere che dei ladri pongano a tributo la divozione del popolo e distruggano barbaramente il patrimonio de' posteri. Avvertite bene ch' io condanno qui i ladri, ed i disordini che commettono, *e nulla più*, senza però contrastare ad altri il dritto di proteggerli. Era necessaria

questa protesta per non essere vittima dell'ignoranza che vuole far *l'analisi* d'opere che non intende, e dello spirito inquisitorio, che non potendo censurare nè le parole nè le idee, va a calunniar l'intenzione.

Coltivansi nel Lario altre piante per estrarne olio, il ravizzone, il colzat, la linosa, le noci, l'alloro, oltre i granelli dell'uva. La Vallintelvi ritrae dai frutti del faggio quell'olio che da altre piante non potea ritrarre. Quest' olio fatto con diligenza ed a freddo alla illuminazione può servire ed alle arti. Da uno staio di semenza di faggio estraggonsi circa tre libbre d' olio, cioè due meno che dagli olivi. Siccome il faggio alligna facilmente in quasi tutte le terre, in tutte le esposizioni, sulle montagne, sui colli, alla pianura, quindi la lodevole pratica di Vallintelvi meriterebbe d' essere imitata. Mi va per l' animo l'idea che il faggio coltivato con maggior diligenza darebbe un frutto saporito al gusto, come la lambrusca sotto la mano d'industre agricoltore presenta uva dolcissima alla vendemmia. In Valtravaglia, Valcuvia, Valmarchirolo e Varesotto coltivasi il rafano oleifero cinese men buono dell'olio d'olivo, ma ad altri olii preferibile. Ardendo dura più che l'olio d'ulivo in parità di lucignolo, però con luce più smonta, ma non con fumo maggiore. Questa pianta a circostanze eguali produce più seme che il ravvizone, ed eguale quantità di seme somministra più olio. Raccolgonsi

circa quattro staia di seme da una pertica di terreno, e questo seme macinato ed espresso dà circa $\frac{1}{3}$ del suo peso in olio.

Finalmente a Magrelio traesi l'olio dal papavero bianco. Fa maraviglia che la coltura di questa pianta annuale, la quale non soggiace alle vicende degli olivi non sia più estesa, giacchè il di lei olio serve a tutti gli usi di cucina egualmente bene che quello d'ulivo, e gli è simile al punto che spesso serve a falsificarlo. Questo olio altronde asciugandosi facilmente è uno de' più utili per la pittura; i cuoiai sen servono per addolcire i cuoi. È noto parimenti che dal papavero, colle incisioni longitudinali, si potrebbe trarre l'oppio come si trae in Persia, in Siria, e in altre parti dell'Asia che lo ci mandano alterato da mille sostanze eterogenee (1).

CAPO V.

ANIMALI.

Per la coltivazione del terreno usasi comunemente il bue, pe' trasporti l'asino e il mulo, nel distretto III per lo più il cavallo.

(1) Il solo difetto che si possa rimproverare a quest'olio si è la sua inattitudine a bruciare nelle lampade. Egli produce una luce debolissima, crepita spesso, e copre il lucignolo d'un fungo carbonoso, che fa duopo levare frequentemente.

Le vacche ed i buoi traggonsi in parte dalla Svizzera, il che è una vera perdita per un dipartimento sì ferace di pascoli. Nella bassa ex-Lombardia sparsa di città popolose i prodotti del latte devono essere gli oggetti primari d'una bergamina; in un paese montuoso scarso di grossi borghi, i prodotti del latte dovrebbero cedere all'educazione del bestiame; la confinante Svizzera ce ne dà l'esempio. Nella Valtellina però si allevano molte vacche, e si giungerebbe ad aumentarle, se venissero i pascoli all'interesse particolare confidati, come dirò in appresso.

I vitelli consumansi in parte nel dipartimento, in parte si mandano a Pavia, a Milano, a Lugano.

Le capre vaganti a torme sui monti ed anche sulle pianure formano il lamento unanime di tutti i proprietari de' boschi. Appena tollerate qualche volta ne' fondi particolari, per lo più proscritte dai comunali (1), sono state sempre sostenute e conservate dall' interesse e dalle abitudini de' montanari. Questo animale difatti non costa nè spese, nè vigilanza per mantenerlo. Il contadino lo manda al pascolo sull'albeggiar del giorno, e a suon di corno lo chiama a casa al tramontar del sole. Comprato con poche lire si conserva per molti anni, senza soggiacere alle intemperie delle stagioni, o ad endemiche malattie.

(1) V. la grida del 9 maggio 1784.

Egli offre in ricompensa al suo padrone un boccale di latte spumante ogni giorno, ed un capretto almeno annualmente. Ma questo animale, di cui è innegabile l'utilità, è altronde perniciosissimo ai boschi, perchè avido più di foglie e di virgulti che d'erbe e di fiori, rode e scorza le giovani piante, donde rapida distruzione ne nasce, o sommo ritardo nella vegetazione boschiva. Altronde scorstando così per vezzo colle zampe il terreno promove e facilità la nascita e i progressi delle lavine.

Le pecore sono generalmente piccole e molto scarse relativamente al numero che ne può contenere il dipartimento. Senza cangiare i metodi d'agricoltura, levando soltanto le capre, il Lario può mantenere duecento mille pecore, mentre attualmente non ne conta forse dodici mila.

Nelle vicinanze di Como tre specie di pecore si coltivano, piccole, mezzane e grosse. Tosate due volte all'anno, le prime non somministrano che una libbra e mezza d'once 30 di lana sporca annualmente, le seconde libbre 5, le terze 9 in 10. Le pecore del Chiavennasco e della Valtellina danno una libbra di lana appena; quelle di Bormio s'accostano alla terza specie; i castrati altronde imbandiscono le mense d'una carne squisitissima preferibile a quella dei vitelli più dilicati del milanese, il che con ragione alla bontà de' pascoli si ascrive. Le pecore della Valsasina offrono una lana corta e setosa, che ridotta in

panni non dista di molto da quella della Romagna; ma l'annuo prodotto non monta che a due libbre circa.

Ora la lana, la quale serve per le fabbriche de' cappelli, cimosse de' panni, mezze-lane, calze, in generale pel vestiario de' paesani (1), si vende in Como soldi ventotto o trenta alla libbra; il prodotto annuo in lana d'una pecora della

1.ª specie sarà dunque lir. 2. 5.
2.ª . . . . » 7. 10.
3.ª . . . . » 15. —.

Dunque la prima specie non dà che soldi tre e tre quattrini al mese. Vale forse la pena di coltivarla, quando si può avere la terza specie che dà soldi 25?

È facile ora calcolare il guadagno che farebbe il dipartimento, coltivando le pecore di Spagna, giacchè la lana spagnuola condotta a Como viene a costare circa lire sette e mezza alla libbra, cioè quasi il quintuplo della nostrana.

Ma il pregiudizio esclude da molti de' nostri monti non solo le pecore a lana fina, ma anche le grosse nostrane. Si dice contro queste nel Chiavennasco, che sulle alpi e sui prati, in cui pascono le pecore grosse, non sorge che un'erba di qualità inferiore. — Credo che il pregiudizio trasformi i fatti o li inventi, o li spieghi alla

(1) Chi traccerà la storia della pazzia umana non dimenticherà dunque la grida 26 aprile 1663 che proscrive le pecore da tutta la Lombardia.

peggio per vestirsi d' un' apparenza di ragione. Questa degradazione di pascoli nè sul Bormiese si osserva, nè sul Comasco, nè sul Serio, nè sull'Agogna, nè nella Svizzera, paesi in cui molte pecore si coltivano della specie più grossa, ed i cui monti sono erti egualmente ed alpestri: cade in conseguenza l'altra obbiezione che teme di vedere le pecore grosse dirupare dai montuosi pendii.

Non meno irragionevole benchè più forte si è il pregiudizio contro le pecore spagnuole. V'ha difatti nel Lario minor calore che nelle Spagne, minor nebbia che in Inghilterra, dei paesi egualmente e più montuosi; vi sono dunque tutte le circostanze più favorevoli alla finezza delle lane. In tutti i quattro distretti l'inverno è più corto che in Sassonia, Svezia, Prussia, Danimarca, è dunque minore il bisogno di foraggi invernali, copiosi altronde per l'abbondanza delle foglie che somministrano i boschi, ed è noto che le pecore spagnuole più ghiotte non sono e più voraci che le nostrane.

Si obbietta che le lunghe e fine lane verranno rapite degli sterpi e dai roveti, quasi che le siepi ed i terreni degli accennati paesi non presentassero che una molle superficie di soli giacinti sparsa e di viole.

Si aggiunge che molte cure richieggonsi per impedire la degenerazione delle lane, e che quindi le spese supererebbero il prodotto. Al che rispondo

che il principio è giusto, ma che la conseguenza non regge. In conferma del principio dirò aver dimostrato l'esperienza che le pecore spagnuole degenerano nella stessa Spagna, allorchè sono maltenute, e che si perfezionarono in Francia sotto un regime migliore. In conseguenza oso predire che degenereranno anche tra noi, finchè i pascoli rimarranno comunali, cioè scarsi, cattivi, paludosi, finchè le stalle rimarranno quali sono attualmente, cioè sucide, infette, oscure, eccessivamente calde. Il paesano che applica le sue sensazioni agli animali non capisce che la lana è un corpo coibente del calore; che in conseguenza non l'eccessivo freddo, ma ogni calor soverchio è fatale alle bestie lanose. Quindi le imprigiona e le soffoca in stalle ristrettissime, prive di ventilazione e di luce, poscia si lagna che alla scabie soggiacciano ed al marciume.

L'introduzione poi delle pecore spagnuole in tutti gli stati più manufatturieri d'Europa, e fino nel Capo di Buona-Speranza dimostra ad evidenza che il prodotto compensa largamente le cure di chi le coltiva.

Finalmente per torre ogni pretesto al pregiudizio, e prevenire ogni obbiezione soggiungerò, che la storia della introduzione delle pecore spagnuole ne' varii stati d'Europa assicura che sul principio degenerarono quasi ovunque, attesa l'inesperienza di quelli, cui furono confidate, che poscia risorsero alla primiera perfezione, e

migliorarono le razze indigene (1). Dirò che in tutti i paesi il pregiudizio si è fatto forte sulla diversità del clima, sulla natura del suolo, sulle qualità de' pascoli, sulla gravità del corpo pecorino unita alla piccolezza delle ugne... ma finalmente tutte queste stoltezze spacciate con gravità dalle persone prudenti, col sorriso del dispregio dai semidotti sono state dissipate e vinte dall' esperienza; quindi vediamo da pochi anni stabilite nel Piemonte queste pecore, e stabilite in modo da somministrarne trecento al Governo Italiano; eppure venti anni fa i vecchi assicuravano che non era possibile conservare le lane spagnuole nel Piemonte.

Li sforzi dell' attuale governo per naturalizzare nella Repubblica Italiana i *merinos* saranno tanto più utili al Lario, quanto che le fabbriche di lanificio trovandosi in uno stato florido, non soggiaceranno più alle eventualità politiche e commerciali contrarie alla compra delle lane straniere, e i produttori delle lane fine avranno uno smercio pronto, vicino e sicuro.

I prati da cui traesi il fieno per gli animali finora annoverati, tagliansi tre volte all' anno. Il massimo prodotto d' una pertica di prato in collina monta nel primo taglio a centinai due, ad uno nel secondo, a libbre grosse cinquanta nel terzo.

(1) *Histoire de l'introduction des moutons à laine fine d'Espagne dans les divers états de l'Europe par G. P. Lasteyrie*- Paris, an. XI, 1802.

Oltre i prati, la massima parte delle comuni possiede dei pascoli estesi sui monti con stalle, qualche casolaio, ed una fontana nel mezzo. Questi luoghi che si chiamano *alpi*, vengono affittati dalle comuni, o dai particolari possessori ad uno o più alpieri per uno o molti anni. Le erbe vi sono bassissime, minute, fitte, e in parte aromatiche.

L' alpiere carica questi pascoli di vacche, di pecore, di capre che prende per così dire a nolo dai particolari della comune stessa o da altri ne' tre mesi di giugno, luglio, agosto, e fabbrica burro e formaggio.

Si misura l' estensione d' un' alpe *a vaccate:* cioè dal numero de' bovini che può alimentare; cinque pecore formano una *vaccata.*

L' affitto d' un' alpe non si calcola soltanto sulla di lei estensione, ma sulla bontà delle erbe, sui minori o maggiori pericoli, e sulla minore o maggiore distanza; quindi l'affitto d' un' alpe dalle trecento lire alle seicento si estende, l' affitto d' una vaccata dalli 30 soldi alli 70.

Il nolo d' una vacca da pagarsi al proprietario si desume dal numero de' boccali di latte che si suppone produrre giornalmente. L' alpiere godendo dell' utile dominio d' una vacca ne' suddetti tre mesi paga per una volta sola libbre due di burro, cinque di formaggio magro per ogni boccale di latte. Questi elementi variano da una comune all' altra. Nel Chiavennasco si fissano per base al pagamento del noleggio boccali due;

cosicchè mettendo in conto il guadagno dell' alpiere, si fa montare il prodotto d' una vacca sull' alpe a boccali quattro, nella stalla del proprietario, ossia nel verno a boccali cinque o sei.

Del formaggio fabbricato sulle alpi fassi qualche smercio anche in Milano. Quello che è formato dal latte caprino è preziosissimo, allorchè non riceve qualche battesimo d' acqua, o d' altro latte straniero.

CAPO VI.

AMMINISTRAZIONE DELLE TERRE.

L' indefinita varietà de' prodotti, i maggiori o minori travagli necessari per ottenerli, la varia distanza delle selve, de' prati, de' vigneti dalle case, l' incertezza o la sicurezza del redito, la minutissima divisione de' terreni, la generale scarsezza de' cereali, la stessa annuale emigrazione hanno realizzato sul Lario tutti i sistemi possibili d' amministrazione, ed intralciato in tal maniera i patti che uniscono il colono al proprietario, che per svolgerli con precisione converrebbe quasi descrivere le 625 comuni ad una ad una. Li stessi vigneti, principale oggetto dell' agricoltura lariense, li trovi coltivati a terzo, a metà, a due terzi, ad affitto, per economia, a livello. Il medesimo paesano è talvolta nel tempo stesso

proprietario, mezzatico, affittuario, livellario a patti diversi con diversi padroni in terreni simili.

Volendo tracciare qualche linea di questo confusissimo quadro dirò che quel colono, il quale paga al proprietario una determinata quantità di grano da uno staio fino a quattro per pertica, dividendo con lui per metà l'uva e le gallette, e scade dal podere per lo più di tre in tre anni, partecipando talvolta ai pesi dell'imposta, e quasi sempre a tutte le spese del legname per le viti, si trova principalmente nei distretti I, II, IV, (capo-luoghi Como, Varese, Lecco).

I vantaggi di questo sistema emergenti dalla parziale indipendenza dell'agricoltore, i danni che nascono dalla troppo corta durata del contratto e dalle condizioni spesso gravose che racchiude, si trovano sviluppati nella *Discussione economica sull'Olona*, pag. 68-70.

Quel colono che pagando solamente una determinata quantità d'uva dalla mezza brenta fino alle due (1) per pertica, ovvero uva insieme e grano, godendo in perpetuo l'utile dominio del terreno, aggravato d'una proporzionata parte dell'imposta prediale, si trova principalmente nel distretto III, (capo-luogo Sondrio).

Indipendenza totale e perpetuità di contratto formano i vantaggi di questo sistema. Ma l'antica concorrenza de' coloni per ottenere dei livelli gli

(1) Una brenta d'uva equivale a 150 libbre grosse.

ha aggravati di pesi tali che molti livellai decadono per impotenza di sopportarli. Le moltiplici imposte comunali, dipartimentali, nazionali li smungono a segno che di rado possono differire le vendite ai tempi debiti; quindi si veggono scarsi bestiami e di cattiva qualità, deteriorati dal bisogno di porli al travaglio benchè giovani; decrepite viti, il cui prodotto talora non copre le spese della manutenzione; sdruscite botti che deteriorando il valore del vino accrescono il giornaliero domestico consumo . . .

I prati e i campi sono spesso coltivati a metà, principalmente nel Bormiese che manca di viti, di gelsi, e quasi anche di frumento, invece di cui coltiva in abbondanza la segale e l'orzo.

I prati e le selve sono le terre più ricercate, perchè richieggono poca servitù, il che è un grande oggetto massime ne' luoghi paludosi, giacchè appena raccolto il fieno il paesano ritirasi nei monti, e le selve non richieggono la sua presenza che all'autunno. Siccome le selve sono per la maggior parte sopra dirupi, ed altro prodotto non danno che le castagne, quindi tenue n'è l'affitto che si calcola sul numero delle piante, e pagasi con castagne o denaro.

I piccoli proprietari coltivatori si trovano in tutti i punti del dipartimento; e se l'agricoltura si perfeziona in ragione dell'indipendenza animata dal bisogno, egli è certo che questa affluenza di proprietari deve portare e porta alla perfezione tutti quei rami d'agricoltura che *non*

richieggono grossi capitali. Il piccolo possessore si trova continuamente in mezzo al campo per lavorarlo, mondarlo, migliorarlo con occhio attento e pronte mani (1). Ma abbiamo già veduto che gli oliveti soffrono per questa affluenza di piccoli possessori; vedremo che ne debbe egualmente soffrire la coltura delle viti.

La moltitudine de' piccoli dritti da raccorsi in comuni distanti ha costretto alcuni proprietari a creare nella Valtellina degli esattori. Questi vengono pagati al 5 per $\frac{0}{0}$, se i dritti si risolvono in denari; se poi in derrate, gli esattori restano pagati dal lucro delle vendite, giacchè essi soddisfano il proprietario con un prezzo convenuto minore del corrente. Spesso i pagamenti degli esattori ritardano di due, di tre, di dieci anni, e la necessità ha introdotto delle dilazioni, benchè i patti la escludano. Questa griurisprudenza usuale contraria ai patti mostra la gravezza degli antichi livelli, e lo sforzo delle generazioni

(1) Non solo la moltitudine de' piccoli possessori fa fiorire l'agricoltura nella Brianza, ma la sua felicissima esposizione, l'abbondanza de' zerbi e pascoli: i prati non vi sono sì scarsi come altrove relativamente ai campi; quindi v'ha maggior bestiame e concime. Le moltiplici piantagioni giustificano il proverbio che *fa consistere la ricchezza della Brianza nella brocca*, cioè ne' gelsi, viti, marasche, cerase, prugne.... La maggior parte de' fondi sono cinti di siepi, e vi crescono piante diverse. Forse non andrò lungi dal vero nell'asserire che il lusso moderato di quelle eleganti campagnuole rende gli uomini più industri, onde procacciarsi i mezzi di soddisfarlo.

per liberarsene. Parimenti, benchè al proprietario altr' obbligo non incumba che la riparazione del muro maestro del fondo livellato, pure egli concorre spesse volte, per non perdere il terreno, alla riparazione de' torrenti, riparazione che le investiture accolano al solo livellario.

Nel Comasco meridionale le mercedi de' giornalieri *avventizii*, si riducono a soldi 12 $\frac{1}{2}$ senza vitto dalla Madonna di settembre a quella di marzo, a soldi 20 nelle altre stagioni, in Como a soldi 30 nell' abbondanza de' travagli. La donna giornaliera in Vallintelvi guadagna, oltre il vitto, soldi 5; il potatore soldi 15; negli altri lavori 20; se sale sulle piante 25.

A Chiavenna la mercede del giornaliere mitissima nel verno, viene alquanto ad alterarsi nella state, sia a cagione dell' aria putrida e nociva, sia perchè in quella stagione i paesani sui monti si ritirano col bestiame e sulle alpi. Ordinariamente la mercede oltre il mangiare ed il bere si riduce a soldi 14 di Milano, senza il mangiare alzasi al doppio con un boccale di vino. La mercede della donna s'abbassa alla metà. Nella state i giornalieri non vogliono essere pagati a giornata, ma a travaglio. Segando un prato a cagione d' esempio, ottengono soldi sedici ed un boccale di vino per pertica, e ne segano più di quattro pertiche al giorno. Quasi tutte queste mercedi sono minori che nell'Olona. — I cittadini

Lizzoli e Maironi, che hanno parlato sì dottamente sulla formazione dei monti dell'Agogna e del Serio, cose che erano ignote, si sono poi dimenticati d'accennarci le mercedi degli operai, cose forse notissime, ma ignorandole io, mi trovo nell'impossibilità di fare de' paragoni tra il Lario e gli accennati dipartimenti che gli sono in contatto.

Volendo ora discutere l'influsso degli accennati sistemi amministrativi relativamente alle viti, dirò che *il sistema mezzatico e livellario non pone l'interesse del proprietario sotto la vigilanza dell'interesse colonico.* Difatti sì il mezzatico che il livellario soddisfa a' suoi obblighi col proprietario principalmente coll'uva. Dunque il suo interesse lo sforza a coltivare le viti più feconde, qualunque ne sia la qualità, ed aumentarne i prodotti in tutti i modi possibili. Ora dice Chaptal: *toutes les choses qui concourent puissament à activer la végétation de la vigne, altérent la qualité du raisin .... plus on laisse des tiges à un cep, plus le raisins sont abondans, mais aussi moidre est la qualité du vin.* Egli è parimenti certo che più la vite è forzata a produrre, più scemano gli anni della sua durata. L'interesse del mezzatico, che vuole rifarsi delle spese del legname, tende dunque ad accrescere le spese della ripiantagione addossate al proprietario. Dunque *l'uso di dividere l'uva a metà*, come si costuma in molte comuni del Lario, in moltissime dell'Olona, *è il peggiore*

di tutti; giacchè almeno il livellario è ritenuto ne' suoi metodi di coltura dalle spese delle ripiantagioni che a lui solo incombono.

Il miglior sistema amministrativo pe' terreni vitati vuole dunque de' grandi proprietari che facciano coltivare per economia, o degli affittuari perpetui che paghino non con tante brente d'uva, ma con corrispondente danaro determinabile per un anno all'altro dalla pubblica amministrazione, o un affittuario temporario, ma non decadibile prima degli anni 30 (tempo medio della durata d'una vite), e che abbia per obbligo la spesa delle ripiantagioni, e paghi in danaro come l'affittuario perpetuo.

CAPO VII.

CAGIONI DELLA MISERIA CAMPESTRE.

La miseria dei paesani si rifonde tanto in cause generali che agiscono su tutta la popolazione della campagna, quanto in cause particolari, che ristringonsi ad alcuni punti del dipartimento.

1.° In un paese vastissimo e nella massima parte montuoso, in cui non trovansi moltiplicati centri di manifatture, distributori di travagli sul circondario, deve regnare nel tempo invernale molto ozio, quindi miseria.

Questa causa generale viene modificata dai sistemi agrari, e dalla qualità dei prodotti. Diffatti nel Chiavennasco e nella Valtellina la potazione delle viti cominciando a farsi nel gennaio, mentre nel restante del dipartimento s'aspetta a febbraio, vi deve essere minor ozio (1). Altronde sì negli accennati paesi che in Valtravaglia, Valcuvia, Valgana ... il paesano nel verno s'occupa alcun poco intorno ai legnami. Nel Comasco meridionale, in cui coltivasi un po' di lino, il paesano dispone i fili per ordire la tela, senza però fare di più, perchè pressato dal bisogno non può aspettare ulteriormente il frutto della sua industria. Nelle terre lacuali si attende a qualche verdura almeno nelle esposizioni più favorite dal sole, ma i punti di smercio talora lontanissimi richieggono consumo di molto tempo nella vendita d'una merce che ha poco valore.

Ora tale essendo la costituzione del paese, i bisogni fittizi restando assopiti, le speranze non trovando pascolo, conviene necessariamente che lo spirito di speculazione ceda nelle campagne all' inerzia (2). Aggiungete la facilità di far legna ne' boschi comunali, e di ritrarne un valore onde provedere momentaneamente ai bisogni più

(1) Questa dilazione non è necessaria, giacchè basta potare la vite, quando la vegetazione è sospesa.

(2) *Les besoins se multiplient à mesure qu'ils sont satisfaits. L'homme qui est vêtu d'une veste, veut avoir un habit; celui qui a un habit, veut avoir une rédingote. L'ouvrier qui a une chambre pour se loger, en desire une seconde; celui*

pressanti, facilità, per cui in alcune comuni trascurasi persino l'agricoltura, ed avrete le ragioni principali per spiegare la nullità di travagli invernali.

2.° Nel Lario v'ha costante emigrazione, perchè i prodotti cereali non bastano ai bisogni; è un fatto che non si può chiamar in dubbio dagli stessi proprietari. Ora, malgrado tutto ciò che è stato detto sull'incostanza e leggerezza della natura umana, l'esperienza dimostra che di tutti i bagagli possibili l'uomo è il più difficile a smoversi: generalmente parlando la sola impossibilità di vivere dopo i più gravi sacrifizi gli fa abbandonare i patrii lari; dunque vi deve essere molta concorrenza di coloni nella ricerca delle proprietà da coltivarsi; dunque i proprietari devono far la legge, cioè i coloni essere aggravatissimi. Io ragiono qui sull'andamento generale de' contratti diretti dalle forze rispettive de' concorrenti, lasciando le eccezioni da banda, e mi congratulo con chi non abusa del potere che gli concede l'altrui bisogno.

3.° Un paese, in cui la massima parte dei terreni coltivi sono vitati, deve essere necessariamente povero, se non abbonda di grandi proprietari. Diffatti le spese dello stabilimento d'un

qui a deux chemises, ambitionne d'en avoir une douzaine, afin de pouvoir changer de linge plus souvent. Celui qui n'en a jamais eu, ne songe seulement pas à s'en procurer. Ce n'est jamais parce qu'on a gagné qu'on refuse de gagner encore. Economie politique de J. B. Say.

vigneto, i frequenti travagli e minutissime cure che richiede nella sua infanzia, la nullità del prodotto ne' primi cinque anni, la frequenza delle intemperie celesti cui l'uva soggiace, restando sul campo più che i prodotti cereali, intemperie, il cui influsso s'estende agli anni susseguenti, le estate umide, i tardi geli della primavera, i geli anticipati dell' autunno provano la necessità di grossi capitali per stabilire un vigneto, ed una rendita indipendente per conservarlo e raccorne tutto il frutto. Ora gran parte de' paesani del Lario sono piccolissimi proprietari e livellari che nè possono reggere alla mancanza d'un raccolto, nè aspettare che il loro vino acquisti quella bontà che solo il tempo può dare, nè differire la vendita ad epoche in cui l' aumento del prezzo gli indennizzi di tutte le spese anticipate e degl' interessi di esse. *A la mort du chef de la famille*, dirò con Chaptal, *le domaine est divisé en autant de parts que l'on compte d'héritiers; et ceux-ci se trouvent introduits dans la classe des pauvres par cela même qu'ils sont devenus propriétaires et qu'ils se reposeront infailliblement sur le genre de reproduction le plus incertain; car il n'a une valeur positive determinée, que pour ceux qui peuvent le calculer sur le taux moyen de sept années de revenu* (1).

4.° Dal calcolo esposto alla pag. 63 risulta che la spesa del legname necessario alle viti

(1) *Traité de la culture de la vigne.*

addossata interamente al colono che divide l'uva a metà col proprietario, rende quasi nulla la parte del prodotto netto che tocca al primo.

5.° L'abitudine stessa di bere molto vino, abitudine la più difficile da sradicarsi, diviene pei paesani fonte di miseria. Allorchè il vino abbonda se ne beve allegramente, e talvolta lasciansi i travagli della campagna per portarsi all'osteria; allorchè manca, non si può più farne senza. Non solo si è persa una raccolta preziosa, ma si esauriscono le piccole risorse per rimpiazzarla a spese degli altri bisogni.

6.° In un paese sassoso, montuoso, e in cui le campagne coltive stanno al basso, e le capanne all' alto, le scarpe formano un oggetto di considerevole consumo; la spesa annua monta per lo meno a lire 15 di Milano. Scemerebbe questa spesa, se fosse possibile porre in onore le zoccole almeno nelle pianure; ma i paesani (veri pitocchi che ricusano la carità) invece di avvezzarsi alle zoccole vanno talvolta scalzi (1).

Fra le cause particolari della miseria dei paesani annoverò la mancanza de' gelsi in gran parte della Valtellina e tutto il Bormiese, la proibizione ai pigionanti del Varesotto e del Comasco meridionale di coltivare i bachi da seta (2),

(1) Convien dire ad onore di Valmalenco, che alcuni de' suoi abitanti sanno formarsi delle scarpe coi ritagli del grosso panno disusato.

(2) La ragione di questo divieto si rifonde nella piccolezza de' poderi concessi loro in affitto a tanto grano per pertica. Siccome

l'eccessiva sterilità del terreno in Valcavargna, Valsasina, Valle S. Giacomo, cosicchè qualche volta il paesano è stato costretto a disputar l'erba agli animali, la difficoltà di raccorre mature le uve a Torno, l'estensione delle paludi a Colico, la mancanza perfino del sole per quattro mesi dell'anno a Cremenaga, le epizoozie de' bestiami non troppo rare, la renitenza a portarsi all'ospedale nel Comasco, di modo che il curato pria dimandasi che il medico, la mancanza di spedali nel distretto III, la lontananza de' medici e de' rimedi nella maggior parte delle comuni, l'ignoranza dell'arte di costruir le cisterne nella Valtellina, o la generale incuria (1), la sordidezza delle case in alcune comuni portate al segno che

lo scarso numero de' loro gelsi non produce foglia bastante per formare una discreta quantità di bozzoli, quindi i pigionanti soffrono tutto il danno dell'ombra, ed i mezzatici dello stesso proprietario vanno a raccorne la foglia.

(1) Diranno altri se ad alcune comuni della Valtellina si possa applicare quanto Say dice di alcune della Francia: *Je connais des villages qui manquent d'eau, et qui consomment dans un seul jour de féte, ce qu'il faudroit d'argent pour amener de l'eau, et pour élever une fontaine sur leur place publique. Leurs habitans aiment mieux s'enivrer en l'honneur de leur patron, et aller péniblement tous les jours de l'année puiser de l'eau bourbeuse à la distance d'un quart de lieue. C'est en partie à des consommations mal-entendues qu'il faut attribuer la mal-propreté qui environne la plupart des habitations des gens de la campagne.* V'ha nel Lario una comune, in cui quell'acqua che lava le immondezze della cartiera, che serve ai pelletieri, che riceve le latrine, quell'acqua stessa torbida sempre e lorda serve all'impasto giornaliero del pane.

dormono sotto lo stesso soffitto e uomini e pecore e porci .... sono tante cause parziali, che unite alle generali accrescono la miseria delle campagne lariensi.

CAPO VIII.

BOSCHI.

Il saggissimo Prefetto Casati osservando l'immenso consumo di combustibile che dai forni e fucine di ferro, dalle fabbriche di vetri e cristalli, dalle fornaci di calce, maiolica e terraglia con progressivo aumento succede nel Lario, premuroso che il prezzo della legna e del carbone non giungesse al punto da superare le scarse forze del popolo, dimandò al pubblico nel suo filosofico proclama 21 ottobre 1803.

1.° « La precisa ubicazione, estensione e qua« lità de' boschi nel dipartimento, siano essi di « ragione nazionale, comunale o privata.

2.° « Un metodo cauto ed uniforme per « averne cura.

3.° « I mezzi innocui per la proiezione de« gli alberi posti sull'alto de' monti, e per il tra« sporto de' legnami.

4.° « Un calcolo approssimativo di annuo con« sumo per gli indicati stabilimenti; coll'aggiun« ta di alcuni dati d' introduzione ed estrazione « all'estero di tal genere.

5.° « Un prospetto dell'aumento di prezzo « plateale della legna da fuoco e del carbone « dal 1773 al 1803.

6.° « Finalmente un progetto di sanzione pe- « nale (1) ».

I limiti di quest'opera non permettendomi di svolgere ad una ad una colla dovuta estensione queste dimande, mi ristringerò, attenendomi all'ordine di esse, a far qualche cenno sulle più importanti.

§ 1. *Ubicazione, estensione de' boschi.*

Le tavole censuarie non potendo essere sicura guida per ritrovare l'estensione e l'ubicazione dei boschi, giacchè dopo l' epoca di esse molti sono scomparsi e altronde queste tavole non esistono pel distretto III; le risposte de' cancellieri censuari su questo articolo essendo vaghe al segno da non presentare alcuna base nemmeno per un calcolo approssimativo, dirò in generale che i numerosi boschi del Lario in parte particolari, comunali nella massima parte, nazionali pochissimi e quasi nulli, sparsi sui piani e sui colli allorchè sono cedui, sul pendìo e sommità delle alte montagne allorchè forti e d'alto fusto, hanno

(1) Non è giusto l'omettere che il sullodato Prefetto promise di proprio peculio un premio a chi avesse meglio risposto alle accennate dimande nel termine prescritto e già scaduto (30 dicembre 1803). Questo tratto di generosità merita menzione onorevole, perchè finora unico nella storia delle prefetture.

l'estensione de' monti che coronano e dividono il dipartimento.

Sorgono su questi boschi tutte le note specie di piante boschive, dall'umile cespuglio fino al colossale laricio. L'artiglieria e la marina, le fabbriche e le viti, le arti e i mestieri vi trovano le quercie, i larici, gli abeti, i faggi, i pini, i cipressi, i tigli, i bossi, i pioppi, i frassini, gli aceri, i salci, i carpini, gli allori ..., ma soprattutto le castagne, vi trova l'uomo, e le noci.

Le foreste che circondano i laghi Verbano, Ceresio, Lario, ed i fiumi Adda e Mera sono quasi esauste; parte delle foreste più lontane è venduta ai proprietari de' forni, o alle fabbriche di vetro e di cristallo. Il cattivo stato de' boschi è provato: 1.° dai prezzi eccessivi cui montarono la legna ed il carbone, prezzi di cui darò in breve la progressione crescente; 2.° dal taglio attuale di molti lontani boschi, in cui da secoli non era risonata la scure; 3.° da alcuni forni di ferro che hanno cessato nella Valsasina; 4.° dal minor tempo, in cui restano accesi gli esistenti, benchè nè le miniere manchino, nè i necessari capitali; 5.° dall'aumento progressivo nel numero ed estensione de' torrenti; 6.° dalla maggior frequenza delle tempeste da 20 anni in qua, giacchè gli alberi sono tanti scaricatori dell'aereo elettricismo.

È questo il luogo più opportuno per svolgere ad una ad una le cause di tanti boschi distrutti, acciò si vegga la necessità d'un provvido regolamento, e dirò quale esser dovria.

1.° Ne' boschi più lontani dall'abitato, e più necessari per sostenere il terreno contro lo sforzo della gravità ; le lavine atterrano le piante più grandi. Il rimedio è suggerito a pag. 13-16.

2.° Le numerosissime mandre di capre, di cui ho parlato a pag. 73-75.

3.° Sul principio dello scorso secolo i boschi del Lario erano sì densi e forti, che divennero nidi di bestie feroci; fu quindi necessario che le comunità mandassero ad atterrare parte de' boschi per salvare il bestiame.

4.° Lo scavo del naviglio piccolo è l'epoca, in cui alcuni esperti speculatori trovarono nella legna da fuoco, da lavoro, e nel carbone un oggetto di lucroso commercio; quindi la scure, più pronta a distruggere che la natura a riparare, fece tagli mortali senza pietà e senza metodo. Le fabbriche di maiolica, di terraglie, di vetri, di cristalli, le fornaci di calce e di mattoni, i forni di ferro e di rame, i fornelli delle filande resero sempre più scarso un genere indispensabile agli usi della vita. Quali di questi gran focolai sia utile lasciare accesi, quali convenga estinguere, lo dirò nel libro seguente, svolgendo i varii rami dell'industria che dal fuoco traggono principale soccorso.

5.° Ne' boschi lontani dall'abitato non si ha l'avvertenza di sgombrare il terreno dalla legna minuta, il che soffoca gli allievi, e non favorisce che i sterpi e le spine. Tocca ai proprietari il prevedere e torre quest'inconvenienti, se vogliono

che l'attuale guadagno ritorni ad un'epoca poco lontana.

6.° Il taglio *ad uso carbonaro*, ossia a rasa campagna atterra le giovani piante e le vecchie, le mature e le immature, cosicchè non un bosco, ma un prato rimane; quindi il terreno presto inaridisce e manca dell'ingrasso delle foglie. Le tenere pianticelle defraudate del necessario alimento dalle erbe selvatiche, non protette da piante maggiori o si contorcono sotto la sferza del sole; o all'urto cedono d'ogni vento e tempesta; perciò alcuni esperti montanari per conservare i boschi e specialmente quelli da cui traggonsi i bastonetti, e le fascine di legna forte, tagliano saltuariamente qua e là i fusti soltanto che giunti ad una certa grossezza sono cinti d'altri fusti più piccoli e più sottili. L'analogìa e l'esperienza hanno loro insegnato che i vegetabili come gli animali godono di un certo grado di calore, e se è lecito spiegarsi così, si riscaldano a vicenda. Quindi se un albero solitario in una fredda situazione s'alza difficilmente e intristisce, sorge poi rigoglioso e riccamente frondeggia, se altri gli sono posti dappresso, e cresce con tanta maggior celerità e vigore, quanto essi sono più fitti, senza esserlo al segno da soffocarsi.

7.° Si tagliano le piante mature d'alto fusto non a fiore di terra, ma un braccio e mezzo al di sopra per scanso di fatica, il che impedisce la riproduzione. Non si pone gran cura nel ben

tagliare i boschi, perchè pochi uomini giungono a godere di due tagli.

8.° È invalso l'abuso ne' fabbricatori di carbone di farlo trasportare ancora infuocato, dal che nascondono degli incendi, come nel 1798 in Pino ove abbruciarono più di 800 pertiche di boschi. Lo stesso pericolo rinovano frequentemente coloro che per acquistare un piccolo pascolo danno fuoco ai virgulti ed alle pianticelle.

9.° La corteccia per i conciapelli viene levata dalle piante a ciò opportune senza la minima cautela. Le prime e più grosse che si presentano, ne sono spogliate sino all'altezza cui può giungere un uomo; si prosegue così di pianta in pianta, sinchè se n'è fatto il determinato carico; quindi sovente accade che dopo tale operazione non essendo poi gli alberi tagliati a tempo, non solo colla lor morte la parte superiore si perde della corteccia, ma la sussistenza ancora del ceppo, e quindi la riproduzione di nuovi germogli. Si può anche accennare che per mancanza di perizia ne' tagliatori il legname da lavoro eccedendo quasi sempre di quantità e di volume la necessaria misura, forma un nuovo genere di consumo a pura perdita.

10.° Molti cittadini del Lario vanno errando per le principali città d'Europa, onde procurarsi il vitto con qualche onesto mestiere; quindi in qualunque punto s'accenda la guerra, venendo a languire l'industria ed il commercio estero,

l'emigrazione scema; allora la popolazione sovrabbonbondante è costretta a far strage ne' boschi onde aver di che vivere.

11.° Molti proprietari che avevano de' boschi esposti a meriggio e in buon terreno, si affrettarono ad atterrarli per coprirli di viti e di derrate cereali, nel che possono lode meritare o biasimo, secondo che accrebbero o no il pericolo d'alluvione a sottoposti terreni: prego il lettore a rileggere la nota 1, pag. 14 e 15. Allo stesso effetto concorse l'impossibilità di preservare certi boschi dai ladri, i quali avranno sempre le mani più lunghe che le leggi male organizzate.

12.° Gli amministratori comunali o per scarse cognizioni, o per rispetto umano, o per poca durata della carica, o per impossibilità d'infliggere le penali, come vedremo in appresso, trascurano di far eseguire le leggi e le consuetudini forestarie, e per non trarsi addosso delle odiosità ne trasmettono ai loro successori il dovere. Anche i proprietari obbligano bensì nelle loro investiture i contadini a piantare un definito o indefinito numero di alberi, ma la miseria serve a costoro di scudo contro il dritto riclamante le accettate e non eseguite convenzioni.

13.° I decreti che fecero passare alcuni fondi della Chiesa alla Nazione, il timore che fosse per continuare questa scena, la previsione d'una vicina metamorfosi opposta, furon cagione, per cui molte piante benchè immature, andarono a terra tramontando lo scorso secolo.

14.° La massima parte de' boschi lariensi essendo comunali soggiace ad un continuo distruttore saccheggio. Il contadino guidato dal solo momentaneo bisogno taglia quanta legna a caricar le sue bestie è necessaria o se stesso, senza badare alle regole della più pronta e regolare riproduzione degli alberi. Alcuni particolari col pretesto di cogliere legna per loro uso ne fanno mercanzia qualche volta anche nell'estero; quindi la facilità di vivere con questa sorta di commercio impedisce d'appigliarsi ad altri travagli; forse perciò l'agricoltura riclama inutilmente delle mani nella Valsolda. Quindi i boschi comunali sono sempre in istato peggiore che quelli de' particolari; ciascun distrugge e nissuno ripianta. Una gran parte di questi boschi invece di grossi alberi d' alto fusto è sparsa di roveti e di nocciuoli, principalmente ne' monti che circondano il Lario ed il Verbano, e le comuni valtellinesi delle Fucine, Cidrasco, Buglio .... Il rimedio a questi mali sarà esposto nel seguente paragrafo.

§ 2. *Metodo cauto ed uniforme per conservare i boschi.*

Esistono vari regolamenti sì consuetudinarii che scritti per la conservazione de' boschi, e segnatamente quello del 9 maggio 1784. Tutti questi regolamenti non hanno mai prodotto altro effetto che quello delle leggi dirette, cioè spese per

farle eseguire, costante trasgressione; nè la cosa poteva altrimenti succedere. Difatti: 1.° la legge stabilisce delle pene pecuniarie contro le persone che vanno a tagliar legna ne' boschi comunali di riserva; ora questa gente è quasi sempre nell'impotenza di pagarle; quindi 2.° i cancellieri censuari e gli agenti municipali sia per compassione, sia per risparmiare una pubblica spesa, sia per non farsi degli inimici, lasciano in riposo la legge e i trasgressori; 3.° i denunciatori particolari sicuri di non ricevere parte della multa, vedendo l'indifferenza delle autorità, s'astengono dalle denuncie per non gettarsi in qualche imbarazzo. Quindi la distruzione non limitata dalla legge si estende fin dove s'estendono le forze fisiche de' comunisti moltiplicate pel disordine de' tagli.

Più sensato sembra il decreto 16 gennaio 1786, il quale ordina che *le comunità montuose, a riserva di quella parte di boschi che troveranno necessaria all'uso de' comunisti, debbano alienare il restante all'asta pubblica, in vendita libera, o a livello perpetuo coll'obbligo ai compratori di conservarli a bosco.*

Ma neanche questo decreto ebbe la debita esecuzione: 1.° perchè il sistema di vita di tutti i montanari attualmente è tale che non possono sussistere senza avere un fondo in cui far pascolare le pecore, le vacche, le capre, o tal altro animale da cui traggono qualche alimento; 2.° perchè i comunisti mancanti di capitali non potendo concorrere alla libera compra in pubblica

asta, le comunità correrebbero pericolo di vendere a basso prezzo le loro proprietà a qualche speculatore di legnami; altronde questo decreto lascia sussistere le pene pecuniarie come l'antecedente.

Sembrerebbe dunque miglior consiglio *dividere i boschi comunali in tante porzioni presso a poco uguali in rendita quante sono le famiglie, quindi distribuirle a sorte* per torre ogni sospetto di parzialità e la collisione de' concorrenti, lasciando ai comunisti il dritto di permuta, attese le località e le affezioni. Così alcun moto violento non soffrirebbero i sistemi delle abitudini e de' bisogni, e la conservazione de' boschi sarebbe affidata alla vigilanza dell'interesse particolare con maggior pubblica soddisfazione. Dico con maggior soddisfazione, giacchè nello stato attuale delle cose il possidente, sopra cui gravitano i pubblici aggravi, il miserabile, cui mancano i ferri da taglio e i mezzi di trasporto, non partecipano gran fatto a questi fondi comunali. Altronde dopo la divisata partizione ciascun comunista possedendo una proprietà, presenterebbe maggior superficie alla legge che volesse afferrarlo a difesa dell'altrui proprietà violata; allora la legge potrebbe appoggiarsi sulle pene pecuniarie, mentre adesso lo fa inutilmente. Se al presente l'abitudine di saccheggiare i boschi comunali toglie il ribrezzo a far lo stesso ne' particolari, all'opposto l'idea di proprietà fatta più forte in ciascuno opporrebbe ritegno alla violazione dell'altrui per tema

di represaglia. Proponendo di dividere i boschi comunali, non è mio pensiero di parlare di quelli che non vengono mai tagliati come i boschi chiamati *tensi* nella Valtellina, perchè necessari alla consistenza e integrità de' monti che d'alto pendono sui sottoposti terreni; ne parlerò in appresso.

L'idea proposta pe' boschi comunali si debbe per eguali ragioni applicare ai pascoli e alle brughiere.

Resta a vedere quale dovrebbe essere il mezzo per mantenere e vivificare questi boschi resi particolari.

Il decreto 9 maggio 1784 vuole delle guardie campestri, ossia *campari*.

Ma l'esperienza dimostra che questi posti da quelli soltanto son ricercati che si propongono di trarne profitto, sia facendo a metà coi delinquenti, sia appropriandosi impunemente una parte del legname. All'opposto si risparmiano le spese de' campari e meglio si conservano i boschi, allorchè *la somma de' danni è rimborsata dalla cassa comunale, salvo ad esse il dritto di regresso contro il delinquente.* Difatti: 1.° nel caso d'un delinquente insolvibile, la somma de' danni divisa sopra tanti riesce insensibile per ciascheduno; 2.° ciascuno è spinto dalla tema d'una perdita a sorvegliare i delinquenti e denunciarli. Questo metodo è preferibile a quello che promette parte della multa al denunciatore: 1.° perchè in generale gli uomini più alla perdita si risentono che

all'acquisto; 2.° perchè la multa compartita al denunciatore sparge su di lui una tinta d'odiosità; all'opposto quando un uomo deve soffrire una parte del danno, nissuno osa rimorderlo se denuncia chi lo recò.

I citati decreti vogliono che i boschi siano conservati in istato boschivo (1); all'opposto a me sembra che *si promoverebbero le piantagioni lasciando ai proprietarj la facoltà di distruggerle.* Diffatti se allorchè pianto un bosco, rifletto che dovrò chiedere ad un'autorità il permesso di atterrarlo, la mia volontà si arresta. L'amor di se è il sentimento che primeggia nel cuor dell'uomo, e nulla più lo sollecita a crearsi dei mezzi di ben essere che la certezza di goderne e disporne liberamente. Ordinate voi forse che i terreni vitati conservino tutte le viti; e che i campi non mai si cangino in prati? Ignoro se in forza d'una legge vincolante sia mai stato piantato un albero; so bene che l'interesse particolare ne ha piantati molti e li conserva. Da ciò risulta che il legislatore non ai vincoli deve rivolgersi ma ai mezzi che aumentano l'interesse delle piantagioni.

Non vi sono che due casi, in cui la legge può impedire l'atterramento de' boschi o la libertà di tagliarli; 1.° Quando questi sono situati

(1) Egli è dimostrato che varii terreni darebbero maggior prodotto messi a vite e a grano, che tenuti a bosco. Perchè i nostri padri hanno cominciato stoltamente, dovremo noi seguir le stesse tracce?

in modo che il loro taglio ponga in pericolo le sottoposte abitazioni e le campagne coltive, perciò gli antichi regolamenti del distretto III tendono tutti ad impedire la distruzione dei boschi non a promovere la piantagione. Questi assoluti divieti però non sono sgombri di pericolo; giacchè gli alberi, come tutti gli altri esseri viventi moiono finalmente e marciscono senza riproduzione con danno del terreno. Conviene dunque fare de' tagli periodici, e delle periodiche ripiantagioni, acciò lo spirito della vita venga ad animar la natura che soccombe.

2.° Quando l'artiglieria o la marina nazionale abbisognano de' necessari legnami, perchè *salus populi suprema lex.* Dunque *i soli boschi, in cui crescono questi legnami, e da cui sono trasportabili, possono essere oggetto di divieto.* Il restante debb'essere interamente a disposizione dei proprietari. La pubblica autorità può bene impadronirsi d'un terreno necessario alla costruzione d'una strada, ma non può già dispotizzare gli altri non servibili allo stesso intento.

L'accennato decreto 9 maggio 1784 prescrive *che tutta la legna sarà riservata al taglio periodico, taglio da succedere in epoche diverse secondo la diversità de' boschi, cioè se i boschi saranno d'alto fusto come larici, peccie e simili, il taglio succeda ogni* 50 *o* 60 *anni; se di basso e grosso fusto, come faggi, betole e simili, si faccia il taglio non prima di* 25 *anni, nè dopo i* 30; *e se finalmente crescono i boschi a ceppate, si taglino ogni*

10 *anni circa, secondo che i deputati dell'estimo giudicheranno a norma della qualità degli alberi e de' terreni.*

Ora: 1.° la difficoltà del trasporto richiede che il legname non sia troppo grosso, quindi in moltissimi luoghi difficili l'epoca del taglio dovrebbe accadere prima de' termini fissati. In altri luoghi lontani da fiumi e da torrenti privi di strade praticabili il trasporto non è possibile, o la spesa supererebbe il prodotto, quindi è necessario far perdere alla legna $\frac{3}{5}$ del suo peso, cioè ridurla in carbone. In questi casi l'epoca più favorevole per atterrare i boschi sarà quella, in cui possono dare molti cannelli di carbone.

2.° « Nei buoni fondi di terra, dice Duhamel, un bosco è molte volte più forte all'età « di 20 anni d'un altro bosco di 35 situato in « cattivo terreno.

« È questa la ragione, per cui i mercanti « non curandosi dell'età dei boschi, si contentano « solo d'esaminar la loro forza, e data una forza « uguale, ordinariamente prescelgono i più gio- « vani, perchè gli alberi cresciuti in buon fon- « do hanno per lo più la corteccia più viva, ed « il legno meglio condizionato che gli alberi len- « tamente cresciuti; e il legno rigoglioso può ser- « vire a molti di quegli usi, a cui servir non « potrebbe il legname stentato.

« Vi sono dei boschi da taglio d'ogni sorte « di legni piantati in fondi tanto cattivi che già

« hanno finito di crescere in capo agli 8 e 9
« anni; egli è evidente che lasciandoli stare in
« terra di più, molto verrebbesi a discapitare ».

3.° I diversi rami d'industria richieggono talora legname della stessa specie, ma d'età diversa.

« I salci, i marubbi, i pioppi che si scoro-
« nano, segue Duhamel, possono essere conside-
« rati come piante da taglio, e devono essere
« atterrati più giovani o più vecchi secondo l'uso
« che voglia farsi della loro potatura.

« Sono i vinchetti di una tale specie che
« vanno tagliati ogni anno, discapitando molto
« tagliandoli dopo due ».

4.° Finalmente vi sono de' casi non pochi, in cui sarebbe utile protrarre i taglio al dì là delle epoche fissate dal sullodato decreto.

Questi fatti sono nuove prove confermanti che la nazione guadagnerebbe ben più lasciando i boschi sotto la vigilanza dell'interesse privato che ponendoli sotto l'ispezione d'una pubblica autorità, la quale arbitraria fino ad un certo punto nelle sue decisioni, indifferente al successo ed alla perdita, o trascurerebbe la legge, o si lascierebbe corrompere, o vorrebbe dispotizzare, cioè scoraggirebbe le nuove piantagioni senza opporre ostacolo alla irregolarità de' tagli.

Si dice che la natura è lenta nel riprodurre, e che l'uomo poco curante del futuro segue per lo più il momentaneo interesse, quindi atterra

attualmente i boschi con poco lucro, benchè sia certo che in un'epoca più lontana guadagnerebbe di più.

Questa obbiezione prova che conviene o sminuire l'estimo in ragione delle piantagioni, o il consumo del combustibile restringendo le fabbriche che ne abbisognano, o facilitare il trasporto dall'estero, togliendone il dazio (1). Forse le circostanze attuali richieggono la riunione di questi tre mezzi, ma resta la discussione sul secondo, la quale verrà nel libro seguente. Si può anche organizzare in modo l' amministrazione civile che

(1) Si vorrebbe da alcuni che per incoraggire i piantatori si distribuisse loro il sale ad un soldo meno alla libbra che presso l'estero. Questo premio scemerebbe il contrabbando, in conseguenza i delitti che lo accompagnano, favorirebbe la coltura delle pecore, cui il sale è necessario.

Ma questi premi, allorchè escono dalla testa del progettista per applicarsi alla pratica, si vestono di mille inconvenienti, forse maggiori de' vantaggi che arrecano.

Siccome nulla v'ha di più facile che di trarre dal pubblico tesoro un soccorso per produrre un effetto bramato, quindi tutti gli economisti ragazzi parlano di premi: tutta la loro teoria si riduce a questo capitolo. Ma questa teoria vuol dire che è meglio formare degli orologi bisognosi d'essere rimontati ogn'ora, di quello che degli orologi perpetui. In conseguenza si potrebbe porre per massima generale, soggetta però a qualche eccezione, che *le leggi sono tanto più cattive quanto più sono i premi distribuiti*, il che non è sempre difetto del legislator attuale, ma dello stato antecedente. All'opposto conviene disporre le ruote economiche in modo che l'ordine bramato si svolga e proceda regolarmente spinto e diretto dalla sola molla costante dell'interesse privato.

tenda ad accrescere le piantagioni, come vedremo nel capo primo della seconda parte.

Soggiungerò che la ragione per cui si sacrifica attualmente al fuoco il legname che dovrebbe esser conservato per la costruzione delle fabbriche ed altri lavori, si rifonde nel prezzo eccessivo del combustibile; il prezzo eccessivo del combustibile nella di lui carestia; la carestia di questi nello stato comunale de' boschi principalmente, perchè tutti hanno distrutto senza metodo e nissuno ha ripiantato. Dunque sciogliendo questa comunanza di dritti nel modo proposto, appigliandosi ai tre accennati mezzi, *diminuendo l'estimo sui boschi d'alto fusto a preferenza degli altri*, gl'interessi verrebbero a bilanciarsi; il prezzo del combustibile scemerebbe e si rispettarebbero di più i legnami da fabbrica.

Quanto ho finora esposto riguarda la pubblica autorità; i particolari cittadini possono concorrere alla conservazione de' boschi indirettamente, scemando il consumo del combustibile, cioè:

1.° Riformando le fornaci di calce, le quali nel Lario si riducono per lo più ad un cilindro interrato scoperto alla cima. Essendo massima la dispersione del calore, è necessaria una doppia quantità di combustibile. La maniera più economica per formare questa sorte di fornaci si può vedere in Rumford (1).

(1) *Essais politiques économiques*, tom. 2, pag. 192 e seguenti.

2.° Riformando i fornelli e le caldaie per la distillazione delle acquavite, ramo d' industria molto esteso in un dipartimento che abbonda di vino. Chaptal, che della chimica ha fatto tante felici applicazioni alle arti, ci addita le dimensioni d'una caldaia che risparmia $\frac{11}{12}$ di tempo, $\frac{4}{5}$ di combustibile (1).

3.° Ristringendo la larghezza e l'altezza dei cammini, veramente immensi nelle campagne. Una parte del calore radiante va dispersa, una parte molto maggiore resta latente nel fumo, e fugge con esso. Colle costruzioni di Rumford il risparmio del combustibile può montare a $\frac{2}{3}$, oltre il vantaggio considerabilissimo d'un ambiente equabilmente riscaldato e più sano. Vi sono stati de' governi che posero delle imposte sui cammini e danneggiarono i poveri; se si ponesse un'imposta sui cammini, la cui altezza e grandezza superasse una determinata misura, si recherebbe vantaggio al povero e al ricco. Aggiungerò qui che

(1) *Élémens de chimie, tome I, page* 6; *III, page* 290 *et* 291, *quatrième édition.* Un fornello in Valtellina porta un lambicco capace di due quintali di vinaccia, cui si aggiungono circa 60 boccali milanesi d'acqua. Ogni quintale di vinaccia produce libbre 125 di acquavite, e vi si consumano libbre 110 di legna; due sole distillazioni si fanno al giorno per ciascun fornello. Il prodotto dell'acquavite ad eguale quantità di vinaccia varia sì per la perizia del distillatore che per la natura delle uve.

l'uso delle stufe in Valtellina non produce quel risparmio di combustibile che dovevasi aspettare, giacchè queste sono talora sì grossolamente costrutte che richieggonsi due e più quintali di legna per riscaldarle (1).

4.° Usando della torba, e del carbon fossile si darebbe tempo ai boschi di rimettersi dalle immense piaghe che riportarono (2).

Ma sebbene la torba per la sua equabilità di calore possa convenire principalmente alle filande, sebbene il carbon fossile per la sua attivissima efficacia sia ottimo per le fabbriche de' vetri e de' cristalli, pe' forni di ferro e di rame; pure di questi combustibili niun uso fassi nel dipartimento, se non sul monte Spluga, ed in Motta, in cui abbruciasi la torba. Nell'alpe di Motta si supplisce alla mancanza della legna con cespugli fittissimi d'erba detti *sciossari.*

(1) Il quintale corrisponde a 100 libbre d'once 12.

(2) Vari strati di torba trovansi nel Lario, dalla rocca d'Angera fino ad Ispra, ne' contorni di Cuasso, Gana, Bisuschio, Como, Nesso, nel pian di Colico, presso Suello, nella valle di Vicino, ne' pascoli d'Oggiono, Bosisio, Annone, presso Calco, al Bassone.....

Trovasi il carbon fossile tra Ghirla e la Ferrera, a Rancio, Mesenzana, Blevio, Moltrasio, Urio, tra Osteno ed Argegno....

Con decreto 2 maggio 1804 il Ministro dell'Interno ha accordato al cittadino Bernardino Minetti la facoltà privativa di escavare una miniera di carbon fossile nella comune di Cunardo (distretto II, capo-luogo Varese).

5.° Conviene che il popolo si persuada che un fluido qualunque giunto allo stato d'ebullizione non è più suscettibile di maggior calore (1); quindi tutto il combustibile aggiunto, acciò l'ebullizione violenta acceleri la cottura delle vivande, non solo è una vera perdita, non solo non ottiene l'effetto desiderato, ma promovendo l'evaporazione delle parti più volatili e saporose rende le vivande meno buone e meno al gusto gradite. È un pregiudizio popolare che le vivande non cuocano, se l'acqua non giunge allo stato d'ebullizione o non l'oltrepassa.

§ 3. *Mezzi di trasporto.*

Tutti i mezzi di trasporto ne' monti si riducono a quattro: 1.° alla forza dell'uomo che trae o porta o precipita dalle balze i legnami più piccoli; 2.° alla forza degli animali armati di corde, di catene, di strascini, di carri *matti;* 3.° alla forza de' fiumi e de' torrenti, le cui acque ritenute ad arte da grosse pietre e travi si gonfiano, e quindi, allorchè s'apre loro il varco trasportano impetuosamente il legname loro affidato, con sommo sfacimento e rovina de' terreni; 4.° il metodo più ingegnoso, meno nocivo, non sempre

(1) Eccettuati i fluidi riscaldati nel digestor Papiniano.

praticabile, usato principalmente sui monti Grigna, Grignone e Chiavennaschi si è la *Sovenda*, specie di canale lungo quanto è la distanza dal bosco al piano, canale che nel verno di sterpi formato e di neve, bagnato dall'acqua, presenta una superficie di duro ghiaccio, su cui sdrucciola con facilità il legname. In quella stagione le sponde rassodate dal freddo oppongono all'urto dei scorrenti tronchi o borre la maggior resistenza.

Il Chiavennasco getta le sue borre nella Mera tra Riva e Nòvate, la Valtellina nell'Adda a Delebio principalmente e a Mantello. La *condotta* d'un proprietario di legnami dura otto giorni; egli segna i suoi onde non confonderli con quelli degli altri. Le borre riunite in zattere vanno pel Verbano e pel Lario al suo destino. È già stato osservato che potrebbesi profittare delle zattere pel trasporto delle merci attesa la carezza de' barconi.

L'unico miglioramento che potrebbesi proporre pel trasporto de' legnami ne' monti sarebbe di generalizzare l'uso di que' piccoli carrelli formati da due sole basse rotte riunite da un asse un po' curvo nel mezzo. Il grosso tronco posto sull'asse gli è avvincolato con catene, ma coll'avvertenza che il punto d'appoggio resti un poco indietro dal centro di gravità, di modo che il tronco cada davanti, sia per impedire l'eccessiva oscillazione del peso, il che danneggia le strade, e fatica l'animale che tira, sia per avere

una remora nelle discese. L'uomo si sede sul tronco in caso di bisogno or avanti or indietro, e facilita lo strascino ristabilendo l'equilibrio.

Parlando dei mezzi di trasporto osserverò che per scaricare facilmente l'uva, la calce, il carbone, il letame .... sarebbe utile che le varie macchine addette a questi usi fossero munite di fondi apribili, chiusi da mobili cavicchie.

§ 4. *Calcolo approssimativo sul consumo del combustibile ....*

Stimo a proposito di trasportare questo calcolo al libro seguente, in cui svolgerò le varie arti che fanno consumo di molto combustibile; si vedranno così più facilmente le basi, cui questo calcolo s'appoggia.

In questo paragrafo il saggio Prefetto Casati richiede anche alcuni dati sull'introduzione ed estrazione del combustibile dall'estero. — Si può rispondere che siccome la vastissima linea di confine che divide il Lario dagli Svizzeri, dai Grigioni, dai Tirolesi presenta de' boschi quasi in eguale stato che i nostri, quindi sembra in generale che le piccole entrate ed uscite si compensino ne' vari punti del dipartimento. Entrano però nel Lario dalla parte di Chiasso vari legnami d'opera per 10 in 15 mila lire, e le fabbriche di Porlezza ricevono dai 10 ai 12 mila fasci

di legna da fuoco dalle vicine svizzere montagne. Io non debbo calcolare il combustibile che pel Ticino manda la Svizzera all'Olona.

§ 5. *Prospetto de' progressivi prezzi della legna da fuoco e del carbone dal* 1770 *al* 1803.

La seguente tabella esprime i prezzi, quali ne' vari anni furono fissati dall'autorità municipale di Milano.

Prezzi della Legna, del Carbone e della Carbonella in Milano dal 1770 al 1803 inclusivamente.

	ANNI							
Per un fascio di libbre 100 da once 28.	1770	1773	1780	1783	1790	1793	1800	1803
	S. D.	*S. D.*	*S. D.*	*S. D.*	*S. D.*	*S. D.*	*S. D.*	*S. D.*
Camerette tutte di rovere	31. 3	32. 3	33. 3	32. --	40. --	40. --	47. --	60. --
Camerette miste	30. 3	31. 3	32. 3	30. --	38. --	38. --	45. --	57. --
Bacchette e rotondini forti	31. 3	32. 3	34. 3	33. --	40. --	39. --	47. --	58. --
Bacchette e rotondini dolci	27. 3	28. 3	30. 3	29. --	37. --	36. --	42. --	57. --
Schenne forti	34. 3	32. --	37. 3	35. --	41. --	41. --	47. --	56. --
Schenne dolci	32. 3	36. --	34. 3	32. --	38. --	38. --	42. --	55. --
Per un moggio								
di Carbone in barca	64. --	64. --	60. --	58. --	62. --	69. --	80. --	103.
di Carbonella in barca	36. --	36. --	35. --	38. --	40. --	58. --	60. --	83. --

AVVERTENZE.

Conviene osservare: 1.° Che nelle sostre che hanno spese di carreggio esigonsi soldi 1, denari 6 per ciascun fascio di legna delle suddette classi.

2.° Pel carbone e carbonella nelle vendite in sostra esigonsi soldi 2 di più per ciascun moggio, per spese di trasporto dalla barca alla sostra.

3.° Un quarto circa della legna bruciata in Milano viene spedito dal Novarese. Pria dell'unione dell'Agogna alla Repubblica Italiana questa legna pagava un dazio in Angera, un altro in Sesto; attualmente questi dazi sono cessati, vantaggio di cui gode principalmente Milano.

4.° Nel 1800 la *meta* fissò realmente il prezzo del carbone a lire 4, ma i sostrari lo vendettero a 4. 10, con intelligenza della pubblica autorità che non voleva sentir rumori per l'aumento de' prezzi. Così il popolo si lagnava con tutta ragione e dei sostrari che violavano la meta, e del governo che dopo averla emanata, non la faceva eseguire.

5.° Nella Valtellina il prezzo del combustibile dal 1773 al 1803 si è triplicato. Nel 1793 pagavasi soldi 4 per ogni quintale, attualmente 10.

§ 6. *Progetto di sanzione penale.*

L'ultima dimanda del Prefetto s'aggira sulle penali necessarie per reprimere i ladroneggi che commettonsi ne' boschi.

Il decreto 9 maggio 1784 fissa per pena, oltre la perdita della legna, uno scudo per ogni fascio.

Abbiamo veduto che questo decreto non è eseguibile finchè restano le cose nello stato attuale (pag. 100-101). Abbiamo parimenti veduto che divisi i boschi, i pascoli, le brughiere comunali per famiglie ed a sorte, le pene pecuniarie sono eseguibili, perchè il ladro presenta una proprietà, da cui la legge può trarre compenso ai danni cagionati: le autorità altronde e tutti i cittadini sono interessati nell'esecuzione della legge, giacchè secondo l'idea proposta alla pag. 103 i danni cadono immediatamente sulla cassa comunale, salvo a questa il regresso contro il derubatore.

Siccome però può darsi il caso che il ladro de' boschi sia realmente insolvibile, quindi inclinerei a stabilire che costui venisse astretto ad una piantagione nel bosco stesso, o in altri, piantagione, che superasse d' un terzo il danno prodotto: questo terzo di più è richiesto sì dalla facilità del rubamento che dalla difficoltà delle prove in questa sorte di delitti.

LIBRO TERZO

STATO INDUSTRE.

CAPO I.

CENNI SOPRA VARJ RAMI PIU' BRILLANTI DELL' INDUSTRIA.

Lo spirito di speculazione e d'industria che s' aggira sul Lario, ha saputo aprirsi delle sorgenti di lucro in mezzo ai più forti ostacoli, e cangiare per così dire le pietre in pane.

Nella Valtellina e nel Chiavennasco va l'agricoltore a portar la terra vegetale sul dorso alpestre di rocche precipitose, la costringe a restar là con grossi muri a scarpa, le confida la vite, e ne stende i tralci sul nudo macigno (1). Scava nel Chiavennasco dei canali vicini alla Mera, li

(1) Questo ramo d' agricoltura è dispendioso a segno che il prodotto forse non supera la spesa, ma l' agricoltore è costretto a subirla, perchè il vino dei ronchi facilita lo smercio di quelli della pianura.

chiude con sassi e legnami, onde raccorre il sedimento deposto dal fiume nelle sue escrescenze, e formarne quindi ottima terra vegetale, mescolandola al concime colà abbondante. Conviene qui ricordare e le fessure artificiali aperte nel fianco de' monti, onde chiamarvi il vento a conservare il vino dal freddo lontano e dal calore, e il piano inclinato costrutto ad arte con neve e ghiaccio, onde mandare rapidamente il legname dal monte alla valle, e gli aguati tesi alle anguille, che tratte in luogo ristretto oltre Civate, vanno a cadere in una specie di cassa, dal cui fondo di ferree barre munito fugge l' acqua, ed esse più grosse vi restan prigioniere (1), e l'acido che dalla sfioritura dell' allume traesi vicino alla rocca di Baradello, e i cordaggi de' pescatori talvolta formati colla corteccia de' tigli, e la resina che l'incisione fa scendere al piede delle piante resinose. A Piuro e in Valmalenco la pietra olare

(1) Lo stesso congegno serve in Valtellina per la pesca delle trotte nell'Adda, colla sola differenza che il fondo della cassa non è di ferro ma di legno. Alcune di queste peschiere sono affittate per due o tre mila lire di Milano, oltre una determinata quantità di pesce che il pescatore paga al proprietario.

A Porlezza si pescano le anguille in un modo diverso, cioè si chiude la bocca del canale, nel quale sogliono ascendere, con una rete intelarata di legno chiamata *bertarello*.

Comunemente si pescano le anguille colla *spaderna*. Questa rete si riduce ad un filo principale, a cui stanno attaccati tanti fili subalterni portanti ciascuno un amo con *esca viva*, cioè piccolo pesce. Si tende questo gran filo alla sera per estrarlo alla mattina carico di preda.

cede al torno mosso dall'acqua e compariscono non pentole soltanto, ma tazze benanche di cioccolata e tabacchiere (1). Nella Valsasina oltre i magli che modellano il ferro, oltre vari lavori d'acciaio vedi i lavoratori nelle cave di marmo travagliar sopra scale raccomandate a corde. A Varenna, Como, Arso, Saltrio, Viggiù, Ponzate... morso dallo scarpello s'atteggia il marmo a forme eleganti per entrar ne' palazzi de' ricchi Lombardi che spesso dimenticano o ignorano di quanti sudor fu cosperso. A Delebio, Sorico, Vercana, Dongo, Bellano, Mandello la massa e la celerità dell'acqua va a movere gli edifizi per segare il legname. A Sondrio, Dongo, Lecco... l'acqua stessa costretta a sciogliersi cadendo in cavo tronco, somministra l'aria per alimentar la combustione in due o tre fucine nel tempo stesso senza l'azione motrice dell'uomo. Non dimenticherò Mariano nè Meda in cui l'arte di colorire il legno col

(1) Questa manifattura va scemando per tre ragioni: 1.° tenuità di smercio; 2.° mancanza di pietra vicina all'abitato; 3.° difficoltà di deviar le acque sempre unite ai di lei ammassi. Dal 1740 al 1770 contavansi nel Chiavennasco 12 cave separate, 200 e più lavoratori, 60 portantini, 30 a 40 tornitori; attualmente sono 3 le cave, i lavoratori 16, i portantini altrettanti, i torni 3, i tornitori 6. I ferri sono più o meno piegati secondo la maggiore o minor convessità del vaso. Dallo stesso pezzo di pietra traggonsi vasi diversi gradatamente più piccoli. Simile decadimento ha sofferto questa manifattura in Valmalenco, che al presente conta soltanto 10 torni in attività. Negli altri paesi citati alla pag. 39 l'industria non ha profittato della pietra olare per quelle stesse ragioni per cui questa manifattura decade a Piuro e in Valmalenco.

fuoco d'innestarlo a belle forme, e fabbricarne dei leggiadri comò, ed altre domestiche mobiglie tocca l'apice della perfezione, nè Cernobbio di valenti piloti soggiorno, e destri pescatori, nè Carate, in cui meglio che altrove l'arte si esercita di costruir le barche, e si conserva da secoli, nè Campione, da cui escono architetti e scultori celebri in tutta Italia sparsi, nè l'ingegnosa Vallintelvi che ti presenta barometri, termometri, microscopi, canocchiali, macchine elettriche, e manda colonie per tutti i paesi d'Europa ad insegnare al popolo le scoperte più belle della fisica moderna, nel che è forse più utile che varie accademie europee.

Pria d'accingermi a svolgere la materia prima, le spese e i prodotti de' più grossi rami dell'industria, mi piace di fissar l'attenzione del lettore sui quattro capo-luogi distrettuali, acciò vegga in iscorcio le manifatture che vi dominano.

Como — Setificio e lanificio.

Varese — Setificio; telai per bindelli di seta e filogello in quasi tutte le case del basso popolo; due fabbriche di fustagni e cotone; corde e cordette; qualche fucina per piccolissimi chiodi.

Sondrio — Questo borgo, benchè luogo della Vice-Prefettura, emporio di Valmalenco, punto medio della Valtellina presenta un aspetto selvaggio, e non ha alcuna manifattura rimarchevole: tre magli di ferro ed uno di rame; qualche fucina per chioderia; operai per la maggior parte

forastieri, muratori luganesi, calzolai milanesi, pellettieri comaschi; un artefice di lampade, calici, patene e simili in rame inargentato, e nissuna fabbrica di cappelli; confetture di pelli minute secondo i vecchi metodi, il che è comune a tutto il dipartimento.

Lecco — Setificio e lavori di ferro. È mirabile lo spettacolo che presenta il *fiumicello* di Lecco, il quale scorrendo sopra piccolo spazio, qui agita le pile per la carta, là solleva le macchine per filare il ferro, altrove move gli edifizi per la seta, più lungi raggira i molini per gli olivi, ora riunendo la sua forza a quella dell'uomo, ora operando da se solo, sempre prodigo di soccorsi agli abitanti che hanno saputo profittare dell'opportuna declività del terreno, ed adattarvi le macchine. Lecco altronde qualche vantaggio ritrae dal grosso mercato di granaglia nel sabbato di ciascuna settimana, a cui gli abitanti concorrono della Valsasina, Valassina, Brianza e Gera d'Adda.

CAPO II.

SETIFICIO.

Le alpi che difendono il Lario dai venti del settentrione, le belle colline che vi pompeggiano, i terreni asciutti misti di buone terre e di sassi, fecondo lo rendono in gelsi ed in seta di qualità perfettissima. Gode meritamente di credito

particolare quella che filasi sui ridentissimi colli della Brianza. In generale la galletta vi è migliore che nella bassa ex-Lombardia, perciò pagasi cinque od otto soldi alla libbra di più.

La coltura de' gelsi e de' bachi da seta nei distretti I, II, IV va sciogliendosi dagli antichi pregiudizi, il che non tanto debbesi ascrivere al lucro che in poco tempo sen coglie, quanto alle pratiche istruzioni che su questo dovizioso ramo di coltura fece spargere il Governo Austriaco. Egli seppe profittare dei sudori della filosofia, sempre utile, anche quando i governi la perseguitano.

All'opposto nel distretto III questa coltura è limitatissima, come ho già detto, e la ragione primaria si rifonde nell'indifferenza d'un cessato estero governo capace (dicevasi) d'opprimere, incapace di vivificare. I pochi bozzoli che vi si raccolgono, vengono svolti parte a Chiavenna, il cui filatoio non lavora più, parte a Morbegno, in cui ve n'ha quattro in attività. La seta sì greggia che ridotta in organzini è spedita ai mercanti di Como o di Lecco.

Considerando tutte le comuni insieme, si può asserire con certezza che la coltura de' bozzoli si è accresciuta. Si osserva l'aumento principale nel distretto IV (capo-luogo Lecco). Nel solo piano d'Erba dal 1798 a quest'ora si sono messi in moto più di venti filatoi. Questi nuovi edifizi dividendo il guadagno della seta sopra molti cittadini, ponno autorizzare i proprietari

degli edifizi anteriori a dire che la coltura della seta decade. Nel 1802 le filande del Lario giunsero a 194; il prodotto probabile della seta riducendo le moltiplici ineguaglianze è forse maggiore di 194,000 libbre piccole (1).

In un fornello di filanda si consumano dalle 40 alle 50 libbre grosse di legna giornalmente, secondo la qualità della legna e la diversa costruzione delle bocche e de' cammini. Prendiamo per base 45; portiamo il numero de' giorni di travaglio a 50; la legna consumata da ogni fornello sarà libbre grosse 2,250, cioè fasci $22\frac{1}{2}$.

Ora il numero totale de' fornelli si può per adeguato ridurre a 1,940, dunque la legna necessaria per tutte le filande del Lario sarà fasci 43,650. Quest'è la prima risposta alla IV domanda del Prefetto Casati (V. pag. 93 e 114).

Usasi da alcuni una donna sola per caldaia, due dai più. Il risparmio di spesa è sensibile, ma il prodotto e la qualità della seta restano minori; perciò la stessa galletta svolta in una filanda pagasi 20 soldi alla libbra di più che in un' altra.

(1) I luoghi principali delle filande sono Morbegno, Chiavenna, Domaso, Gravedona, Dongo, Musso, Menaggio, Tremezzo, Sala, Corenno, Bellano, Mandello, Lecco, Parezzo, Malgrate, Valmadrera, Civate, Oggiono, Ello, Galbiate, Olginate, Brivio, Mariano, Bellaggio, Nesso, Porlezza, Como, Ponte (ex-milanese), Brenta, Cabiaglio, Varese, Porto, Valtravaglia....

Siccome il prodotto e la qualità della seta dipendono principalmente dalle precauzioni riunite ed azioni armoniche delle donne che svolgono e che inaspano, perciò sono queste pagate a giornata non a travaglio, acciò l'amor del guadagno non danneggi l'interesse del proprietario. Le prime ricevono dai 30 ai 35 soldi al giorno; le seconde dai 12 ai 15.

In que' luoghi in cui v'ha copia e velocità d'acqua, se ne trae profitto per farle movere i filatoi, ove no, si sostituisce all'acqua la forza dell'uomo.

Nella comune di Como, centro principale del setificio, cui viene in seguito quella di Lecco (1), contansi filande 43, fornelli 330, capaci di filare 198,000 libbre grosse di galletta; il prodotto verosimile in seta monta a 33,000 libbre piccole.

I filatoi sì mossi dall'acqua che dall'uomo ascendono a 48, componenti in tutto valici 387, cioè 129 di filato, 258 di torto, capaci di lavorare in un anno 103,200 libbre piccole di seta (2).

(1) In Lecco ed in Musso si veggono i nuovi incannatoi che si riducono ad una macchina, colla quale una sola ragazza assiste allo svolgimento di sei matasse di seta sopra altrettanti rocchetti. Questa macchina non trovasi in Como.

(2) Non avendo io potuto contare le filande, i filatoi, i valici ho dovuto stare all'altrui relazione. Nel testo mi sono tenuto al conto più basso; il più alto è il seguente: filande 50, fornelli 400, capaci di filare 220,000 libbre grosse di galletta; prodotto verosimile in seta 40,000 libbre piccole; filatoi 55, valici di filato e torto 420, capaci di lavorare in un anno 115,000 libbre piccole di seta.

Lavoranti occupati in detti edifizi . .	97
Binatrici	194
Incannatrici	1,300
Totale	1,591

Il lavorante per ciascuna libbra piccola di seta riceve soldi 11,
la binatrice . . 7,
l'incannatrice . 15.

Il guadagno d'un lavorante al giorno monta circa a soldi . . 30,
d'una binatrice . 15,
d'un' incannatrice 10.

Li stessi prezzi valgono per Morbegno, Lecco, Varese con poca differenza.

La seta è ridotta in stoffe soltanto nella comune di Como, non volendo tener conto di qualche telaio per fazzoletti neri di grossa seta e filogello in Varese, e qualche altra comune.

Attualmente contansi in Como, borghi e corpi santi 920 circa telai battenti, che fabbricano ogni sorta di accreditate stoffe, e principalmente *fleurance*, amoelli, lustrini di più qualità, arazzi, fodere di cappelli, coperte d'ombrelli . . . .

I tessitori pagati a travaglio guadagnano dalli 25 soldi alli 37 e mezzo giornalmente.

L'annuo verosimile prodotto monta a 11,000 pezze di *avone* 50 per ciascuna (1).

(1) L'avona è una vecchia misura di Parigi *(aune)* eguale a due braccia milanesi circa; questi monta a 0,594 millesimi del metro.

Quasi tutte le droghe ed ingredienti per la tintura della seta da ridursi in stoffe vengono dall' estero.

Il valor commerciale di questo ramo di manifattura ascende probabilmente a tre milioni annui.

Due terzi di questa somma vanno a pagare la materia prima, l' altro terzo la necessaria manifattura.

Il setificio della comune di Como considerato in tutti i suoi rami, occupa circa sei mille persone.

Chi bramasse seguire le variazioni de' telai battenti in seta dal 1788 al febbraio 1804 consulti il seguente elenco.

Anni		*Telari battenti*	*Anni*		*Telari battenti*
1788	. . . .	553	1796	ottobre	375
1789	. . . .	646	1797	. . . .	408
1790	. . . .	651	1798	. . . .	506
1791	. . . .	905	1799	. . . .	613
1792	. . . .	711	1800	febbraio	575
1793	. . . .	758	1801	luglio	753
1794	. . . .	886	1802	giugno	873
1795	. . . .	1333	1804	febbraio	920
1796	gennaio	1307			

I luoghi, in cui viene smerciato il setificio comasco, saranno indicati nel libro seguente, che tratterà del commercio.

CAPO III.

LANIFICIO.

Per tracciare lo stato del lanificio nel Lario non m'arresterò sui panni ordinari che fabbricansi nelle campagne ad uso de' paesani colla lana di pecore indigene per lo più nera a risparmio di tintura, lana che non basta all'interno consumo. Il difetto di questi panni è d'essere troppo forti e grossolani all'antica, cosicchè talvolta il paesano più agiato li pospone agli estranei più molli e leggieri, benchè più cari. Non dirò che il Lario avendo pascoli abbondanti, acque purissime copiose e perenni, molti olivi, comùni povere, sembra il paese più adattato per avere la materia prima, e la manifattura della lana a basso prezzo. Non ricorderò che ne' scorsi secoli fioriva più che al presente il lavorerio delle lane sull'ex-Comasco, perchè più scarsa la circostante agricoltura e minor lanificio nelle valli bergamasche. La giustizia però non mi permette di lasciare senza onorata menzione l'ordine degli Umiliati che tante fabbriche di lana eressero, e vivificarono nell'ex-Lombardia, ordine benemerito della società, perchè aveva per base del suo istituto veramente venerabile, il travaglio.

Attualmente le fabbriche de' panni nella comune di Como sono due; la prima nel borgo

S. Martino sotto l'istitore Casartelli, la quale nel 1792 non aveva che 28 telai battenti, e adesso ne avrà 48 a 50. La seconda erettasi nel 1795 con telai cinque o sei, situata al presente nel locale di S. Chiara, sotto la dita Guaita e compagni, ne conta 22 circa.

Panni fini, casimiri, mezzi-panni, con altro nome perpetuelli o castorini sono le specie fabbricate; nissuna delle suddette fabbriche lavora panni ordinari, il che principalmente alla scarsezza delle lane indigene debbesi ascrivere, ed alle mercedi un po' maggiori che nelle valli bergamasche (1).

(1) Li storici osservano che Francesco Sforza diede prosperità ai lanificii comaschi, ordinando che in Como si facesse provista de' panni necessarii alla corte ed alla soldatesca. La storia non lascierà di riflettere che riguardo ai panni per la soldatesca i mercanti comaschi non poterono accogliere le buone intenzioni del governo attuale, perchè attesa la scarsezza delle lane indigene, l'alzamento delle mercedi sempre le stesse qualunque sia la qualità del panno, le fisse commissioni di panni fini e mezzi-panni non portava loro sensibile lucro il cangiare i pettini per lavorare panni da cinque in sei lire al braccio, il che conviene ai Bergamaschi per circostanze quasi opposte.

Concorre all' alzamento delle mercedi per la filatura della lana la facilità di far legna ne' boschi comunali. Molti amano meglio portarsi a questi boschi colla falce in mano, poscia comparire ne' borghi colla legna sulle spalle, cianciare andando e venendo con chicchessia, di quello che restar seduti tutto giorno al molinello per filare. Quindi i mercanti cercano di distribuire la filatura sulle comuni più povere, in cui il bisogno di vivere non trova facili risorse ne' boschi comunali, o nelle limosine, del che parlerò nella seconda parte.

La perfezione della manifattura è portata al segno che le suddette stoffe possono gareggiare senza discapito per la loro qualità e consistenza di colore con quella di Louvier, Sedan, ed altre più celebri di Francia e d'Inghilterra. Mancano solo al lanificio comasco le nuove macchine per filare e scardassare la lana, macchine che oltre di scemare moltissimo la spesa della manodopera, fanno riescire la stoffa più perfetta, accelerano il travaglio, e collo stesso peso di lana producono un quarto di più in bracciatura.

Una sola macchina per filare ed una per scardassare darebbe tutto il necessario filato per entrambe le fabbriche. Ma la spesa per comprare queste macchine è grande relativamente ai capitali de' fabbricanti. Sarebbe forse questo uno dei pochi casi, in cui il governo dovrebbe supplire alla mancanza delle forze particolari, acciò, data la stessa perfezione della manifattura, il basso prezzo delle nostrane facesse argine alle straniere. Allora un maggior numero di mani s'occuperebbe nel lanificio, scemerebbe l'emigrazione del Lario, il pubblico raccorrebbe il frutto de' capitali prestati, e il governo Italiano farebbe una guerra sicura, vantaggiosa, senza sangue al governo Inglese.

Per svolgere le spese e i prodotti di queste fabbriche, onde dedurre il vantaggio che ne ritrae il paese, farò l'analisi d'una, e darò il rapporto di questa coll'altra.

La nuova fabbrica Guaita e compagni possiede telai 22
occupa persone circa 300
consuma di lana sucida libbre (d'oncie 30) 7000.

Quattro centesimi sono di lana nazionale e servono per le cimosse, venti centesimi di lana spagnuola, il restante è lana delle campagne di Roma.

Il prodotto annuo monta a pezze circa 300 di braccia 36 a 40 per ciascuna, cosicchè annualmente risultano 12 in 13 mila braccia di stoffa finita.

Prendiamo ora per campione un panno di qualità media, e consideriamo come uno il prezzo d'una pezza terminata, esprimendo in frazioni decimali i vari elementi da cui risulta. Si può stabilire in via d'approssimazione il calcolo seguente:

Lana forastiera	0,271.
Detta nazionale per le cimosse . . .	0,008.
Olio	0,016.
Droghe forastiere	0,045.
Dette nazionali, compresa la legna da fuoco necessaria per tingere	0,028.
Consumo di mobili la massima parte nazionali	0,082.
Manifattura, compreso l'onorario per la direzione	0,550.
Ricavo d'una pezza di panno terminata	1,000.

Conviene osservare che quasi tutte le accennate spese variano, variando la qualità del panno, e il suo colore.

Dall'esposto conto risulta che un terzo solo del prezzo d'una stoffa esce dallo stato, due terzi restano. A misura che avranno effetto gli sforzi che fa l'attuale governo per realizzare tra di noi le pecore di Spagna, il terzo che va all'estero, andrà scemando, e si ridurrà quasi a zero.

Il rapporto tra la fabbrica Guaita, e la fabbrica Casartelli, dedotto dal numero de' telai battenti, è come 20: 50 circa. Dunque si avrà il numero degli operai, la quantità della materia prima, il prodotto della fabbrica Casartelli, se si moltiplicheranno per $2 \frac{1}{2}$ gli elementi esposti per la fabbrica Guaita.

La maggior parte degli operai è pagata a travaglio.

Le filatrici a stame e trama guadagnano giornalmente	soldi 10 ai 12.
Mondatrici della lana	» 15.
Incannatrici	» 17.
Orditrici	» 18.
Scartacini	» 25.
Tessitori	» 35.

La giornata è calcolata ad ore dodici. L'operaio che travaglia per maggior tempo, guadagna in proporzione una più abbondante mercede.

Sono pagati a giornata gli Assortitori della lana, e guadagnano	soldi 30.	—
Lavatori	» 30.	—
Battitori	» 30.	—
Tintori	» 30.	—
Aiutanti ai tessitori	» 8.	—
Buscatrici de' panni in olio	» 12.	—
Follatori	» 32.	6
Garzatori	» 27.	6
Cimatori	» 27.	6
Rebuscatrici per l'apparecchio . . .	» 12.	—
Sopressatori	» 27.	6
Falegname per le macchine	» 35.	—

Ho esposto queste mercedi sia perchè possono servire di confronto per calcolare l'economia degli altri lanifici, sia per soddisfar quelli che tengono per massima di verosimile approssimazione, che nelle fabbriche considerate in generale il travaglio dell'operaio debba produrre ordinariamente alla fine dell'anno una somma, che divisa per metà, l'una dia la mercede dell'operaio, l'altra il beneficio del fabbricante.

A me basterà d'osservare che attese le moltiplici modificazioni che il lanificio fa subire alla materia prima, forse questo ramo d'industria occupa più mani che qualunque altro.

CAPO IV.

CARTIERE.

Nelle venti cartiere del Lario si fabbrica ogni sorte di carta sì relativamente alla grandezza che alla qualità (1). Queste cartiere però non sono ancora giunte a fabbricare i cartoni inservienti alla soppressatura de' panni, ossia a fabbricarli sì fini e sì lucidi quali traggonsi da Amsterdam a soldi 50 per ciascheduno.

Una delle cartiere di Valcuvia, le due di Varese hanno il molino così detto d'Olanda, e formano carte che in finezza pareggiano quella di Bergamo.

Li stracci ordinari che servono di materia prima, si raccolgono nel dipartimento; i più fini traggonsi da Milano. Per l'addietro si faceva raccolta di stracci anche ne' Baliaggi della Svizzera Italiana, e ne mandavano a Chiavenna i Grigioni. Le leggi di finanza hanno fatto retrocedere i raccoglitori, e i Grigioni vogliono arricchir se stessi coi loro stracci, dopo aver persa la Valtellina.

(1) I luoghi delle cartiere sono Varese, Valcuvia, Valle di Breggia, Camerlata (Corpi Santi di Como), Nesso, Chiavenna, Bellano, Mandello, Circondario d'Erba, Lecco.

Nel Comasco e Varesotto si pagano li stracci dalli soldi due alli cinque per ogni libbra grossa in ragione della loro finezza; in Chiavenna dai 3 ai $3 \frac{1}{2}$, quindi ne vengono sul Comasco.

La *colla* fabbricata in ciascuna cartiera traesi dal così detto *carnusco* che si compra dai pellettieri del dipartimento.

In ciascuna cartiera sono occupati sei in sette uomini pagati a travaglio e guadagnano dalli soldi 30 ai 35; a questi conviene aggiungere sei donne per stendere i fogli e scernere li stracci, e guadagnano dai 10 ai 12 soldi giornalmente. Agli operai, che sono del paese, s'aggiunge talvolta un istruttore chiamato da Bergamo, che per qualche tempo riceve miglior onorario.

La carta che rapporto ai prezzi sta a livello con l'ordinaria di Bergamo e d'Olanda, viene smerciata parte nel dipartimento, parte nell'Olona, specialmente in Milano. I cavallanti che da questa città conducono merci a Como, si caricano di carta nel ritorno, quando mancan di mercanzie provenienti dalla Germania.

Queste cartiere migliorerebbero, se alle pile si sostituissero i cilindri di rame che dividono li stracci con maggior attività e perfezione, conservando alla materia più forza.

Sarebbe anche utile di sottoporre la stoppa della cânepa all'azione della calce, onde formarne della carta grossa, come si usa alla China.

CAPO V.

MANIFATTURE DI FERRO.

Dopo aver ammirato i bei lustrini, gli amoelli, i *fleurance* e gli altri dilicati lavori di seta e quelli di lana, m'è forza scendere nelle cave tenebrose delle miniere, avvicinarmi ai forni avvampanti che le depurano, ed avvolgermi nel fumo delle carbonare.

Molte e vaste miniere esistono nel Lario, miniere di ferro, di rame, di piombo, e per fin d'oro, o almeno si pretende (1).

(1) Le principali miniere finora scoperte, parte scavate, parte no, si trovano ne' seguenti luoghi.

Miniera di ferro in Valcavargna, Gaeta, Dongo, Valcasarca, Valmarcia, Valsasina sopra Pasturo e Bajedo, ne' monti d'Introbbio e Cortenova, a Lagarello, nella valle del fiume Varrone, sopra Mandello, ne' monti di Lecco sopra Aquate, nelle valli del Bitto, Belviso, Malenco, Val di Madre, sul monte Campeccio....

Miniera di piombo spesso argentifero, nella valle di Marchirole, nella terra di S. Pietro, nel torrente d'Acqueduro, al Pendaglio in monte Cavallo, Valcasarca, Valmarcia, sopra Mandello, alle falde del monte Grigna, alla Catiliana, sul monte Sebrù, a Premaglio, nella valle di Pedenos, sul monte Campeccio.... Attualmente non scavasi miniera di piombo che presso il ponte Tresa in Valgana. Con decreto 24 marzo 1804 del Ministro dell'Interno è stata concessa al sacerdote Giuseppe Valsecchi la facoltà di scavare la miniera di piombo posta alle falde del monte Grigna.

Ricchissime piriti di rame in Val d'Ambria, ma non ancora scavate; indizi di rame a Dumenza sul monte Legnone, vetriuolo

Le miniere di ferro nel Lario molto variabili nel prodotto danno dal 30 al 54 per cento.

Da qualche tempo i lavori decadono, e decadranno fors'anche più, non per colpa delle miniere, ma per mancanza del combustibile.

di rame presso Canzo in Valsasina. Si trova il rame nella miniera di Dongo e di Valcavargna unito al ferro.

Fu annunciata nella scorsa state una miniera d'oro posta alla comune di Campovico. Le prime esperienze del padre Pini, ripetute dall'Assaggiatore della Zecca smentirono la speranza. Il celebre consultore Moscati più destro nel tormentar la miniera, la costrinse a confessare che nascondeva nelle sue viscere dell'oro. Ma è meglio ch'io qui mi taccia e riferisca verbalmente il rapporto, di cui ha voluto onorarmi il dotto sperimentatore.

» Nel risultato di più esperienze apparve al *chalumeau*, che » danari 57 di miniera staccata da diversi luoghi di pezzi grandi » in tre volte hanno dato di metallo grani di marco 20 $\frac{1}{2}$, nel » qual metallo si trovò alla Zecca di oro puro grani 6 $\frac{5}{8}$, di oro » ed argento fino mescolati prima di separare l'oro grani 12 $\frac{1}{2}$; quindi » nelli grani 20 $\frac{1}{2}$ di metallo cavato dalle suddette esperienze » eranvi grani 12 $\frac{1}{2}$ oro ed argento fino misti, ed il rimanente » era o metallo ignobile, o altra sostanza che si consumò nella » depurazione dell'oro ed argento.

NB. « Si sono adoprati pezzi grossi sotto ad un forte *chalumeau* a mantice di oltre un'oncia l'uno, cosicchè non è presumibile che tutto il metallo siasi dal pezzo esposto ricavato; » diffatti un pezzo esposto una seconda volta al *chalumeau* diede » nuovamente altro poco metallo.

» In oltre si è osservato che non tutti i pezzi danno in pro» porzione del loro peso la stessa quantità di metallo.

» Altra esperienza fu da me fatta fondendo tre once di mi» niera col flusso nero in un crociuolo, dopo averla torrefatta, e

Per strappar dalle viscere della terra il minerale è necessaria molta polve che i proprietari delle miniere comprano presentemente al prezzo comune; pria della rivoluzione avevano il privilegio di comprarla a tre soldi meno per libbra.

» ne cavai tre grani di metallo; nè questa quantità dee riputarsi
» la totale, perchè il flusso penetrò il crociuolo, e può averne
» portato seco.

» Le sperienze del *chalumeau* furono ripetute anche alla
» presenza del padre Pini che, siccome io avevo fatto, somministrò miniera, borace, carbone e cannetta, per togliere ogni possibile sospetto di frode, la quale però altronde dalla persona
» che prima diede notizia di questa scoperta non era in verun
» conto presumibile.

» La miniera contiene in alcuni luoghi dell'arsenico, in altri
» dello zolfo siccome appare nel torrefarla, ed in altri non esce
» nulla di volatile riconoscibile ai sensi. »

Resta a vedere se il prodotto sia per superare di molto la spesa nelle circostanze della miniera. Il successo, se è sperabile, sarà dovuto interamente ai talenti del dottor fisico Ferrari, destinato a dirigere i travagli, giovine modestissimo, perchè veramente dotto non solo in medicina, ma in ogni ramo di fisica, e di chimica.

Il prefetto Casati per pungere i desiderii della gioventù, e accompagnarli con cognizioni relative alle miniere del Lario, ha spedito una circolare onde raccorre i campioni di ciascuna e farne dono al liceo dipartimentale. Questi campioni serviranno di più sicura guida che le indicazioni del ciarlatano ed impostore Penet e compagni.

Alle miniere conviene unire le acque minerali. Sono nel Lario due sorgenti d'acqua epatica ad Ispra, non anco sottoposte all'analisi; poco lungi da Stabio altra sorgente d'acqua epatica, puzzolente e fredda, che vantaggiosa credesi pe' mali cutanei. Nel colle sovrapposto a Cernobbio sta la fonte dell'*acqua della Colletta,* le di cui qualità trovansi esposte dal chimico Gatti negli opuscoli scelti di Milano (tom. 16, p. 361). Hanno qualche nome

Tutti i privilegi possono risorgere, ma quelli che vengono in concorso colla finanza, resteranno estinti per lungo tempo.

Gli scavatori o canopii pagati a travaglio guadagnano dai 35 ai 40 soldi giornalmente. Invece di denaro ricevono le derrate pel vitto, e alcuni anche gli oggetti d'abbigliamento somministrati dal proprietario a sconto del guadagno.

I canopii erano per l'addietro esenti dalla tassa personale, privilegio concesso loro da leggi, che non parlavano d'eguaglianza, ma facilitavano i travagli più difficili, e le intraprese più costose.

Il carbone necessario pe' forni e fucine o si compra già fatto ed alle volte condotto sul luogo del consumo, o viene preparato ad economia. A questo effetto i proprietari de' forni comprano il taglio de' boschi comunali col beneficio dell'editto 7 luglio 1789, che sarà discusso nel libro seguente.

i bagni del Masino dirimpetto a Morbegno. Le acque acidule della Valfurba, dette di S. Catterina, vengono trascurate, forse per eccesso di vetriuolo. I bagni di Bormio sono sulfurei e caldi, e si praticano sì nell'acqua che nel fango. Oltre gli effetti ordinarii attribuiti a bagni simili, si pretende che rendano feconde le donne, il che se fosse vero, meriterebbero una visita annua di tutte le principesse ereditarie che mancano di prole. Questi bagni riprendono con ragione il loro credito, e sono assai frequentati dacchè si è ristabilito il caseggiato che la guerra rovinò. Questo caseggiato un po' angusto, ed anche scarso di comodi non può bastare per tutte le persone che vanno a cercarvi la salute; ampliandolo, si procurerebbe beneficio grandissimo all'umanità, e forse maggiore a Bormio che gli è non molto distante.

Questi boschi vengono consegnati ai carbonari che tutte le operazioni eseguiscono per ridurli in carbone. La loro mercede calcolata sulla quantità del carbone prodotto monta dai 14 ai 17 soldi per ogni due moggia. L'inconveniente di questo metodo, oltre l'accennato alla pag. 80, si è che il carbone non resti ben cotto, giacchè più cuoce più scema di volume.

I forni di fusione attualmente otto, esistenti in Valcavargna, Valmenaggio, Dongo, Premana, Introbbio, Cortenova, Lecco, altri sono alla Norvegiana, altri alla Bergamasca, ed altri misti.

È noto che i forni alla Norvegiana consumano meno combustibile; ciononostante pretendesi dai proprietari dei forni alla Bergamasca che il risparmio del combustibile venga assorbito dall'imperfezione delle manifattnre nel secondo getto, opinione a cui non intendo di sottoscrivermi.

Il tempo, in cui restano accesi annualmente i forni varia dai due mesi fino ai sette. Così il forno di Lecco nè Norvegiano, nè Bergamasco, e che attualmente s'apre soltanto ogni biennio, rimane acceso per mesi quattro. Il suo consumo di combustibile giornalmente si è di moggia 56 di carbone forte, o di 60 leggiero. Ogni sei ore si fa una cavata che somministra 30 pesi di ghisa, se la vena è dura, 35 se è facile allo scioglimento; così si possono contare 130 ai 140 pesi al giorno.

All'opposto il forno di Dongo costrutto alla Bergamasca, per maggior opportunità di combustibile resta acceso sette mesi all'anno, e consumando giornalmente 90 moggia di carbone circa somministra 150 pesi di ghisa.

Siccome nella miniera di Dongo v'ha framisto molto rame, quindi havvi altro opposito forno, in cui si fonde per un mese ogni biennio. Il metallo raccolto si vende in getto purgato, ossia *rosetta*, non essendovi fucina per manufarlo. I nostri artisti non conoscendo il metodo per fondere il rame, il proprietario di quel forno è costretto a chiamare un Tedesco coll'annuo onorario di lire tre mille.

I forni di Valcavargna e Valmenaggio, che attesa l'abbondanza e la bontà del minerale potrebbero restare accesi per mesi otto, appena possono reggere per mesi tre ciascuno, trovandosi in concorrenza nel consumo del combustibile colle fabbriche di vetri e cristalli poste in Porlezza, quindi i proprietari temono di non poter a lungo protrarre l'esistenza de' loro forni (1). Si calcolano 80 moggia per giornaliero consumo, e il prodotto in ghisa, pesi duecento per ciascun forno.

Un forno che resta acceso 4 mesi biennalmente, può essere rappresentato da un forno che

(1) Il forno posto in Valmenaggio può essere ogni anno approvigionato di pesi 100 mila di miniera scavabile dalle cave della Gaeta.

résta acceso 2 mesi ogni anno. Su questo principio è basata la seguente *figurativa* tabella. *NB*. In Premana vi sono due forni diversi nella durata.

Luoghi de' forni	Consumo annuo del combustibile in moggia	Prodotto annuo di ghisa in pesi
Lecco . . .	3,600	8,100
Introbbio . .	7,200	10,800
Cortenova . .	7,200	10,800
Premana . .	1,800	5,400
Premana . .	7,200	10,800
Dongo . . .	18,900	31,500
Valmenaggio .	7,200	22,500
Valcavargna .	7,200	18,000
	60,300	117,900

I proprietari de' forni di Valcavargna e Valmenaggio credono che *il miglior fondente sia la scoria stessa della miniera.*

Per fondere questo minerale richieggonsi giorni 170 circa col giornaliero consumo di moggia 80, in tutto . . 13,600

La fucina grossa colla sua *sotiladora*, unita al forno può lavorare 8,000 pesi di ghisa, per cui richieggonsi giorni 266, e moggia di carbone 25 al giorno, in tutto . 6,650

Totale . . 20,250

Ora la Valmenaggio (calcolando quaranta moggia di carbone per ogni pertica boschiva) non può somministrare che moggia 48,000 circa.

Dunque questo forno considerato *isolatamente* potrebbe appena protrarre la sua esistenza al di là di due anni, se si

Col primo getto si fanno stufe, caldaie, specialmente per la fabbrica del sapone, mortai ad uso farmaceutico, campane de' torchi per la pasta, pile da riso..... generalmente qualunque getto.

volesse tenerlo in quella attività che richiede l'abbondanza della miniera.

Calcolando sulle stesse basi per determinare la durata possibile del forno di Valcavargna, e delle tre fucine grosse esistenti in Porlezza e S. Pietro, risulta che nel suddetto tempo dovrebbero consumare annualmente moggia di carbone 33,550.

Questo forno colle suddette fucine non può quasi trarre il combustibile che dalla pieve di Porlezza e dalla Valsolda, sia perchè da una parte ritrova il forno e le fucine grosse di Dongo, dall'altra dei boschi sottili e dolci non servibili all'intento, ovvero fornaci di calce e di terraglia, e finalmente il lago Lario, gran dilapidatore della legna lariense.

Ora i boschi della pieve di Porlezza si possono valutare a moggia di carbone	365,000
Quelli della Valsolda	109,000
Totale . .	474,000

Ma in Porlezza vi sono due fabbriche di vetri e cristalli, che consumano insieme 36,400 fasci di legna annualmente, i quali equivalgono, secondo la base posta alla pag. 106, a moggia 14,400 di carbone.

Egli è dunque evidente che l'esistenza di queste fabbriche, attesa la lentezza della natura nel riprodurre i boschi, deve estinguere i forni di ferro; perciò dopo l'erezione delle suddette fabbriche l'anno de' forni è ridotto alla metà.

Tali sono i calcoli su cui poggiano i loro timori i proprietarii de' forni. Resta però nell'animo qualche dubbio sulla loro esattezza, allorchè si riflette che gli stessi proprietarii abbrucian legna in una fabbrica di vetri e cristalli.

Ai forni sono unite le fucine grosse, in alcune delle quali tutte le opere si fabbricano dette di *ladino*, che agli usi servono di costruzione, cioè chiavi, ferrate, gangheri, regge, chioderia grossa e minuta; in altre cerchioni da carro, da carrozza, da botte....

Una fucina grossa può consumare circa 25 moggia di carbone giornalmente. Prendendo 25 per adequato di consumo giornaliero, riducendo a 200 il numero de' giorni in cui restano accese, a 50 il numero di esse, il consumo annuo di tutte le fucine grosse ascenderebbe a moggia di carbone 250,000. Quindi il totale consumo di carbone che si fa in un anno ne' forni di ferro e fucine grosse può ascendere a moggia 310,300, a' quali aggiungendo 1200 per 15 giorni annui pel forno di rame, risulteranno moggia 311,500. È questa la terza risposta alla quarta domanda del Prefetto Casati (V. pag. 93).

Gli uomini impiegati nelle fucine grosse guadagnano circa tre lire al giorno, gl' inservienti 30 a 35 soldi.

Oltre le fucine grosse e i magli esistenti negli accennati luoghi, molte altre or piccole or grosse ve n'ha in Sondrio, Brenno, Chiavenna, Barzio, Cantù, Novedrate, Valgana, Ghirla.... in cui il ferro rammollito dal fuoco viene battuto dai magli agitati dall' acqua, o trasformato diversamente dal martello sotto la mano dell' uomo.

Anche le fucine piccole lavorano interrottamente, e attesi i travagli della campagna molte cessano da Pasqua a S. Martino. Fermiamoci a Cantù che fino dal secolo X ha nome per le sue manifatture di ferro.

Cantù popolato di 3894 persone conta attualmente 24 piccole fucine, somministra travaglio a 200 operai, trasforma in piccoli chiodi o stecchette sette mila pesi di ferro nuovo, ed un migliaio di rotto, consumando annualmente seicento moggia di carbone. Sei fucine lavorano di continuo, le altre s'arrestano nel suddetto intervallo. In questo borgo le mercedi de' ferraiuoli sono bassissime, arrestandosi tra i 15 soldi e i diciotto.

Questi piccoli chiodi formati per lo più col ferro bergamasco, vengono smerciati nelle Repubbliche Italiana e Svizzera, negli stati Romano, Toscano, ex-Piemontese. Bisogna confessare che questa manifattura molto florida per l'addietro, soffre attualmente e decade, perchè ne è vietato lo smercio nel Piemonte. È sperabile che il Governo Francese, il quale per tante ragioni si è assicurato il titolo di generoso, vorrà aggiungerne una nuova, accettando i nostri chiodi, mentre noi accettiamo la sua elegantissima bijotteria.

Non sarà fuori di proposito l'osservare che la manifattura de' chiodi in Cantù, eccettuando l'accennato incaglio posto dalle finanze francesi, si è meglio sostenuta che la manifattura delle

spille pe' ricci, degli aghi di rame inargentato o di ottone con testa di vetro, manifattura per l'addietro florida in Concorezzo (dipartimento d'Olona). La moda avendoci levati di testa i ricci, per pettinarci alla foggia de' capri, e la filosofia avendo screditato alcun poco il lusso funebre sì caro ai nostri maggiori, in conseguenza sì ragionevole, la manifattura delle spille a Concorezzo, e la filatura del ferro a Lecco se ne sono sensibilmente risentite.

La quantità di chiodi fabbricati da un uomo in un giorno varia in ragione della loro grossezza, posta la stessa attività dell'operaio. Volendo prendere un adeguato per ciascuno degli estremi dirò che un uomo fabbrica cinque in sei libbre piccole di chiodi piccoli, 12 in 14 di grossi.

Non è giusto lasciare senza onorata menzione i decreti 15 gennaio, 17 luglio 1787, che spiegano la rapidità con cui nell'ex-Comasco si scavarono le miniere, s'introdussero i forni alla Norvegiana, e le manifatture di ferro relative all'agricoltura. Il R. D. Consiglio di governo *promise 200 zecchini per ciascuno dei primi tre forni norvegiani, che dentro sei anni sarebbero di nuovo costrutti, 400 zecchini per la prima fabbrica di falci, o ranze, 200 zecchini per ciascuna delle due prime fucine inservienti a formar coltri, masse e simili istrumenti agrari, 100 scudi a chi scoprisse nella Valsasina una miniera di ferro atto alla fusione*, 80 *scudi a ciascun proprietario di*

miniere nella Valsasina che abilitasse alcuna delle sue cave a somministrar di nuovo buon minerale sufficiente al consueto lavoro di due ferraini o scavatori .... Quel governo cercò di supplire alla mancanza de' capitali per scemare l'emigrazione a pubblico vantaggio.

All'opposto nella Valtellina non si scavarono le miniere per non presentare occasioni di rapina a dei giudici che avendo comprato la carica, vegliavano sopra tutti i rami delle ricchezze particolari per impadronirsene con ogni sorta di mezzi.

La legislazione relativa alle miniere ridotta ai punti principali tratta degli editti 18 ottobre 1785, 7 luglio 1789, si può vedere nella nota (1). Credo a proposito d'accennarla, sia perchè mi sembra bastantemente giudiziosa, sia perchè quanto è stato stabilito su questo articolo dall'Assemblea Costituente in Francia, non è che

(1) 1. Chi vuole intraprendere lo scavo delle miniere dimanda il permesso al Governo, indicando la qualità del metallo, il sito de' lavori, dichiarando se è privato o comunale.

2. Il permesso non si concede se non è dimostrata la probabilità del successo relativamente alla miniera, ed alla forza pecuniaria dell' intraprenditore.

3. Se il terreno è privato, l'intraprenditore deve dar cauzione pel compenso de' danni all' altrui fondo. Questo compenso si riduce o alla compra del fondo, o alla bonificazione del danno, come più piace al proprietario. Resta però all' intraprenditore la facoltà di compensarlo con una quota nel lavoro della miniera, nel che se le parti non convengono, il governo decide. Ogni litigio

una meschina copia di ciò che serviva già di legge in Italia venti anni fa. Cionónostante non so quale scritoruzzo d'osservazioni statistici accenna i principii dell'assemblea costituente senza

relativo al compenso non può nè sospendere, nè ritardare l' effetto della concessione, o l' eseguimento dell' intrapresa.

4. Il Governo assegna l' area, dentro la quale permette il tentativo, area variabile a norma delle circostanze. Ordinariamente si assegna un quadrato di mille braccia per ogni lato.

5. Il tempo, dentro il quale debb' essere incominciato il lavoro, è di mesi tre ne' siti di miniera già incamminata, di sei in altri siti; s' intende tempo *utile*, cioè che permetta il travaglio.

6. L' intraprendente deve avanzare il lavoro annualmente almeno 10 braccia in lunghezza, dirigendo la somma de' travagli a norma delle istruzioni d' un delegato governativo, sotto pena di caducità.

7. Se un intrapreditore per mezzo d' una galleria procura un vantaggio ad un' altra miniera vicina, promovendo a questa lo scolo delle acque, o il corso dell' aria, o la scoperta di qualche filone, o un più facile scavo delle materie, partecipa del minerale scoperto, od ottiene un compenso proporzionato ai vantaggi arrecati, nel che il Governo giudica sulle circostanze per comporre le parti.

8. Nel caso di contrasto sulla ragione di qualche miniera (al quale effetto è notificata al pubblico la concessione un mese prima) lo scavo viene continuato dal primo intrapreditore, rimanendo alla parte contraria il dritto sul minerale, o sul valore del medesimo, mediante il rimborso delle spese utili già fatte.

9. I principii sopra esposti riguardanti le investiture delle miniere nuovamente scoperte, hanno luogo anche per la concessione di vecchie e abbandonate cave. Per cave e miniere abbandonate s' intendon quelle, in cui per due anni successivi, senza legittima ed approvata causa sia rimasto sospeso il lavoro prescritto al paragrafo 6.

10. Il Governo mostra l' alto dominio sulle miniere, esigendo un moderato canone calcolato sulla qualità e quantità del minerale combinata colle circostanze particolari.

accennare le fonti a cui furono attinti. In questa maniera si insegna la giustizia al popolo, e si conserva l'onor nazionale!

11. Gl' intraprenditori delle miniere aurifere e argentifere sono obbligati nell' esito di questi metalli a preferire la Zecca di Milano.

12. Nelle miniere di proprietà promiscua, nelle quali i proprietari fanno lavorare ciascuno a proprie spese, si devono osservare le seguenti regole, sotto pena di caducità al refrattario — 1.° Si ripartisce l'amministrazione di ciascuna cava nei diversi comproprietari. — 2.° L'amministrazione di ciascuno dura un numero d'anni proporzionato a' suoi caratti, di modo che se due sono i comproprietari, uno dei quali abbia la ragione di $\frac{7}{10}$ e l' altro di $\frac{3}{10}$, il primo ottiene l'amministrazione per anni sette, l'altro per tre; possono però di comune consenso simplificarla e ridurla ad un solo. — 3.° Acciò la brevità dell' amministrazione non s' opponga alla facilità dell' intrapresa, si fa la stima de' caratti dividendo il totale almeno in otto parti eguali, o in quel numero di parti più vicino ad 8, il quale possa rappresentare la quota di ciascuno. — 4.° Quando il numero de' caratti, su cui si divide una miniera, eccede il numero 12, allora essendovi due o più interessati in un solo caratto, devono concorrere nell' elezione d' uno tra di loro, il quale ottiene l' amministrazione per tanti anni corrispondenti alla somma di tutti i singoli caratti. — 5.° L' amministrazione di ciascuna cava comincia in quello che ha maggior numero di caratti, prosegue gradatamente, e collo stesso ordine si riproduce. — 6.° Nel caso d' eguaglianza di caratti la sorte decide a chi spetti la precedenza.

La legge conoscendo l'importanza de' travagli nelle miniere, e la grandezza de' capitali che si richiedono per scavarle; concede, o per meglio dire concesse vari privilegi agli scavatori, ed ai proprietari de' forni e fucine. Alcuni di questi privilegi esposti alle pag. 138-40. andarono a perdersi nel vortice della rivoluzione che i Francesi eccitarono in Italia; gli altri ora distrutti, ora ripristinati, tuttora vacillanti saranno riportati fedelmente e discussi con imparzialità nel libro seguente, il che vuol dire ch'io avrò per nemici e quelli che li braman distrutti, e quelli che vorrebbero conservarli.

CAPO VI.

FORNACI DI MAIOLICA, TERRAGLIA E CALCINA.

L'abbondanza dell'argilla unita all'opportunità del combustibile ha aperto il campo a varie fabbriche di maiolica, e terraglia in Ghirla, Cabiaglio, Como, Menaggio, Nobiallo, Tirano (1), in tutto otto.

Questa manifattura è smerciata interamente nel dipartimento, se si eccettua una parte della terraglia di Menaggio che viene a Milano.

La fabbrica più grossa di maiolica è quella di Ghirla: accesa circa 30 volte all'anno, consuma ogni volta quindici fasci di legna prossimamente; totale consumo annuo, fasci 450.

La fabbrica più piccola è quella di Cabiaglio che appena accendesi cinque in sei volte all'anno con dieci fasci ogni volta, totale 50. Le due di Como un po' maggiori, appena meritano d'essere nominate; il totale consumo di legna in entrambi monta circa a fasci 270.

La terraglia di Menaggio, in cui sonovi due fabbriche, non sembrerà della migliore qualità, se si riflette che cuoce in 12 ore, mentre la buona argilla ne richiede 26 circa. In queste fabbriche usasi moltissima argilla di Vicenza, ma la

(1) La fabbrica di Tirano si può dire piuttosto fabbrica di terra cotta che di maiolica.

vernice viene svaporata malamente, e in peggior modo applicata. La prima cottura riescì sufficiente, e forse devesi ascrivere alla destrezza del capo che allora dirigeva la prima fabbrica. Che che ne sia, questa fabbrica secondo i patti tra il proprietario ed il capo fabbricante doveasi accendere 40 volte all'anno; l'annuo prodotto netto montavà a lire 20,000; il consumo del combustibile ogni volta si riduceva a due *combalini*, ossia fasci 40 circa, che sul luogo pagavansi lire 50 di Milano. Il cangiamento del fabbricante ha fatto deteriorare la prima fabbrica, e migliorare un poco la seconda. Il totale consumo annuo d'entrambe in legna si può calcolare in via d'approssimazione a fasci 2600. Si vedrà che questi calcoli non possono essere esatti, se si riflette che la diversa forma d'una fornace, la maggiore o minor larghezza della bocca, la diversa qualità della legna fanno che diversa quantità richieggasi di combustibile per portare la fornace allo stesso grado di calore.

La fabbrica di Nobiallo trae l'argilla da una cava nuovamente scoperta nelle vicinanze di Mandello. Pare che gli errori commessi a Menaggio servono d'istruzione al fabbricante di Nobiallo, quindi v'ha speranza di terraglia migliore. Non posso calcolare il consumo annuo del combustibile, giacchè non sono scorsi che tre mesi dopo la sua erezione.

Riassumiamo i conti esposti.

Luoghi delle fabbriche di maiolica e terraglia.	*Consumo annuo di combustibile in fasci.*
Ghirla	450.
Cabiaglio	50.
Como	270.
Menaggio	2600.
Nobiallo	(1)
Tirano	150.
Totale	3520.

I tornitori nelle fabbriche di terra cotta, di maiolica, di terraglia, pagati a travaglio, guadagnano dalli soldi 50 alle tre lire e mezza giornalmente. Paragonate i guadagni di questi tornitori e dei lavoranti nelle fucine coi guadagni dei tessitori di seta e di lana, (pag. 127, 128, 133-134) e vedrete che il lusso è meno liberale nelle mercedi che i bisogni di prima o seconda necessità.

Oltre le accennate fabbriche, numerose fornaci di calce fumano sulle sponde del Lario, principalmente in Valmadrera; e su quelle del Verbano in Valtravaglia, Valcuvia, Valgana. L'industria ha profittato dei sassi calcari per convertirli in calcina e spedirla in gran parte all'ex-Lombardia. Questo ramo d'industria e di commercio somministra pane a molti fornacini, facchini, barcaiuoli....

(1) V. pag. 152.

Mi è difficile rispondere con qualche esattezza alla dimanda del Prefetto Casati relativamente al consumo del combustibile in queste fornaci, perchè è variabile il numero di esse, variabile il numero delle volte in cui s'accendono, variabile il numero de' fasci che si consumano ogni volta in ciascheduna. Il lettor superficiale scorre facilmente una tabella in cui sono tracciati distintamente i vari elementi del calcolo, senza riflettere che minute, moltiplici, diverse indagini furono necessarie per raccorli, molta critica per separarli dal falso che gli opposti interessi vi frammischiano, molte cognizioni teoriche e pratiche onde ridurli ad una *quantità media che trovasi falsa se viene applicata ad un caso particolare*, e che ciononostante è vera nella sua generalità, perchè è il rappresentante di tutti. Applicate questi riflessi a tutte le tabelle di quest'opera, e allora conoscerete la difficoltà che accompagna questi travagli.

Il numero costante delle fornaci si può ridurre per adeguato a . . .	100.
Il numero medio delle volte, in cui ciascuna accendesi annualmente a	20.
Il numero de' fasci di legna consumata ogni volta a	260. (1)
Consumo totale del combustibile nelle fornaci di calce, fasci .	520,000.

(1) In Valtellina monta circa a 300; alle Scalette, alle Moriggie, alle Torrette a 225.

Ho ragione di credere che l'errore resti più al di sotto che al di sopra del vero.

Il prodotto medio di ciascuna fornace ogni volta che s'accende, si può ridurre a 650 quintali.

CAPO VII.

MANIFATTURE DI VETRI E CRISTALLI.

Conta il Lario due fabbriche di vetri e cristalli a Porto, una a Como, due a Porlezza, una al *Fiume-Latte* che fabbricano ogni sorta di vitree manifatture. In Como si fa la fritta solamente del vetro, e si rifonde il cristallo rotto; si fa la fritta d'entrambi negli altri luoghi (1).

Le fabbriche di Porlezza soffrono alcune spese pel trasporto della materia quarzosa (2), ma non scarseggian gran fatto di combustibile; all'opposto scarseggia di combustibile la fabbrica al Fiume-Latte, ed ha la materia vicina. Le fabbriche di Porto godono d'entrambi i vantaggi.

La materia cristallina, principalmente quella di cui si fa uso a Porto, è candida al segno che

(1) L'angustia del locale in cui è situata la fornace di Como, la mancanza di volta, la vicinanza del caseggiato fanno temere con ragione un incendio. È sperabile che in Como, siccome usasi ordinariamente in altri luoghi, non si aspetterà a premunirsi contro il pericolo, allorchè sarà diggià effettuato il danno.

(2) Tre lire per ogni 14 rubbi.

le lastre superano in bianchezza quant'altre vengono fabbricate in Italia, e non stanno molto al di sotto a quelle di Boemia.

La soda si trae da Alicante, e dalla Sicilia, la potassa dall'Ungheria, il salnatron dall'Egitto. Secondo le più recenti esperienze il salnatron presta al vetro un colore più bello che la potassa e la soda; ma la fabbrica di questo minerale florida ne' tempi antichi, dimenticata ne' posteriori, risorta solo all'epoca di Bonaparte in Egitto, non ha ancora mandato alle nostre vetraie il più perfetto. La cenere si raccoglie nei circostanti paesi, che si sono accorti della vicinanza delle fabbriche dalle dimande d'un oggetto dapprima trascurato, e che ora ha un valore. Il sale della qualità più infima si compra dalla finanza. Le sei fabbriche ne consumano circa libbre 40,000 all'anno, il che può indicare prossimamente la quantità del prodotto in vetro nuovo, essendo noto che per 60 libbre d'arena quarzosa si richieggono libbre 40 di sale. Quindi l'ultima legge sul sale di Cervia ha diminuito alcun poco i proventi delle fabbriche che ne fanno sì grande consumo.

I primi lavoranti in queste fabbriche sono stranieri, cioè piemontesi, svizzeri, boemi. La loro lingua, i costumi, la baldanza per essere unici li rendono intrattabili. Non farà quindi meraviglia se pagati a travaglio giungono a guadagnare lire 50 ogni settimana, allorchè lavorano,

12, allorchè cessano i travagli (1), oltre l'obbligo ai proprietari delle fabbriche di mantener loro la casa, i mobili e la legna da fuoco.

Il consumo annuo del combustibile nelle accennate fabbriche in via d'approssimazione, è come segue:

Luoghi delle fabbriche di vetri e cristalli.	*Consumo annuo di combustibile in fasci.*
1.ª Porto	19,800.
2.ª Porto	19,800.
Como	5,400. (2)
1.ª Porlezza	16,200.
2.ª Porlezza	19,800.
Fiume-Latte	16,200.
Totale	97,200.

La mercanzia viene smerciata principalmente in Como, Milano, Pavia, Lodi, Brescia, Mantova, Verona, Piacenza, alto-Novarese e Piemonte.

I fabbricanti desiderano un dazio più forte che l'attuale sull'entrata de' cristalli di Boemia, onde porsi a livello coi fabbricanti di quella nazione, i quali oltre l'abbondanza e la bellezza del

(1) Quando le fabbriche sono ben provviste i travagli durano per 9 mesi, cioè da tutto settembre a tutto maggio.

(2) In Como il lavoro non dura che quattro o cinque mesi, e il consumo giornaliero di combustibile monta solo a fasci 40 all'incirca.

quarzo hanno copia immensa di combustibile. Ma se i governi esteri ponessero un dazio forte sull'entrata de' nostri cristalli ne' loro stati, i nostri fabbricanti alzerebbero le grida: così l'interesse che vede se stesso soltanto è costretto a desiderare e condannare l'operazione medesima. Malgrado questa inconseguenza di poco rilievo, scusata altronde dall'universale prescrizione, si potrebbe nelle circostanze attuali contentare i fabbricanti senza pericolo alcuno.

Servirà di lume alle idee antecedenti, e a quelle che seguiranno, un prospetto comparativo sul prodotto e utilità d'un forno da ferro, e d'una fornace da vetro.

Forno da ferro.

Ad un forno da ferro acceso costantemente per mesi sei abbisognano circa cento mila pesi di miniera; quindi per scavarla s'impiegano giornalmente canopii . .	20
Manuali pel trasporto fuori delle cave e *cernitori*	40
Per arrostirla nelle fornaci	3
Per lavarla	4
Per trasportarla al forno	40
Per scavare la misura onde facilitar la fusione per mesi sei	2
Capo e lavoranti al forno	8
	117

Somma contro .	117
Per *cernire* le scorie	3
Per preparare 15,000 moggia di carbone necessario richiedesi il lavoro per mesi otto d'uomini	60
Pel trasporto del carbone alle fabbriche .	30
Per assistenti	3
Totale . .	213

Per ridurre in ferro *ladino* quaranta mila pesi di ghisa (prodotto dei cento mila di miniera) sono necessarie cinque fucine grosse con sue *sotiladore* e persone	30
Assistenti	5
Per moggia 125 al giorno, contando 250 giorni all'anno, sono necessari carbonari e facchini pel trasporto	160
Totale . .	408

Fornace di vetro.

Ad una fornace da vetro munita di otto padelle, duranti sette mesi, è necessario per tagliare i boschi e condurre la legna il lavoro per mesi otto d'uomini .	40
Per fendere la legna	15
Per scavare l'arena quarzosa	2
	57

	Somma retro .	57
Per trasportarla alla fabbrica		6
Maestri al lavorerio } stranieri		8
Garzoni . . . . }		8
Assistenti alla fornace		2
Falegname e fabbro		2
Tagliatori di lastre		3
Magazziniere		1
Inservienti per operazioni diverse . . .		6
	Totale . .	93

Prodotto della fornace.

Questa fornace produrrà circa mille casse di lastre, quali in ragione di lir. 85 l'una danno lir. 85,000.

Ridotto il vetro a tale forma, d'altro lavoro non abbisogna che di quello che lo pone in opera.

Prodotto del forno.

Cento mila pesi di miniera danno circa quaranta mila di ghisa; questi convertiti in ferro *ladino* producono pesi trentatre mila. Il ferro venduto in ragione di lir. 6. 10 al peso, produce lir. 214,000.

Il ferro ridotto in *ladino* richiede una moltitudine di manufatturieri maggiore o minore secondo gli usi a' quali vuolsi adattarlo.

Bisogna anche riflettere che i forni da ferro traggono la materia prima dal nostro suolo, occupano lavoranti nazionali, e interessano non l'agricoltura soltanto e le arti tutte, ma l'interna sicurezza sociale, e l'esterna pur anche per le palle e bombe. All'opposto le fornaci da vetro, oltre il produrre oggetti meno necessari, traggono da estraneo suolo la soda, la potassa, il salnatron, la manganese, l'arsenico ....., ma quello che è peggio occupano lavoranti stranieri a danno d'un dipartimento, la cui popolazione sovrabbondante emigra annualmente per mancanza di travagli.

Mostrando i vantaggi d'un forno da ferro superiori a quelli d'una fornace da vetro, non è mia intenzione di dire, estinguete la fornace, come non fu mia intenzione di dire atterrate le noci, allorchè posi in evidenza i maggiori vantaggi degli oliveti. Non si deve procedere all'esclusione d'una manifattura se non quando è dimostrata la di lei incompetenza con un'altra più importante; tanto più che lo stato de' civili bisogni attualmente è tale che il vetro viene riguardato quasi come oggetto di prima necessità, e se non fosse fabbricato in mezzo di noi, la stessa somma di capitali andrebbe a pagarlo presso l'estere nazioni. Convengo però che, considerato il Lario *isolatamente* nell'attuale scarsezza del combustibile, l'esclusione di alcune fornaci da vetro maggior utile gli recherebbe che danno.

CAPO VIII.

MEZZI PER MIGLIORARE E ACCRESCERE L' INDUSTRIA.

Ne' vari rami dell'industria lariense non trovasi sì frequente come altrove quella congiura d'abitudini e d'inerzia che si fa forte sui minimi ostacoli seguaci d'ogni innovazione. Questo *stato* della pubblica opinione promette successo ad ogni progetto di migliorìa se va disgiunto da grave spesa; propongo in conseguenza le seguenti idee:

I. Le fabbriche di lanificio e setificio si risentono sì de' piccoli furti che talvolta si commettono da alcuni operai, che della svogliatezza di altri, i quali preferiscono la limosina e l'osteria all'indefesso travaglio (1). Ora un mezzo sicuro per ridurre questi inconvenienti, sarebbe il ricusare le medicine gratuite dell'ospedale, ed il ricovero in esso a chi non presentasse l'attestato di buona condotta e di costante travaglio, firmata dal capo-bottega fabbricante o negoziante, sotto di cui ha lavorato o lavora. I mercanti interessati ad avere de' fedeli e costanti lavoratori non

(1) Bisogna confessare ad onore del basso popolo che se 30 anni fa cessava dal travaglio non alla domenica soltanto, ma anche al lunedì, attualmente dopo aver consagrato la domenica alla religione, consacra il lunedì al lavoro.

farebbero l'attestato se non a chi lo meritasse, ed i lavoratori, cui l'esperienza dice d'averne talvolta bisogno, cercherebbero di meritarselo. Questo espediente *porrebbe dunque l'interesse delle fabbriche sotto la vigilanza dell'interesse privato;* la speranza de' pubblici soccorsi che attualmente scema la somma de' travagli, tenderebbe ad accrescerla. Al presente voi concedete le suddette medicine od il ricovero negli spedali sulle fedi di povertà firmate dai parrochi; continuate a ricercarle, se così v'aggrada. Ma osservate che i parrochi si trovano in una posizione opposta a quella de' mercanti. Essi non hanno alcun interesse nel negare le dette fedi a chi le chiede, e molte volte per ragioni di prudenza si trovano costretti a segnarle anche per chi non le merita. L'umana debolezza ricusa di trarsi addosso delle odiosità, e non può essere insensibile all'elogio di generosità che le ne fa il basso popolo. Mal s'addice altronde ad uomini che per loro istituto devono predicare ed esercitare particolar compassione a favore de' poveri, il mostrare un severo rigore che pur talvolta è necessario, e più conviene ai mercanti.

Gli editti 30 maggio 1764 e 17 settembre 1786 per promovere la perfezione delle manifatture, e il regolare servigio delle fabbriche prescrissero: 1.° che nissun lavorante potesse abbandonare una fabbrica pria del tempo convenuto col fabbricatore, nè pria d'aver portato a termine

la stoffa incominciata; nel caso opposto il lavorante incorre nella pena della carcerazione, il nuovo fabbricante che lo accetta, nella pena di scudi 10.

2.° Può però il nuovo fabbricatore accettare un lavorante che abbia il *ben servito* del primo capo-bottega. A questo *ben servito* si riduce l'obbligo imposto ai lavoranti ultimamente in Francia d'essere muniti del *brevetto*. Così la legislazione Italiana si riproduce sotto altre parole appresso le estere nazioni che non si degnano di farne cenno. Gli stessi editti prescrivono che il delegato alla camera di commercio conceda il *ben servito* nel caso d'ingiusto rifiuto da parte del fabbricatore. Il rifiuto è ingiusto, allorchè è compito il tempo del contratto, la stoffa incominciata ridotta a termine, tutti i debiti soddisfatti o in denari o in manifatture. Questo giudizio dovrebbe attualmente appartenere ai tribunali di commercio senza bisogno di agente ulteriore.

3.° Se un lavorante abbandona la fabbrica senza avere soddisfatto a' suoi debiti, incorre nella pena del doppio; o viene carcerato nel caso d'impotenza. Nissun fabbricante può ammetterlo al lavoro sotto la pena di lire 60. — Questa pena di lire 60 è affatto arbitraria, nè mostra la base a cui s'appoggia. Per abbracciare tutte le eventualità e non esporsi al rischio di passare i limiti della giustizia, la legge doveva dire: il doppio dei debiti che legano il lavorante alla prima

fabbrica è addossata al nuovo fabbricatore che lo accetta.

4.° I furti commessi nelle fabbriche riguardati come furti domestici sono puniti coll'immediata detenzione, ed anche colla pubblica frusta coll'iscrizione = *ladro di manifatture.* = Pare che la legge avrebbe dovuto determinare il *maximum*, sia per dirigere e frenare il giudizio dei giudici, sia acciò la pietà eccitata da una forte penale non ritenesse le accuse, come è avvenuto mille volte ne' furti domestici.

5.° Chi avrà comprata o ritinta, o presa in pegno, o contrattata in qualunque modo la cosa derubata nelle fabbriche, sarà tenuto, oltre alla restituzione della stessa, al doppio valore da depurarsi col giuramento di chi ricevette il danno, ed a cui è concesso anche il terzo dell'accennato doppio valore. — Sarebbe stato desiderabile che la legge avesse preveduto la possibilità d'un giuramento falso, quindi non avesse accettato il giuramento come prova se non per la somma di lire 20 a cagione d'esempio.

6.° Per annullare le scuse di buona fede s'intende incorso nelle suddette pene chi compra dai figli di famiglia, da chi non ha bottega, o non fa espressamente professione di vendere cose simili.

7.° Chi sovvertirà gli operai d'una fabbrica per deviarli ad un'altra incorrerà nella pena di scudi 25. — Convien dire in onore della legge, che per *sovvertire* ella non intende = *proporre*

miglior mercede = altrimenti aggraverebbe di troppo e ingiustamente la sorte de' poveri operai.

8.° I capi delle conventicole tendenti all'inalzamento delle mercedi, soggiaciono alla pena di scudi quattro, e nel caso d'impotenza, alla carcerazione. — Questo articolo è ingiusto. Se è permesso ai mercanti il concertarsi tra loro per diminuire le mercedi, non sarà egli permesso ai lavoranti l'opporre una reazione per sostenersi? I fabbricatori sono pochi, quindi più facilmente unibili che i lavoranti. Ciascun fabbricatore raccogliendo le parziali diminuzioni delle varie mercedi, ne risulta per tutti un interesse fortissimo per concertarsi; dicasi l'opposto dei lavoranti, i quali altronde giornalmente bisognosi non possono reggere alle dilazioni che richiederebbe un sistema di sforzi riuniti e concertati.

9.° È vietato ai fabbricatori sotto pena di scudi 12 il fare alcuna anticipazione di denaro ai lavoranti. In caso di bisogno è necessario l'assenso dei delegati della camera di commercio.— Il legislatore ha avuto in animo principalmente di prestare ai fabbricatori una ragione per schermirsi dalle importune dimande dei lavoranti. Il suo fine secondario è stato di scemare l'ozio cui facilmente abbandonasi il povero che può disporre d'un piccolo capitale. Benchè questi fini siano ottimi, pure mi sembra che il legislatore avrebbe potuto affidarsi all'interesse de' fabbricanti sempre più avveduto della legge e dei delegati.

Tali sono le precauzioni con cui le leggi cercarono di prevenire e reprimere i danni del lanificio e setificio. Potrebbero i mercanti stessi nell' interno delle fabbriche aumentare l' attività associando gl'individui più destri ai più inoperosi, diminuire le frodi facendo sotto gli occhi de' lavoranti il saggio delle diminuizioni, cui le diverse sete o lane separate soggiaciono nelle varie manifatture, migliorare l'industria assegnando ai lavoranti un beneficio sul' numero annuo delle stoffe esitate, garantire la somma totale de' travagli assoggettando i capi alla responsabilità per gli assistenti, acciò la vigilanza non subisse la taccia di spionaggio e di spirito servile.

Pria di lasciare il lanificio dirò che il rimasuglio della cimatura de' panni non serve in Como ad alcun uso. All' opposto se ne trae profitto a Parigi per abbellire le carte pinte. Le forme traforate poste sulla carta, lasciano luogo a stendervi sopra la gomma, e quindi a spruzzarvi, dirò così, la finissima lana triturata. Milano compra attualmante molte di queste carte a Parigi; ora nulla v' ha di più facile che di stabilirne le fabbriche in Como.

II. Passiamo alle altre manifatture.

1.° Le fabbriche de' cappelli a Como, Lecco, Morbegno, Tirano hanno la forma quadrata coi fornelli attaccati al muro, e il fumo va a disperdersi nell'aria inutilmente. Ora, riducendo queste fabbriche a forma circolare, ponendo il fornello

nel centro, raccogliendo il fumo in un tubo per mandarlo al piano superiore ad asciugare i cappelli, come si usa in una fabbrica di Milano e in quelle d'Inghilterra, gli operai si moverebbero con maggior facilità, si otterrebbe maggior travaglio senza aumento di mercede, si consumerebbe minor combustibile, e le fabbriche sarebbero provviste in minor tempo.

2.° In molte parti del Lario e principalmente nella Valtellina e nel Chiavennasco v'ha abbondanza di piriti propriamente dette; v'è dunque il materiale per erigere delle fabbriche di vetriuolo.

3.° Si potrebbe profittare del flessibilissimo amianto di Valmalenco nelle fabbriche di terra cotta, come s'usa in Corsica. Nessun altro travaglio è necessario che d'impastare questo minerale coll'argilla, e lavorarlo secondo il metodo ordinario. I vasi che ne risultano, sono più leggieri, meno fragili, più capaci di resistere alle rapide alternative del freddo e del calore.

4.° È stato già detto che la pietra arenaria che scavasi poco lungi dalla Camerlata, e da cui sfiorisce l'allume, potrebbe divenire un'utile allumiera.

5.° Vi sono molte piante, da cui estraesi per combustibile l'alkali minerale, e che possono allignare sui nostri laghi.

6.° Attesa l'immensa vegetazione del Lario si possono erigere delle fabbriche per estrarre la

fecola dai vegetabili e formarne ogni sorta di colori.

7.° Scemerebbero le spese nella manutenzione delle barche, se fossero sempre costrutte di cipresso, il cui legname, altronde leggiero, resiste più di qualunque altro alle ingiurie del tempo senza marcire.

8.° Il nero di fumo, la resina, la pece, la ragia, il catrame potrebbero i cittadini del Lario facilmente raccorre dalle bettole, faggi, peccie, larici, teglioni, pini, abeti, e simili piante resinose sparse in abbondanza sui loro monti.

Nulla v'ha di più facile che d'innalzare delle fabbriche del *nero di fumo* sì utile alla pittura, tintura, vernici, sì necessario alla tipografia; dico nulla di più facile, giacchè tutta la fabbrica si riduce ad una casuccia di carta ben chiusa, ossia specie di rotonda, sotto cui pongonsi ad abbruciare i ramoscelli ora negletti e le foglie del faggio, della bettola, della peccia, del pino.... Da questa combustione si scioglie un denso fumo che in caligine finissima va a deporsi sulle pareti della rotonda, da cui si raccoglie. Attualmente compriamo il nero di fumo *fino* da Venezia a lir. 3. 10 alla libbra di once 12.

La resina, di cui fanno uso sì esteso le arti e i mestieri, le costruzioni civili e navali, estraesi soltanto in Isola, comune chiavennasca, benchè ritrovinsi i pini in altre montagne del Lario, e crescano facilmente quasi senza coltura nelle terre aride e sabbiose, in mezzo alle rocche,

appropriandosi quelle terre che nissun altro vegetabile riclama. Sfortunatamente la resina che raccogliesi nella suddetta comune non riesce d'ottima qualità, quindi dai compratori viene preferita la resina della prossima valle Pregallia, cantone reto.

Le ragioni, per cui la nostra resina resta al di sotto delle altre e scarseggia, sono: 1.° perchè le incisioni non si fanno sempre al piede dell'albero, nella parte esposta a mezzo giorno, e principalmente nei nodi in cui più abbondante s'ammassa il suco resinoso; 2.° allorchè lo scolo rallentasi non si ha cura d'ingrandire l'incisione nella parte superiore, salendo gradatamente in linea perpendicolare, cosicchè alla fine dell'anno giunga ad avere un piede d'altezza; nè si rinfresca di 15 in 15 giorni la piaga divenuta callosa, il che si ottiene levando uno stratto ligneo leggierissimo; 3.° di rado i montanari sono muniti di ferri ben affilati, il che è necessario sì per la sanità dell'albero, che per la quantità della resina; 4.° essi non sanno che se la corteccia, quasi nissun suco somministra, le parti lignose esterne ne tramandano molto di più che le interiori; quindi costoro fanno delle incisioni troppo profonde, il che talvolta porta la morte all'albero, in vece di levar soltanto una lama sottile di legno, cosicchè restino al coperto i vasi distillatori; 5.° non depurano troppo bene la resina dalle lordure, dalla sabbia, dalle foglie che vi si frammischiano, mentre discende dall'albero.

La ragione poi, per cui nè la pece, nè la ragia, nè la terebintina si raccolgono dalle suddette piante resinose, si rifonde nella persuasione che le incisioni impediscano all'albero d'alzarsi e d'ingrossarsi come gli altri abbandonati a se stessi, e le resine raccolte non compensino la perdita del legname. Questa persuasione è giustissima, allorchè si comincia a tormentar l'albero, quando è troppo giovane. Ma quando il pino a cagione d'esempio è giunto all'età d'anni 20, fornito d'una circonferenza di tre in quattro piedi, in generale quando le piante resinose entrano nell'età del vigore, molto maggior resina si raccoglie, ne succede nell'albero decadimento, se gli inconvenienti si sfuggono esposti nell'antecedente paragrafo. Coll'avvertenza di cangiar sito alle incisioni ogni cinque o sei anni, e formandole in linee paralelle, si dà tempo alle antiche piaghe di cicatrizzarsi, quindi si può ripetere sulle stesse la medesima operazione. Conviene anche osservare che i pini o investiti da scorza durissima, o troppo vicini gli uni agli altri scarseggiano moltissimo di suco resinoso, onde vengono tormentati senza lucro, perciò gli esperti li tengono alla distanza di 12 piedi, e ne levano i ramoscelli cresciuti sul tronco, acciò l'albero sorga più in alto, e vada a bevere maggior copia di luce. Si accorgerà del vantaggio che l'industria può raccorre dalle piante resinose, se si riflette che il pino giunto alla suddetta età continua a

somministrar per 20 anni 12 in 15 libbre di resina annualmente, ed un solo uomo basta per 2500 in 2800 piante. Quanto dico dei pini s'applichi alle peccie che nel loro vigore compensano ogni anno con 30 in 40 libbre di pece il travaglio di chi le coltiva.

La combinazione delle diverse resine col cinabro colorite e col minio vi darà le fabbriche della cera di Spagna.

LIBRO QUARTO

STATO COMMERCIALE.

CAPO I.

COMMERCIO INTERNO.

Il commercio interno presenta un aspetto scarno e meschino, comecchè composto soltanto di grani, grassine, frutti, erbaggi, rozzi panni, strumenti agrari, e degli altri pochi oggetti che a' primi bisogni servono della vita, bisogni entro i quali le abitudini si arrestano della massima parte della popolazione.

La distanza delle comuni, il cattivo stato delle strade, la mancanza di centri manufatturieri (se Como s'eccettui), la scarsezza del numerario (1), i *blozzeri* nel distretto III, miserabil moneta che appena un quarto racchiude del suo

(1) Il commercio interno del Chiavennasco si fa piuttosto col mezzo de' cambi, che di numerario. I contadini più comodi, benchè provvisti di viveri vanno ne' borghi in qualità di giornalieri, per procurarsi il denaro onde comprare l'olio, il sale, le scarpe...

valor fittizio, sono gli ostacoli che a più rapida circolazione s'oppongono (1).

La scarsezza del commercio interno, in conseguenza la poco frequente ricerca del denaro è cagione per cui, sebbene questo scarseggi, pure non ne monti l'interesse che al 5 per $\frac{o}{o}$ se assicurato sui fondi, al 6 se impiegato nel commercio.

Oltre i quattro capo-luoghi del dipartimento dà qualche segno di vita il commercio interno in Luvino, in cui compariscono gli abitanti delle valli Travaglia e Cuvia, non che li Svizzeri per provvedersi dei prodotti Lombardi; in Argegno, in cui vanno a concertare i loro negozi i paesani dell'industre Vallintelvi; in Domaso e Parezzo, luoghi molto floridi per la filatura de' bozzoli; in Morbegno, in cui i mercanti di seta più forti dei

(1) La lira della Valtellina si divide in cinque *parpaiole*, ciascuna delle quali formata di tre *blozzeri* equivale a due soldi di Milano. Secondo questo calcolo la lira valtellinese starebbe alla lira di Milano come 2: 1. Ma stante l'alterazione di tutte le monete d'oro e d'argento nella Valtellina il suddetto rapporto è come $2 + \frac{1}{50} : 1$.

La lira di Chiavenna è composta di otto *parpaiole*; in conseguenza sedici soldi di Milano dovrebbero dare una lira di Chiavenna; ma a causa dell'accennata alterazione il rapporto tra la moneta di Chiavenna a quella di Milano si è come 128: 100, ossia lire 128 di Chiavenna fanno 100 di Milano.

venditori ricevono le gallette nel giugno, fissandone i prezzi due mesi dopo; in Bellano, dominante sulla strada che sbocca nella Valsasina; in Malgrate, punto d'unione per i mercanti di calce; in Cantù, in cui 700 donne circa fabbricano nel verno pizzi ordinari d'ogni altezza e figura, ma costrette a cedere a pochi mercanti che vogliono pagarle con merci delle loro botteghe, o due soldi meno per lira, se in denaro contante (1).

Dal mercato di granaglia, commestibili, pollèria, selvatici, legna, carbone nel martedì, giovedì, e sabbato d'ogni settimana in Como sono esclusi gli ammassatori e rivenditori pria delle dieci ore antimeridiane.

Questo regolamento che ha per iscopo di proteggere le piccole compre de' cittadini, è inutile, secondo che io ne giudico, e dannoso. Diffatti: 1.° gli ammassatori possono spedir sul mercato i loro agenti senza comparirvi in persona; 2.° molti venditori, cui è noto il regolamento, non vengono sul mercato che alle ore dieci, acciò la concorrenza de' compratori sostenga il prezzo delle loro merci; in conseguenza i venditori esistenti sul mercato pria delle dieci devono vendere ad alto prezzo; 3.° supponiamo che sia possibile escludere dal mercato tutti gli agenti

(1) Queste donne guadagnano circa 12 soldi al giorno, di rado 15, impiegano principalmente il refe di Romanò e adiacenze. I loro pizzi vanno sul Bergamasco, altre volte anche in Piemonte.

degli ammassatori, supponiamo che tutti i venditori s'affollino ne' primi momenti del mercato; cosa ne seguirà? I cittadini più facoltosi compreranno immediatamente e a basso prezzo quanto loro abbisogna, gli ammassatori compreranno più tardi e a prezzo più caro. Ora gli ammassatori non comprano che per rivendere, e se comprarono ad alto prezzo, non rivenderanno sicuramente a prezzo basso. Ma a chi rivendon essi? Alle persone che mancavan di mezzi per comprar sul mercato, alle persone che al tramonto del sole hanno esausta la mercede giornaliera, alle persone che sono costrette a comprar per così dire d'ora in ora, per soddisfare ai bisogni momentanei d'una figliuolanza numerosa. Dunque il regolamento citato danneggia in ultima analisi le persone più povere, nella stessa proporzione che favorisce le più facoltose, danneggia la pubblica cassa per le spese necessarie onde farlo eseguire, danneggia i compratori e i venditori, perchè i funzionari, cui incumbe la sorveglianza del mercato, malissimo pagati, di rado onesti profittano del potere, onde commettere frodi e avanie; ne convengono le stesse gride che prescrivono tale regolamento (1). La legge non deve temere l'affluenza de' rivenditori, ma la loro scarsezza;

(1) V. le gride 6 novembre 1590, 26 gennaio 1617, 15 febbraio 1618, 28 gennaio 1619, 25 gennaio 1621, 13 giugno 1623, 16 luglio 1733.

giacchè se sono molti, si danneggieranno bensì tra loro, costretti a vendere a basso prezzo per ottenere la preferenza, ma non danneggieranno giammai nè i produttori nè i consumatori; se all'opposto son pochi, faranno la legge agli uni e agli altri (1).

Mi resta ora a discutere la disposizione degli editti 9 maggio 1784, 7 luglio 1789 che, nelle vendite o nei livelli de' boschi comunali, come pure nelle vendite del taglio periodico, ordinano che abbian la preferenza: « 1.° i proprietari delle » miniere di ferro o dei forni, in cui esse si » fondono; come pure i proprietari delle fucine » grosse, in cui si affina o purga il ferro pro» dotto dai forni; 2.° i proprietari delle fucine » minori, in cui si lavora il ferro già affinato, » ben inteso che la legna, con tale preferenza » acquistata, ridotta anche in carbone, debba » onninamente servire agli oggetti delle miniere, » sotto la pena del doppio prezzo della legna » convertita in altri usi.

» Affinchè tale preferenza nelle compre del » taglio periodico dei boschi possa aver luogo » senza danno delle comunità, si dovranno te» nere le seguenti regole. Se alcuno de' proprie» tari de' lavori del ferro che godono della pre» ferenza, cercherà di comprare o il fondo, o il » taglio supposto già maturo di un determinato

(1) Vedi il mio *Commercio de' commestibili.*

» bosco comunale, la comunità quando sia abi-
» litata ad entrare in questo contratto nè farà
» fare la stima da un perito, ed allora il detto
» proprietario, se vorrà farne l'acquisto, dovrà ac-
» crescervi il sesto.

» Che se si tratterà d'un bosco, il cui fon-
» do o taglio debbasi vendere da una comunità,
» senza essere richiesto da verun proprietario
» de' lavori di ferro, essa nè farà stimare il prez-
» zo; quindi si esporranno le cedole per l' asta
» da tenersi dentro un mese; e se in questo in-
» tervallo di tempo alcuno de' proprietari si pre-
» senterà per farne acquisto, esso avrà dritto di
» farlo aggiungendo il sesto al prezzo della sti-
» ma, ed in tale caso si ritireranno le cedole.

» Le stesse regole si osserveranno quando
» si tratti di boschi da livellare.

» Al caso che aspirino allo stesso bosco e
» nelle stesse circostanze due o più proprietari,
» che abbiano lo stesso dritto di prelazione, si
» aggiungerà il sesto al prezzo della stima, op-
» pure dell'asta, e sulla somma si farà un'asta
» particolare tra i proprietari concorrenti.

» Gli affittuari de' forni avranno solamente
» per il taglio periodico la stessa prelazione che
» hanno i loro principali; ma per affittuari non
» s'intenderanno i così detti *colanti*, cioè quelli
» che colano vena sul forno altrui, pagando un
» tanto al giorno per affitto. Il che però devesi
» intendere dei *colanti*, che non sono proprietari
» di miniera.

« Cessando i proprietari o livellari dal lavoro
» della miniera, sia per un volontario abbando-
» no, sia per incorsa caducità, o per qualunque
» altro titolo, lo stesso dritto dovrà competere
» coattivamente contro di essi al nuovo intra-
» prenditore che verrà superiormente investito
» della miniera vacante, per obbligarli a cedere
» in suo favore la proprietà qualunque sia o pie-
» na, o solamente utile de' boschi che avranno
» acquistati dalle rispettive comunità, dovendo
» tali boschi considerarsi come dote della mi-
» niera ».

Queste disposizioni traggono seco degli inconvenienti e dei vantaggi; esaminiamoli. Egli è incontrastabile che la prelazione concessa ai proprietari de' forni e fucine scema la concorrenza nella compra de' boschi; dunque il loro prezzo deve riescire più basso di quello che riescirebbe all' asta pubblica, cioè la detta prelazione danneggia le comuni venditrici; resta a vedere se v' abbia compenso.

Non è facile calcolare la quantità di questo danno, perchè non è facile prevedere il numero possibile de' concorrenti alle compre. Dirò dunque in generale che tale danno deve misurarsi sopra due elementi: 1.° facilità o difficoltà di trasporto della legna e del carbone; 2.° facilità o difficoltà d' erigere sul luogo o poco lungi delle fabbriche consumatrici di molto combustibile.

Ora per fare l'applicazione di questi due elementi ad un caso particolare nel Lario dirò che

i boschi della pieve di Porlezza e della Valsolda (V. nota alla pag. 144) escludono la facilità del trasporto, ammettono la possibilità anzi l'attuale esistenza di fabbriche consumatrici di combustibile, perchè fabbriche da vetro e cristallo; dunque il danno reale che a questi paesi arreca il suddetto privilegio, si riduce alla metà circa del danno generalmente possibile.

Ma conviene osservare che le fabbriche da vetro e cristallo occupano molti operai stranieri, in un dipartimento che soggiace ai danni dell'emigrazione, e più queste fabbriche restano accese o si moltiplicano, meno devono restare accesi, e più scemare i forni da ferro che occupano de' lavoratori nazionali.

Dunque l'altra metà del danno possibile recata alle comuni dal citato privilegio resta distrutta dal vantaggio degli operai nazionali occupati ne' forni.

Dunqne questo privilegio d'ogni inconveniente è spoglio, se riguardasi a fronte delle fabbriche da vetro e cristallo; resta a vedere se lo stesso succeda relativamente alle altre fabbriche che consumando molto combustibile, occupassero operai nazionali.

Ora, siccome nissuna di simili fabbriche può somministrar tanto e sì costante, e sì necessario travaglio a tante persone, quanto ne somministra il ferro prodotto dai forni; siccome grandi capitali richieggonsi per lo scavo delle miniere, pel mantenimento de' forni e fucine (considerazione

importante per un dipartimento povero); siccome conviene combinare l'immensità del combustibile distrutto da questi gran focolai colla lentezza della natura nel riprodurlo; siccome attese queste circostanze, la libertà lasciata alle comuni potrebbe sacrificare la sorte della posterità per un interesse momentaneo nella vendita o livelli dei boschi comunali, quindi sembra che il citato privilegio possa sostenersi anche a fronte di qualunque altra fabbrica lontana o vicina distruttrice di molto combustibile, e che occupa operai nazionali.

Non si può dunque chiamare in dubbio la sensatezza del legislatore che diede ai proprietari de' forni la preferenza sopra qualunque altro concorrente: pare però ch' egli dovea ristringere il privilegio ne' limiti della necessità, tracciando un'area di boschi intorno alle miniere, area atta a somministrare ne' diversi tagli periodici quanto carbone abbisognava alla periodica combustione ne' forni e fucine, area a cui *sola* dovea estendersi il privilegio, restando in conseguenza svincolato il restante.

Dico che il legislatore dovea tracciare un'area, giacchè la perdita *del doppio* minacciata ai proprietari de' forni, che ad altr' uso destinassero il carbone, pare che non possa facilmente applicarsi, attese le circostanze del lungo tempo per la riproduzione de' boschi, e del largo spazio delle miniere, combinato colla situazione de' forni e fucine.

Nel caso, in cui il combustibile non fosse facilmente trasportabile fuori del luogo, in cui nacque, avrebbe il legislatore salvata la quantità necessaria ai forni e fucine, vietando soltanto l'erezione d'altre fabbriche entro le tali comuni, senza bisogno d'alcun privilegio; ovvero per tutti i casi di facile e difficile trasporto, lasciando a ciascuno la libertà delle fabbriche, alle comuni la libertà delle vendite, poteva il legislatore favorire i proprietari de' forni, chiedendo alle comuni venditrici racchiuse nell'area suddetta, a cagione d'esempi un ottavo del prezzo, se il compratore non avea nè forni nè fucine.

Pria di chiudere questo capitolo, lasciando ad altri l'esaminare i limiti del poter finanziere, soggiungerò che qualche decreto vincolante il corso di due fiumi per favorire una miserabile pesca nazionale, fa gridare alcuni fabbricatori, perchè impedisce loro il trasporto della legna, che per lo più dal momento dipende e dalla eventualità della pioggia, la quale quanto è indispensabile all'uopo, altrettanto è passaggiera.

CAPO II.

COMMERCIO DI TRASPORTO.

Il principale commercio di trasporto succede nell'ex-contea di Chiavenna, e passa per le strade della Forcola, Splnga e valle Sorsette. I paesi, da cui partono le merci trasportate, ed a cui vanno, sono principalmente la Germania, la Svizzera, l'Italia; il ramo più grosso è a Riva. Il numero annuo de' colli può montare circa a venticinque mille. Riducendo e il lucro degli spedizionieri e le spese di trasporto sullo stradale del circondario a lire 15 di Chiavenna per ogni collo, questo commercio porterebbe il lucro di lire 275,000. Que' mercanti fanno incetta di grano in Italia per rivenderlo in Svizzera, di vino e castagne in Valtellina per esitarle ne' Grigioni, di rame nel Tirolo, di miele e lumache in Svizzera, di legnami in Valpregallia per mandar tutto nell' interno dell'Italia. Questo commercio va languendo, e minasi a poco a poco per mancanza di numerario che va a saldare a Coira le crescenti passività del Chiavennasco.

Perciò duro fatica a credere che questo commercio di trasporto sia utile a quel Distretto. Il commercio di trasporto come ognuno sa, è il meno lucroso di tutti gli altri. Una nazione saggia non vi si applica giammai, se non quando

tutti i canali dell'agricoltura, dell'industria, del commercio interno ridondano di capitali. Ora da quanto abbiamo detto, si può raccorre che il Chiavennasco lungi dall'essere giunto a questo stato di floridezza, non presenta che un'agricoltura stentata e miserabile; si può dir nulla l'industria, nullo l'interno commercio.

È stata utile a questo commercio di trasporto la cassa d'assicurazione immaginata a Coira. Il capitale di questa cassa risulta da volontarie sovvenzioni di 2 crazzeri sopra ogni oggetto di transito. Queste sovvenzioni danno dritto alla rifusione del danno cagionato dal condottiere insolvibile. Quindi sono preferiti nel trasporto delle merci coloro che alla cassa prestarono una cauzione di 100 luigi.

CAPO III.

COMMERCIO ESTERO.

Escono dal Lario vino (1), acquavite, castagne, grassine, miele, e vanno ne' paesi Grigi, Svizzeri, Tirolesi, ex-Veneti, ex-Lombardi. Il gesso, la calcina, i marmi, i vetri, i cristalli, la terraglia, il ferro, i legnami, le corteccie di quercia, il carbone, i vitelli vengono principalmente nell'Olona. Molte pelli minute confezionate in

(1) Il vino si vende a soma; il prezzo medio era per l'addietro 15 lire di Milano alla soma.

greggio passano in Germania ed in Francia. La seta greggia, in organzini, in trama passa in Svizzera, Allemagna, Inghilterra, ed anche in Francia. La Germania riceve molte bacche d'alloro cedrini e citroni. Compariscono nell'ex-Lombardia i pannilani comaschi. Le stoffe di seta smerciavansi per l'addietro ne' paesi Austriaci. Il cangiamento del governo ha fatto cangiar strada alle stoffe, ed ora diringonsi a Lipsia, a Francoforte, e si diffondono nel restante della Germania; lo smercio di queste stoffe nell'interno della Repubblica Italiana forse appena giunge alla sesta parte.

Il Lario abbisogna di frumento, di grano turco, di riso, e li riceve nella massima parte dall'ex-Lombardia per mezzo del mercato di Saronno (dipartimento d'Olona). L'ex-Lombardia ed i Grigioni gli mandano parte del corame; da Milano e da Genova riceve i bulgari di Moscovia. Crescono il debito del Lario l'olio, la tela, il zuccaro, le droghe, il sale, i salumi . . . , tutto ciò che serve ad uso civile sì pel vitto, che pel vestito, tutto ciò che il mare ci manda, e pel canale di Lecco passa in Germania.

I due navigli che vengono ad incontrarsi a Milano rimontando per due linee di confine all'est ed all'ovest del Lario, quasi due tangenti al circolo, servono di veicolo sì ad una parte del commercio estero, che ad una parte del commercio di trasporto.

Se si dimanda se cresce o decresce la prosperità del Lario dirò: crescono le rovine dell'Adda e della Mera; i torrenti vanno acquistando terreno; i boschi corrono all'ultimo decadimento; i pascoli comunali fanno una guerra crescente all'agricoltura; è scemata la coltivazione degli olivi; il filatoio a Chiavenna non lavora più; parte dei binatori e incannatori a Morbegno stanno in riposo; si sono estinti alcuni forni da ferro; gli altri travagliano meno di prima; sparisce giornalmente il numerario dal Distretto III; i banchi nazionali non mandano regolarmente i frutti de' capitali ricevuti; le strade rovinate impediscono il commercio ai più miserabili forniti di bestie vecchie e mal pasciute; la legge di coscrizione senza sua colpa ha reso maggiore il numero degli emigrati; il commercio delle polveri e de' tabacchi, di cui profittava il Chiavennasco, è distrutto; la privativa del sale ha sminuito lo smercio del vino, giacchè la Valtellina cambiava questi con quello nel Tirolo; la massa de' debiti comunali s'è fatta maggiore, quindi le imposte per pagarne gl'interessi.

Dall'altra parte s'è accresciuta la coltura dei bozzoli principalmente nel Distretto IV; i telai battenti in seta si ristabiliscono; il lanificio ha aumentato i suoi agenti; sono cresciute le fabbriche da vetro, maiolica e terraglia; una diligenza stabilita a Como in corso regolare mostra qualche aumento nelle relazioni commerciali;

questi vantaggi compensano in parte i danni, ma non arrivano ád annullarli, e nell' oscillazione delle perdite e de' guadagni par che la bilancia s'abbassi ancora verso le prime. — Ci resta a ritrovare nell'influsso delle leggi alcune forze per ristabilir l'equilibrio, e dare ai guadagni la preponderanza.

PARTE SECONDA.

INFLUSSO DELLE PUBBLICHE ISTITUZIONI SUL DIPARTIMENTO.

LIBRO UNICO.

CAPO I.

AMMINISTRAZIONE CIVILE.

Crederei di fare oltraggio ai cittadini del Lario, se applicassi loro quanto dice, non so quale scrittore: *le benefice d'une reforme n'est pas à la portée de la plupart des anciens habitans, qui ayant vieilli dans leurs pratiques et prejugés n'imaginent rien de mieux que ce qu'ils sont.* Anzi ho già prevenuto il lettore (pag. 162) che la pubblica opinione nel Lario corre volontieri incontro ad ogni idea ragionevole, il che non puossi asserire d'altri paesi. Dirò solamente che la moltiplicità dei bisogni e la scarsezza de' mezzi mi forzeranno a proporre alcuni espedienti non troppo comuni, onde ridurre ad effetto tutte le migliorie, di cui

il Lario è suscettibile sì nello stato fisico (pagine 24-27), che nello stato industre (p. 162-182). Cominciamo dalle cose più triviali.

Ho detto nella *Discussione enconomica sull'Olona* che sarebbe stato utile levare le vice-prefetture, se la massa degli affari pubblici poteva svolgersi, seguire un corso regolare, e giungere alla meta nel minimo tempo senza l' intermezzo di questa carica. Abbiamo quindi veduto sparire ad una ad una le vice-prefetture, cosicchè attualmente non rimangono più che quelle di Massa e di Sondrio. Pare che l'una e l'altra siano richieste dalla grande distanza della prefettura da molti punti della circonferenza. Si potrebbe però mantenere la sorveglianza governativa sì in Sondrio che in Massa, e scemare le spese burocratiche, cangiando il vice-prefetto in un delegato di prefettura.

L'amministrazione dipartimentale residente in Como, composta a norma della legge 24 luglio 1802 di cinque cittadini, unisce la probità alle cognizioni, e cerca di sostenere il peso degli affari pubblici colla minima spesa. Tralascio tutti i riflessi relativi alle amministrazioni dipartimentali, rimettendomi interamente a quanto ho esposto nell' opera citata.

La massima distanza delle comuni del Lario, la difficoltà di ritrovare de' soggetti che abbiano tempo, cognizioni, volontà per attendere agli affari pubblici, provano la necessità di concentrare tutto il poter municipale in un solo, a qualunque

delle tre classi appartengano le comuni. Nel sistema di più amministratori municipali prevalgono non di rado la negligenza, la prodigalità, la lentezza e qualche volta la frode. I registri sono mal tenuti con pregiudizio de' dritti e de' doveri; di venti ordini dati dalle autorità primarie, diciannove restano senza esecuzione; prevale una vanità di corpo soltanto capace di ridicole piccolezze; talora la discordia tra i municipali induce i comunisti a parteggiare, ed in mezzo alle collisioni sfuma il sentimento del pubblico bene. Proponendo un solo municipale per ciascuna comune non mi scosto gran fatto dalla citata legge 24 luglio 1802 (V. l'art. 99 e seguenti), giacchè per le comuni di terza classe ella vuole degli amministratori municipali, ed un agente che ne eseguisce i doveri sotto la loro sorveglianza. È noto altronde che per l'addietro presedeva nel Chiavennasco con pubblica soddisfazione un solo agente chiamato console.

La scadenza troppo rapida degli amministratori li rende trascurati nel far eseguire quelle leggi ed operazioni che traggono seco qualche odiosità, l'abbiamo già osservato nelle leggi relative ai boschi; altronde vi sono delle pubbliche spese, le quali fatte a proposito divengono seme di beni negli anni susseguenti, tali sono le riparazioni ai torrenti, ai fiumi, alle strade, alle paludi....: ora queste spese non si effettuano, nè i beni compariscono, allorchè il rapido cangiamento della carica disgiunge il pubblico rincrescimento

per le spese dalla lode del successo, perciò si eseguiscono soltanto quelle momentanee operazioni che la necessità comanda, cioè si moltiplicano le spese senza che mai si giunga a porre il pubblico bene in sicuro. Si potrebbe in conseguenza portar la durata della carica municipale a sei o sette anni con maggior pubblico vantaggio.

La citata legge 24 luglio propone un annuo compenso per l'agente municipale nelle comuni di terza classe: i consoli nel Chiavennasco ricevevano per l'addietro soldi 30 al giorno. La legge e l'uso mi servono dunque d'appoggio, proponendo che il poter municipale in tutte le comuni non sia più esercitato gratuitamente. Il pagamento lasciando sussistere tutti i vantaggi degli amministratori gratuiti, rinforza la pubblica opinione nel giudicarli; altronde resta aperto un campo più vasto ad una buona scelta, e svaniscono quelle tante frivole scuse chiamate legittime dal desiderio di sottrarsi da' doveri accompagnati quasi soltanto da aggravi. Il piccolo danno che soffre la pubblica cassa per questo pagamento, è più che compensato dai beni che ne emergono, il che sarà più manifesto da quanto viene in appresso. Fin qui forse pochi lettori mi faranno contrasto; le idee che seguono, possono soggiacere a maggiori difficoltà.

Trovare i mezzi più efficaci per ridurre i municipali ai loro doveri, è un problema, di cui non anco è stata proposta la soluzione, e che più che altrove è necessario sciogliere nel Lario,

attesa la suddetta scarsezza di mezzi, e moltiplicità di pubblici bisogni.

La più efficace, la migliore amministrazione è quella, i cui onorari sono calcolati sui guadagni e sulle perdite, che provengono alla massa degli amministrati.

Ora nulla v'ha di più facile, che lo stabilire questo metodo di pagamento. Difatti, più la somma de' beni è grande, più crescono i matrimoni, e viceversa, lasciando le eccezioni a parte; dunque calcolate il pagamento dell'amministrator municipale

1.° In ragione diretta de' matrimoni successi. Questo metodo oltre che tende all'aumento generale di tutti i vantaggi pubblici, converge alla moltiplicazione de' matrimoni, ed al loro esatto registro ordinato dalla legge 6 termidoro anno V, e da' susseguenti decreti.

Più cresce il pubblico ben essere in una comune più scema la mortalità; dunque calcolate il pagamento dell'amministrator municipale

2.° In ragione inversa dell'annua mortalità. Così avrete una forza interessata nell'aumento della vaccinazione, nella pulizia delle strade, nella diminuzione delle paludi, nella sistemazione dei fiumi e torrenti, una forza insomma tendente a far sparire tutte le cause che infettano o aggravano la popolazione, e ad introdur quelle che ne addolciscono la sorte (1). E siccome le paludi

(1) Richiamate qui quanto ho detto alle pag. 33 e 34 sui pagamenti per l'amministrazione stradale, e vedrete che quell'utile

formano il massimo danno di varie comuni del Lario, quindi vorrei che in queste l'onorario municipale crescesse per ogni pertica di terreno paludoso ridotto a coltura, o piantato d'alberi resinosi (V. pag. 26 e 27).

La storia della Valtellina m'insegna che quando ciascuna comune era munita d'un pubblico procuratore od avvocato, tutte le comuni vicine s'intentavano continue ostinatissime liti, di modo che si rovinarono con enormi debiti per sostenerne le spese. Questo sistema fomentava dunque delle forze tendenti al pubblico danno, perchè gli avvocati erano pagati in ragione delle liti, in cui gettavansi le comuni. Profittate di questa lezione, per appigliarvi ad opposto partito. I protocolli delle preture vi daranno il numero annuo delle liti, ed il loro quantitativo valore; deducetene l'adeguato corrispondente ad un decennio; quindi pagate l'amministrator municipale

3.° In ragione inversa delle liti pubbliche o private successe in un anno. Così avrete una forza tendente a portare la pace tra i cittadini, e a

sistema già forte per se stesso, riceve un nuovo rinforzo dal nuovo sistema amministrativo.

Il decreto 12 maggio 1804 ordina che si raccolgano i prezzi de' grani in tutte le comuni, in cui v'ha mercato; ora i prezzi che sotto l'influsso della libera circolazione tendono a livellarsi, sono maggiori o minori nelle varie comuni, attesa la diversa bontà delle strade. La differenza de' prezzi tra una comune e l'altra potrebbe servir di norma per accrescere o scemare i pagamenti agli appaltatori di tutte le strade sian esse comunali o dipartimentali.

conservare del tempo e dei capitali, cioè una reazione contro lo sforzo de' legali interessati a moltiplicare i litigi (1). I municipali delle varie comuni cercheranno allora tutti i mezzi onde siano osservati i dritti del vicinato. V'avrà più concerto tra di essi allorchè si tratterà di travagli comuni alle loro rispettive popolazioni. Le riparazioni ai fiumi ed ai torrenti riusciranno benefiche a tutte, invece d'essere fatali ad una parte. Quindi se attualmente la vanità delle comuni vicine si risolve in liti e contrasti, all'opposto nel nuovo sistema amministrativo la vanità comunale si ridurrà a gloriarsi d'avere le migliori pecore, vacche, porci, piantagioni, telai battenti.... In conseguenza sarebbe utile di calcolare l'onorario dell'amministrator municipale

4.° In ragione diretta delle pecore spagnuole esistenti nella sua comune, in ragione delle nuove piantagioni, de' telai battenti.... (2).

Il consiglio comunale stabilirebbe l'onorario annuo dell'amministratore sopra i detti elementi statistici che non ammettono frode.

(1) La legge 23 luglio 1802 ha tentato di porre in pratica questo principio nell'art. 193, determinando che i conciliatori percepissero 5 lire per ogni causa conciliata, e del valore delle 100 alle 600 lire, e 20 per ogni causa di maggior rilievo. Con questo metodo v'ha pericolo che i conciliatori promovano indirettamente le liti, onde raccorre il premio arrivando a conciliarle.

(2) Il Prefetto Casati eccitato dall'esempio della Società *Pastorale* stabilita in Torino, che ha per iscopo di promovere la

Si darebbe a questo progetto la massima consistenza, se si cercasse di fiancheggiarlo con una forza intensissima nel Lario, coll'autorità ecclesiastica. A me sembra che non si offenderebbe nè il rispetto dovuto ai parrochi, nè si lederebbe il loro interesse, se si calcolasse il loro annuo onorario sugli elementi suddetti, e nel modo stesso che quello degli amministratori municipali. Allora entrambe le autorità legate da comune vincolo agirebbero di concerto a pubblico vantaggio, e sparirebbero tutti i contrasti, i litigi, i puntigli tra i parrochi ed i municipali, tra le varie corporazioni ecclesiastico-secolari . . . il che divide i cittadini in partiti come si osserva in qualche comune. Allora sarebbe facile per l'organo dei municipali e de' parrochi, far passare al popolo le migliori teorie relative alla coltura de' campi, educazione delle pecore spagnuole, raccolta delle resine, della pece, terebintina, catrame, nero di fumo . . . Allora il popolo verrebbe istruito sui vari modi di ridurre i pomi di terra ad alimento,

coltura dei *merinos*, *ed impegnato per dovere e per sentimento a propagare ogni mezzo d' incoraggimento al commercio, all' industria ed alla privata fortuna* (*), propose ai cittadini del Lario simili società pastorali. Ora queste società facilmente si formerebbero, se gli amministratori municipali fossero pagati in ragione dei *merinos* coltivati nelle loro comuni.

(*) *Sono le espressioni dello stesso Prefetto nel suo proclama 22 gennaio 1803.*

mentre adesso appena sa cuocerli nell' acqua. Allora i parrochi favorirebbero un po' più i lavori agrari, ed esaminerebbero, se *alle volte* convenisse porre in pratica quanto scrive Costantino ad Elpidio: *omnes judices, urbanaeque plebes, et cunctarum artium officia venerabili die solis quiescant. Ruri tamen positi agrorum colturae libere licenterque inserviant, quoniam frequenter evenit ut non amplius alio die frumenta sulcis, aut vineae scrobibus mundentur, ne occasione momenti pereat commoditas coelesti provisione concessa* (1). Ma è necessario che mi spieghi onde allontanare per quanto è possibile ogni erroneo giudizio.

Che la forza religiosa nel Lario sia grande, lo prova la moltitudine delle chiese, delle cappelle, de' legati, de' pii istituti, de' campanili . . . . Protesto qui il rispetto dovuto a tutte queste cose, e le ammiro. È naturale che la somma di esse siasi di molto aggrandita, sia perchè così richiedeva il venerato istituto de' parrochi, sia perchè qualche interesse, e giustissimo ne proveniva agli stessi; dico giustissimo; perchè mi è noto che *qui altari inservit, de altare vivere debet.*

Egli è dunque evidente, che l' accennata forza vergerebbe a vantaggio pubblico, se i rispettabili parrochi fossero pagati in ragione de' pubblici vantaggi, come gli amministratori municipali.

(1) An. 321, l. 3, cod. de feriis. Prego il lettore a non farmi dire di più di quanto dice Costantino, nè farmi estendere il di lui consiglio al di là del *legittimo* bisogno.

Per dimostrare che questa idea non s'oppone in alcun modo alle idee ecclesiastiche io dirò; è noto a tutti che il Vangelo dirige l'attenzione de' fedeli e interessa la loro umanità a favore dei poveri. Ora più scemeranno le paludi, più verranno sistemati i torrenti, più cresceranno le piantagioni, anche la sorte de' poveri andrà migliorando.

Non basta. È la scrittura stessa che ci fa temere i sommi danni dell'ozio, allorchè dice *omnem malitiam docuit otiositas*. Ora abbiam veduto che il popolo delle campagne sta in ozio, allorchè cessano i travagli agrari; dunque invitandolo a travagliare nelle paludi, allorchè le stagioni lo permettono, o ad occuparsi in manifatture, allorchè no, i parrochi agirebbero a norma del loro istituto (1).

(1) È noto che vi furono delle religioni, le quali tra i doveri annoverarono la piantagione degli alberi. Que' saggissimi legislatori videro da una parte che l'uomo sempre egoista pensa a godere senza volgere lo sguardo alle generazioni che gli vengono addietro, videro dall'altra l'estrema lentezza della natura nella riproduzione degli alberi; cercarono quindi d'ottenere col mezzo della religione ciò che non speravano dal freddo interesse, e dalla comune insensibilità. Nulla v'ha di più saggio, di più utile, di più facile. Se lasciamo alla posterità dei debiti, cui le nostre forze non reggono, la più rigorosa giustizia non richiede forse che le prepariamo de' fondi per estinguerli? A *solo* ed *unico* fine d'inculcàr questo dovere, non sarebbe egli utile celebrare la festa delle piantagioni? Sarà ella un'idea chimerica quella che fu eseguita dall'antichità, e s'eseguisce ancora al presente? Se il bel melesso, il nero abete, il pino gigantesco, il cipresso piramidale

V'ha ancora di più; è un fatto, di cui i parrochi stessi possono essere testimoni, cioè che l'emigrazione del Lario non è troppo favorevole ai costumi; le mogli restano esposte alle tentazioni de' seduttori, i mariti vanno a rompere altrove la fede conjugale. Ora l'aumento dell'agricoltura e delle arti deve ridurre a zero l'emigrazione, in conseguenza i mali che l'accompagnano.

Finalmente calcolando l'onorario de' parrochi in ragione inversa delle liti successe nella loro giurisdizione, si somministra loro un motivo di più per essere quanto sono già per dovere, ministri di pace.

ombreggiassero tutti i campi santi, il viaggiatore allettato dall'ombra, allettato dagli effluvii di queste piante resinose non s'arresterebbe forse ad augurar pace alle generazioni che trapassarono, e di cui gusta i beneficj? Non sarebbe egli facile trarre profitto dal dolor de' parenti, allorchè conducono silenziosi un cittadino al sepolcro, imponendo loro l'obbligo di piantare intorno un centinaio d'allori? Se tutte le chiese di campagna fossero circondate di folti alberi maestosi, non ispirerebbero un sentimento profondo e patetico restando nel tempo stesso preservate dai fulmini? L'industria chinese ha saputo fertilizzar le maremme piantandovi le castagne acquatiche, frutto salubre e nutritivo come tutti sanno: noi abbiamo di queste piante nel Lario, eppur la massima parte delle paludi non dà frutto, e cresce a danno della posterità che ci farà rimprovero d'aver trasgredito il precetto *quod tibi vis fieri, et alteri feceris.* Allorchè consigliate la piantagione degli alberi voi imitate il legislatore, di cui è scritto *transiit benefaciendo.* I parrochi che traggono qualche giusto profitto dai suffragi de' defunti, non hanno dimenticato questo argomento; se il loro onorario fosse calcolato sul numero delle piantagioni, essi parlerebbero a favore de' posteri.

Ciò posto; supponiamo che a norma di quanto è già stato operato nell'ex-Lombardia relativamente ai terreni paludosi comunali (1), la legge costringa i proprietari de' terreni paludosi particolari a restituirli all'agricoltura o venderli al miglior offerente (V. pag. 24 e 25): Si tratta di venire in soccorso degli intraprenditori per accelerare i travagli, ed impiegare parte della popolazione emigrante, senza bisogno delle pubbliche casse.

Egli è un fatto che il popolo attualmente somministra del denaro agli ecclesiastici onde ottenere delle messe, sborsando per ciascuna il *valore d' una giornata di lavoro.* Lontano dal condannare queste pratiche, consiglio gli ecclesiastici a fare quanto possono onde accrescerne le dimande, e propongo soltanto un cangiamento che conserva agli ecclesiastici lo stesso interesse, al popolo il suo denaro, e diminuisce i tempi d'ozio, ecco in qual modo.

Ogni giornata di lavoro gratuito nelle paludi sia considerata come bastante per ottenere una messa.

L'ecclesiastico riceve l' attestato di questo lavoro gratuito, e riscuote il pagamento dagli intraprenditori, in ragione degli attestati che

(1) Questi fondi comunali dovrebbero essere divisi per famiglie, e distribuiti a sorte, come ho già detto de' boschi, de' pascoli, e delle brughiere (pag. 102).

presenta, nella stessa maniera che lo riscuote attualmente sì dalle pubbliche casse che dalle private persone.

Gli intraprenditori non daranno degli attestati che in ragione de' travagli ricevuti, perchè così vuole il loro interesse.

Gli ecclesiastici continueranno a promovere le dimande delle messe, perchè ricevono lo stesso giustissimo emolumento.

I parrochi preferiranno questi mandati; perchè equivalenti al denaro, portano altronde loro un interesse sulle paludi ridotte a coltura, sulla mortalità scemata; egualmente che agli amministratori municipali.

Il popolo conservando il suo denaro, soddisfacendo alla sua divozione, viene sottratto dall'ozio.

Il pubblico bene è dunque posto sotto la vigilanza di tutti gli interessi particolari. La controlleria non può essere nè più semplice, nè più esatta, nè più regolare, nè meno esente di frodi.

Quelli che conoscono ed ammirano gli sforzi grandiosi, e i sacrifizi pecuniari che fece la religione del popolo nel Lario, possono soli determinare di quanti vantaggi sarebbe fecondo l'esposto progetto. Profittate delle forze esistenti qualunque esse sieno, e dirigerle a pubblico vantaggio, sarà sempre un mezzo più sicuro, più spedito, più efficace, meno dispendioso di quello che tenta di crearne delle nuove.

Non basta. Vedremo che molte comuni hanno degli stabilimenti di pubblica beneficenza, o almeno dei chirurgi, dei medici, degli speziali pagati da antichi capitali a vantaggio de' poveri. In molte comuni si distribuiscono delle doti più o meno copiose quasi annualmente. Profittate di queste disposizioni, e non concedete le doti, le medicine, od altro soccorso, che mediante l'attestato di due o tre giorni di lavoro gratuito nelle paludi. Questi attestati o carte siano tanti valori cangiabili, e servano come di moneta nella circolazione. Così è allargato il campo al concorso de' lavoratori in ogni tempo, e chi non può lavorare nelle paludi sia per mancanza di esse nella sua comune, sia per propria debolezza od altra occupazione, non resta escluso dal beneficio delle doti, delle medicine ....

In mancanza delle paludi si potrebbero richiedere dei giorni di travaglio nella sistemazione de' torrenti, de' fiumi, delle strade, ovvero nella filatura di tante libbre di lana e di cotone, onde introdurne più facilmente le fabbriche.

Gli amministratori municipali delle comuni proviste di tali pubbliche beneficenze riceverebbero queste carte e ritrarrebbero dagli intraprenditori e appaltatori il pagamento che andrebbe a sconto dell'onorario municipale; quindi il restante dovuto loro di poco aggravio riescirebbe alla cassa comunale, come avevo antecedentemente annunciato.

Organizzate così l'amministrazione civile, e l'autorità ecclesiastica, e legate entrambe al pubblico bene col vincolo del particolare interesse calcolato sulli stessi elementi, i parrochi parlerebbero contro i vagabondi e i mendicanti validi, l'amministrator municipale li sorveglierebbe da vicino, onde astringerli al travaglio in caso di condotta sospetta. L'amministratore e il parroco cogli ordini e coll'istruzione proteggerebbero i boschi ridotti a particolare proprietà, perchè interessati nelle piantagioni, diffamerebbero le animosità, perchè prime fonti delle liti, darebbero onore ai coltivatori più esperti, onde servissero agli altri d'esempio.... In somma il pubblico bene sostenuto dall'azione armonica, intensissima, costante di due forze riunite farebbe de' nuovi acquisti giornalmente.

Modificate le antecedenti idee a norma delle varie circostanze comunali, ma combinatele sempre in modo che l'interesse serva di base al dovere, cioè ponete gli amministratori a parte degli utili e delle perdite che dalla loro azione risente il pubblico.

La sullodata legge 24 luglio 1802 ammette ne' consigli comunali tutti i possidenti. I bisogni del Lario avrebbero richiesto ch'ella fosse meno prodiga nel compartir questo onore. Ne' consigli comunali non dovrebbero essere introdotti che quelli i quali avessero fatte tante piantagioni, possedessero tanti oliveti (ove questi sogliono nascere), mantenessero tante pecore indigene

attualmente, spagnuole da qui ad alcuni anni .... Ha già notato il marchese Maffei che quando le città lombarde, venete, toscane reggevansi a repubblica, era in tal onore il lanificio che a nissun seggio governativo poteva un cittadino alzarsi, se nell'arte della lana non era matricolato. Se questa condizione non puossi attualmente imporre, si può almeno richiedere il possesso di 10 pecore a cagione d'esempio, per entrare nel consiglio comunale, 40 nel dipartimentale ....

Altronde questi piccoli possidenti che la legge accoglie nel consiglio comunale, moltiplicatissimi nel Lario, pieni di meschine viste, sensibili al solo momento presente, poco curanti dell'avvenire, attaccatissimi alla comunanza de' pascoli e de' boschi, opporranno sempre degli ostacoli alle risoluzioni più vigorose, senza portare al consiglio una sola idea che meriti considerazione.

CAPO II.

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA PUNITIVA.

A quindici preture e due tribunali d'appello è affidata la giustizia.

Lo spoglio de' processi criminali ci mostra il numero annuo de' detenuti, i gradi e la qualità de' delitti, i luoghi in cui più abbondano. Il legislatore può dunque vedere nella seguente tabella quali passioni facciano più sforzo contro i dritti e i doveri, in conseguenza quali e quante pene sia necessario opporvi.

Prospetto indicante i luoghi delle Preture, l'annuo numero de' detenuti, i detenuti attuali, e i delitti più comuni.

Luoghi delle Preture	N.° approssimativo dei detenuti nel decorso dell'anno	Numero degli attuali detenuti	Delitti più comuni
Varese	80	9	Leggiere ma molto frequenti contravvenzioni alle leggi di finanza
Gavirate	80	1	Delazioni di coltello di genere vietato = furti semplici, di piccola entità, talvolta con rottura = risse e ferite sanabili.
Luvino	18	1	Abigeati = ferimenti in rissa = contrabbandi = furti anche con rottura = alcune aggressioni, ed omicidj.
Como	270	19 sette per titoli criminali, dodici per oggetti di polizia.	Contrabbandi = piccoli furti anche con rottura = risse e leggiere offese, essendo rarissime le aggressioni, gli omicidi ed i furti qualificati.
Lecco	9	Nessuno	Ferite più o meno rilevanti = offese in rissa, ed in passato delazioni di coltello di genere vietato.

Luoghi delle Preture	Numero approssimativo, ecc.	Numero degli attuali detenuti	Delitti più comuni
Asso	26	Nessuno	Risse e leggiere offese = ferite gravi, per lo più col così detto *falcino*.
Brivio	37	3	Piccoli furti = attentati di furto anche nelle chiese = ferite colle falci in risse.
Valsasina	10	Nessuno	Risse e ferite = piccoli furti anche con rottura.
Menaggio	27	1	Piccoli furti, alcuni de' quali con rottura = percosse e ferite in risse.
Gravedona	52	4	Abigeati di pecore e capre = piccoli furti di campagna = frequenti ferite anche pericolose, e offese in rissa.
Chiavenna	19	Nessuno	Furti semplici = risse = ferite con strumenti taglienti e pungenti.
Morbegno	40	Nessuno	Furti spesse volte qualificati = risse ed offese di fatto.
Sondrio	35	5	Furti anche qualificati = omicidii = ingiurie reali = diserzioni = frequenti contravvenzioni alla legge 11 settembre 1802 relativa al bollo della carta, pesi e misure.
Tirano	60	6	Furti e contrabbandi.

Alcuni pretori appoggiati alla frequenza dei ferimenti riclamano delle pene più forti che le attuali, segnatamente nella pretura di Gravedona (1).

Dopo l'epoca che alla Vallintelvi fu tolto il suo giudice, sono cresciuti notabilmente i furti e le risse.

(1) La stessa frequenza e l'aumento generale de' delitti m'avevano consigliato lo stesso riclamo nella *Discussione economica sul Dipartimento d'Olona*. Il mio riclamo era appoggiato alle asserzioni de' giudici che osservando da vicino la lotta tra il delitto e la legge viddero spesse volte il delitto traboccare, e la legge soccombere. Dei gazzettisti che sentono gran compassione a favore dei rei, m' accusarono di distruggere la libertà civile, quindi parlarono di *pene atrocissime, di prove privilegiate,* e condussero in scena *l'anarchia e poscia il dispotismo, o il dispotismo e poscia l'anarchia,* e cose simili che non sono già ciance declamatorie secondo il solito, ma prove reali. Eppure io non avevo detto altro nella *Discussione economica,* ossia nella *Teoria del Divorzio,* cui rimettevo il lettore, se non che l'intensità della pena doveva all'intensità del delitto proporzionarsi, cioè se questi montava a 10, era necessario che quella salisse ad 11 per lo meno, e se per cangiamento di circostanze lo sforzo criminoso cresceva fino a 20, la reazione legislativa doveva giungere per lo meno a 21, ed anche andare più in là ne' casi di prova difficile; quindi col calcolo alla mano dimostravo l'insussistenza di varie massime de' moderni criminalisti relative alle prove. Ora, s'io non m' inganno in aritmetica, pare che la pena come 21 e *giusta,* non sia la pena come 100 ed *atrocissima.* Fortunatamente le leggi che il nostro corpo legislativo emanò dopo la citata *Discussione economica,* sono appoggiate a gradi di pena molto maggiori di quello che erano per l'addietro, e le prove più spedite. I nostri legislatori furono persuasi che *se la fredda barbarie degli antichi criminalisti era condannevole, l'imbecille e femminil compassione de' filosofi moderni non va esente da eguale taccia,* unico sentimento che trovisi nella citata *Discussione.*

I tribunali d'appello composti ciascuno di cinque soggetti risiedono l'uno in Como, l'altro in Sondrio.

Quelli che riclamano contro il tribunale d'appello in Sondrio, osservano che tutto il distretto III che gli è soggetto, non conta che quattro preture, ed una popolazione di 88,641 abitanti (1), mentre all'opposto gli altri tre distretti pe' quali v'ha l'appello in Como, contano preture undici e persone 283,251.

Pare che questi riclami non siano abbastanza sensati. Difatti le basi, su cui debb'essere calcolata e distribuita la giudicatura, non devono desumersi dalla sola popolazione, ma dalla centralità, facilità di comunicazioni, relazioni commerciali, economia finalmente conciliata col vantaggio de' detenuti. Ora il distretto III composto dei tre cantoni di Bormio, Valtellina e Chiavenna, cinto da tre lati da' monti altissimi, limitato nel quarto da un lago di circa 40 miglia non può avere nè con Como nè con alcun'altra provincia una comunicazione prontissima: pessimo e tortuoso si è lo stato delle strade, vizioso e lunghissimo il corso della posta. Intanto la minutissima divisione delle proprietà, la complicazione

(1). Credo di dover rilevare un errore dell'inglese Guthrie, il quale nel tomo IV, pag. 257 della sua nuova geografia porta la popolazione del distretto III a 88,641 abitanti a norma della legge 23 fiorile anno IX; poscia e pag. 265 ne dà alla Valtellina 18,000, al Chiavennasco 12,000, al Bormiese 15,000, totale 45,000; dove sono dunque andati gli altri 43,641?

de' dritti livellari, la pertinacia del contadino, le superchierie del ricco aprono il campo a moltiplici ostinatissime liti; quindi se l'appello pel distretto III risedesse in Como, sarebbe favorevole al ricco capace di reggere alle spese di viaggio e dimora in lontano paese, fatale al povero costretto a rinunciare a' suoi dritti, perchè mancante di danaro onde sostenerli. Di più crescerebbero le spese pel trasporto de' rei, v'avrebbe maggiore eventualità di fuga, tarderebbero i giudici attesa la lontananza de' testimoni, sarebbero eseguite le sentenze lungi dal luogo del delitto, ed atteso l'estesissimo confine Elvetico e Tirolese, la Valtellina diverrebbe il ricettacolo di tutti i scellerati interni ed esterni che colà trovano moltiplici strade per sottrarsi ai loro giudici.

Ma intanto il distretto III costa al dipartimento lire annue sessanta mille. — Forse reggerà questo calcolo; ma regga egli o no, questo proverà o non proverà la giustizia de' vostri lamenti contro il censo di quel distretto, ma non proverà sicuramente che quel distretto debba essere privo d'un tribunale d'appello. Nell'edificio sociale la prima chiave della volta è la giustizia.

Se questa massima è vera pare che il distretto III *dovrebbe* più di qualunque altro essere affezionato al governo attuale. Difatti, siccome i giudici griggi, da cui per l'addietro era regolato, compravano la carica, quindi con tutti i mezzi possibili cercavano di raccorre i frutti e i

capitali sborsati, e formarsi di più un fondo su di cui vivere per l'avvenire. La loro carica non durava che due anni, ma essi sapevano mettere il tempo a tale usura che il prodotto netto montava a cento, o centocinquanta mille lire milanesi. Per favorir questo raccolto, la legge aveva disposto che tutti i delitti potessero essere rimessi col mezzo del denaro; il solo omicidio qualificato era escluso da questa prerogativa, ma i giudici sapevano formare i processi in modo che la qualificazione non risultava giammai. L'oscurità e l'incertezza della legge serviva di scudo e di risorsa al giudice venale. I delitti comparivano, perchè egli era interessato a farli nascere, e trovava facilmente de' testimoni per costruirne le prove. I peccati carnali erano l'accusa più comune provata dall'asserzione delle meretrici. Il giudice per essere ladro si faceva difensore dell'onestà, e spingeva l'onestà a prostituirsi per raccorre il frutto della corruzione. Il povero tremante sulla pecora e la vacca la convertiva in numerario, e non poteva salvar questi che consumandolo. Il ricco aveva piena libertà di commettere tutti i delitti, perchè poteva gettar dei pugni d'oro sulle bilance d'Astrea; ma se per sua sventura era onorato e giusto al segno da resistere alle tentazioni del delitto, dovea tremare che una falsa accusa non lo cacciasse nella folla de' delinquenti, giacchè egli ardiva di posseder qualche denaro, mentre il giudice benchè pieno non era ancora sazio dell'altrui. Non

restava quindi altro mezzo per salvare la proprietà che di portarla all'ombra del santuario; da ciò nacquero i giuspadronati, di cui è sì abbondante la Valtellina. Se la nazione volesse impadronirsene comecchè beni della chiesa, potrebbe essere paragonata al traditore che defrauda il deposito consegnatoli dalla debole buona fede per salvarlo dai ladri. In mezzo alle false accuse e alle reali estorsioni l'agricoltura smunta di capitali abbandonava in mezzo ai campi l'aratro; le arti non osavano comparire, perchè mancanti di mani, di risorse, di smercio; il commercio fuggiva i mercati per tema che un sacco di grano non fosse un capo d'accusa; le miniere non furono scavate per non spargere sudori su d'un terreno, in cui il giudice sarebbe venuto a raccorre. Queste passate estorsioni lasciarono delle piaghe profonde nel distretto III, e spiegano l'attuale languore dell'agricoltura, delle arti, del commercio in quel paese. Forse anche il carattere del popolo si risente delle passate dissensioni, e dei delitti per l'addietro sì frequenti. Diranno altri se l'abitudine, per lo passato giustissima, di velare le proprie sostanze, onde non fossero oggetto di rapina, sussista ancora, stitica calcolatrice del censimento.

Torniamo alla giustizia punitiva da cui ci hanno sviati i delitti de' tribunali. Pensano alcuni che per risparmio di spesa dipartimentale, per antica abitudine, per facilità di comunicazione

potrebbero i distretti I, II, IV ritrovare l'appello in Milano. Se gli abitanti delle comuni sparse sulle sponde del Verbano, e sul lago di Lecco vengono a Milano con 40 soldi, conviene che spendano 12 lire per portarsi a Como. Riferisco l'altrui opinione istoricamente.

Vorrebbero altri che le spese giudiciarie comecchè interessanti tutto il corpo sociale fossero a carico della nazione egualmente che quelle della polizia. Senza decidere questa quistione osserverò che molti rei vengono cacciati nelle carceri del Lario per contrabbandi e contravvenzioni alle leggi della finanza. L'ineguaglianza dei prezzi tra il tabacco nazionale e lo svizzero, i dazi sulla bijoteria improvvidamente troppo forti fanno nascere una folla di contrabbandieri. Gran parte della bijoteria smerciata a Milano viene furtivamente da Chiasso. Ora è egli giusto che il Lario soffra le spese necessarie per sostenere delle leggi, i cui prodotti vanno tutti a vantaggio della nazione e di Milano? Se le pene contro i violatori de' dazi ed altre leggi finanziere ne formano la custodia; dunque la cassa che sola raccoglie i proventi di queste leggi, deve sola subirne le spese.

V'ha attualmente un disordine nell'amministrazione della giustizia che può meritare le saggie riflessioni del gran giudice. Questo disordine consiste nelle *onoranze* che ricevono gli attuari per visitare i feriti, le rotture, i guasti alle

campagne.... Questi attuari ricevono per ciascuna visita 6, 12, 16, 18 lire, e talvolta ne fanno due o tre al giorno. Essi hanno quindi tutto l'interesse che i delitti prorompano a danno della società invece di rimaner soffocati nel loro nascere. Lontano dal parlare degli attuari presenti che devono essere tutti ottimi, dirò che per lo passato se alcuni soltanto eccitarono degli sfaccendati a commettere delle piccole rotture, e regalarono 20 soldi al console che ne portava la denuncia, la maggior parte senza dubbio fredda mostrossi e indolente nello scoprire le tracce prime del delitto.

Ora sembra che a questo disordine por si potrebbe riparo almeno nelle comuni di prima e seconda classe, se alle rispettive municipalità incombesse il dovere di portarsi immediatamente sul luogo del delitto col fabbro, col medico, col chirurgo, col parroco, o che che altro intendente e perito per osservare il morto, il ferito, il taglio, la rottura .... spedendone alla pretura respettiva la relazione accompagnata dalla denuncia, e da tutte quelle cognizioni e indizi che in qualunque modo avesse potuto raccorre. Dico che questo metodo sarebbe eseguibile principalmente nelle comuni di prima e seconda classe, perchè è facile il ritrovare in queste dei municipali ed altre persone di tanto buon senso dotate quanto richiedesi per tracciare un rapporto con qualche esattezza. Anzi sembra che le rotture alle case,

i guasti ai seminati, l'atterramento d'alberi e simili potrebbero essere descritti da tutte le municipalità di qualunque classe esse fossero; quindi cesserebbero molte spese, e resterebbe estinta una forza che può consigliare il delitto, oltre il vantaggio di poter medicare immediatamente le ferite e riparar le rotture. Quest'idea verrebbe facilmente eseguita in tutte le comuni, e i primi indizi del delitto si scoprirebbero, se si riducesse ad atto il sistema municipale esposto nel capitolo antecedente.

Finalmente osserverò che la fisica trascuratezza e morale insensibilità de' custodi aggrava la sorte de' detenuti, e fa lo stesso la lentezza dei giudici, oltre d'accrescere le spese di prigionia.

Non si può porre sicuro riparo alla prima, che assoggettando l'onorario de' custodi a diminuzione in ragione delle medicine necessarie pei detenuti e delle morti successe. Scemerebbe forse la seconda, se dopo 15 giorni di detenzione soggiacessero i giudici ad una parte delle spese pe' detenuti fino a processo terminato.

Non sarebbe forse cosa utile il porre sulla porta delle prigioni una tabella che contenesse il nome e la patria de' carcerati, il delitto provato e la pena incorsa?

CAPO III.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

I governi che comparvero dopo la rivoluzione, non omisero alcun tentativo per conoscere lo stato della pubblica istruzione, e non s'attennero come spesso accade, a semplici promesse, ma profusero rilevanti capitali per rianimarla. La storia imparziale che si ride delle passioni e delle debolezze degli uomini, e per conoscere il vero consulta i documenti che esse non offuscarono, rende questa lode principalmente al cessato governo provvisorio. Varie circolari del ministro Pancaldi dimandano

Quante scuole esistano in ciascuna comune.

Cosa in esse s'insegni, con quai libri e metodi.

Quali siano i maestri.

Quali i loro appuntamenti.

Con quai fondi vengano pagati.

Quale il numero presuntivo degli alunni nelle varie scuole.

Quali premi si distribuiscano al merito.

Se in mancanza delle scuole pubbliche v'abbiano scuole private.

Cosa si paghi da ciascun individuo ...

Lo stesso ministro stabilì in altre circolari il principio che *dove gli antichi fondi consacrati*

alle scuole primarie non bastano, la nazione supplisce. Il ministro italiano ebbe comune questo principio col ministro francese Chaptal.

Malgrado le sollecitudini veramente paterne del cessato governo, l'istruzione pubblica non presenta nel Lario un aspetto brillante. Forse appena un ventesimo delle 625 comuni è fornito di maestri che insegnino a leggere, scrivere, conteggiare; basti il dire che Chiavenna e Lecco capo-luogo del distretto IV quasi ne mancano.

In varie comuni l'onorario de' maestri è tratto da piccolissimi fondi destinati a questo oggetto, e talvolta è fisso (150 lire per l'addietro in Gravedona), fisso parimenti il numero degli scolari (12 nella stessa comune), talvolta e più frequentemente è fisso l'onorario, indeterminato il numero degli scolari che il maestro deve istruire. In altre comuni gli scolari pagano il maestro dai 10 soldi ai 30 mensualmente, e spesso la scuola non dura che ne' tre mesi d'inverno, essendo il restante dell'anno occupato dai travagli agrari.

Richiamando le osservazioni esposte alle pagine 209 e 210 non farà sorpresa se nel distretto III nè collegi, nè pensioni regolari si trovano per l'educazione della gioventù (1); ne sono qua

(1) Eccettuato Bormio, in cui v'ha un istituto di scuole pubbliche fino alla filosofia inclusivamente. Questo istituto trae la sussistenza da vari legati che per simile scopo erano addetti all'altre volte collegio di Bormio. V'ha nella stessa comune una piccola scuola, in cui insegnasi a leggere e scrivere alle zitelle, sostenuta da un legato particolare.

e là incaricati, i parrochi; i curati, le donnicciuole. Ma l'istruzione de' parrochi va cessando dopo che la legge 4 settembre 1802 ha incaricato le comuni del pagamento; qual istruzione possano dare le donnicciuole nelle campagne, può ciascuno immaginarselo.

S'insegnano in Sondrio i rudimenti del leggere, scrivere, e della lingua latina fino alle umane lettere. I maestri o il maestro scelto dalla municipalità è pagato dall'istituto destinato a somministrare qualche limosina ai poveri. Nè i maestri a sorveglianza, nè gli scolari soggiaciono ad esame, trascuratezza che osservasi nella maggior parte delle scuole delle altre comuni; quindi il frutto del capitale impiegato nella pubblica istruzione non è sicuramente usurajo; oso dir anzi che ne risulta un danno reale (1). In generale l'ignoranza de' ragazzi nel leggere, scrivere, conteggiare può servire di termometro, onde misurare a qual segno sieno eseguite le intenzioni degli istitutori.

V'ha in Varese un ginnasio in cui l'istruzione giunge alla logica e metafisica inclusivamente. Il

(1) Diffatti allorchè i maestri sono pagati dal pubblico, e trovo giusto che lo sieno nelle scuole primarie, nissuno di quelli che potrebbero dare un'istruzione migliore, osa aprir scuola; se qualcuno lo tentasse e volesse farsi pagare, sarebbe sicuro di non trovar compratori della sua merce. Egli si troverebbe nella posizione d'un mercante che volesse commerciare senza gratificazione, in concorso d'altri che ne ricevono una considerabile. Il paragone è di Smith.

frutto annuo d'un capitale ex-gesuitico provede alla spesa.

In Liba v'ha un collegio per l'istruzione dei ragazzi mediante pagamento; un simile in Lajno, luogo ameno e d'aria pura; il governo ha somministrato cento zecchini per le spese prime. Altre cinque a sei comuni ex-Comasche godevano di scuole primarie pagate col prodotto d'alcuni soppressi canonicati, ma sparvero per mancanza d'istitutori.

Se nella pubblica istruzione si volesse prender per guida i bisogni dell'umanità, parmi che invece di tante scuole di lingua latina e di umane lettere si fisserebbe in tutti i capi-luoghi distrettuali una scuola d'ostetricia, giacchè pria di formare dei scioli o dei saggi, conviene pensare alla nascita degli uomini (1). Sparirebbero allora

(1) « Si, dans ces petites écoles, les livres dans lesquels on » enseigne à lire aux enfans, étaient un peu plus instructifs qu'ils » ne le sont pour l'ordinaire, et si au lieu de montrer aux enfans » du commun du peuple à balbutier quelques mots de latin, ce » qui ne peut jamais leur être bon à rien, on leur ensegnait les » premiers élemens de la géométrie et de la mécanique, l'éduca- » tion littérarie de cette classe du peuple serait peut-être aussi » compléte qu'elle est susceptible de l'être. Il n'y a presque pas » de metier ordinaire qui ne fournisse quelques occasions d'y faire » l'application des principes de la géométrie et de la mécanique; » et qui par consequent ne donât lieu aux gens du commun du » peuple de s'exercer petit à petit, et de se perfectionner dans » ces principes, qui sont l'introduction nécessaire aux sciences les » plus sublimes, ainsi que les plus utiles. » Smith, tom. IV.

In un paese, in cui si tenta d'introdurre le pecore spagnuole, sarebbe bene sostituire alle scuole di lingua e umane lettere, una

queste ciarlatane chiamate *comari*, che senza timore e senza rimorso talora rendono sterili le madri, storpiano talora i figli, qualche volta uccidono entrambi. Abusando crudelmente della confidenza usurpata, ignorando i primi elementi dell'arte che professano, dirette da una pratica infetta da mille pregiudizi portano nelle funzioni più delicate un'ostentazione eguale alla loro ignoranza, mentre lo stesso loro imbarazzo le accusa d'incapacità. I posteri che vedranno nelle nostre storie la moltiplicità delle scuole di lingua latina, e umane lettere, e la scarsezza delle scuole d'ostetricia ci daranno con tutta ragione il titolo di barbari. Poste le scuole d'ostetricia, posto l'obbligo dell'esame onde poter esercitare questa professione, scemerebbe la mortalità de' ragazzi, e l'immatura sterilità delle madri. Nel nuovo sistema municipale sviluppato nel primo capitolo di questa seconda parte, queste scuole e la loro sorveglianza sono una conseguenza necessaria d'un solo principio generale.

Nella comune di Como l'istruzione gratuita è sparsa providamente sì nella città che ne' borghi a norma de' bisogni. Il lettore conoscerà la

scuola pratica pe' pastori, come ve n'ha in tutti que' paesi, in cui credesi che una pecora sia più utile al popolo che una canzone, in Alfort, Stolpen, Holsenstein, Magdegour.... Il chimico Dandolo stabilito in Varese è stato costretto a spedire in Francia il suo pastore per fargli imparar l'arte di coltivare le pecore. Anche questa scuola sarebbe attentamente sorvegliata nel mio sistema municipale.

qualità delle scuole e i libri che vi sono in uso, consultando la nota (1).

Il liceo dipartimentale è stabilito in Como. La nazione gli ha ceduto il bel locale di S. Cecilia, situato quasi nel centro della città, che attualmente ad uso delle scuole si adatta.

Il consiglio dipartimentale persuaso come Columella, che miserabile debb' essere un campo, il cui proprietario è costretto a ricorrere alle lezioni dell' operaio salariato, istituì una scuola

(1) Catalogo dei libri ad uso delle scuole del ginnasio di Como sino alla rettorica inclusivamente.

Scuola catechistica = *Catechismo* = *Epistole ed Evangelj*.

Prima classe normale = *Leggi scolastiche* = *Abbeccedario, e piccolo catechismo.*

Seconda classe = *Elementi della lingua italiana* = *Elementi della pronuncia, ortografia e calligrafia italiana* = *Trattato elementare dei doveri dell' uomo* = *Aritmetica del professore Soave.*

Terza classe = *Elementi della lingua latina* = *Gramatica del Poretti* = *Traduzioni sopra Cornelio Nipote del Soave* = *Favole di Fedro.*

Quarta classe = *Elementi di meccanica* = *Elementi di geometria* = *Bossut, matematica.*

Scuola della lingua francese = *Gramatica del Goudar* = *Les aventures de Télemaque.*

Gramatica = *Cicero de officiis* = *Cornelii Nepotis vitae* = *M. Tulii Ciceronis orationes selectae.*

Umanità = *Lucii Flori historia* = *Publii Virgilii Maronis, opera* = *M. Tulii Ciceronis, orationes.*

Rettorica = *Tasso, Gerusalemme* = *Dante* = *Q. Horatii Flacci carmina* = *Le rime di messer Francesco Petrarca.*

Avvertenza. Di alcuni fra i summentovati libri è promiscuo l' uso in differenti scuole.

d'agricoltura, nel che egli mostrò di capir ben meglio i suoi interessi che un altro consiglio dipartimentale da cui questa scuola fu obbliata; riconoscere e annoverare le proprie rendite è il primo passo per ben usarne. Lo stesso consiglio lariense persuaso che uno studio sperimentale e ragionato dei fossili può scoprirci i loro rapporti coi vegetabili e gli animali, quindi avere molta influenza nel sistema dell'economia rurale, nella scoperta, scavo, e direzione delle miniere, ed in altre arti utilissime anche tra quelle che sembrano meno affini alla facoltà litologica, volle che l'istruzione s'estendesse alla storia naturale. Ecco come si esprime l'amministrazione dipartimentale, presentandoci in poche linee estesa idea delle scuole stabilite in Como: » Tra i molti pen-
» sieri, de' quali questo consiglio generale inteso
» a promovere i vantaggi del dipartimento, ebbe
» cura d'occuparsi, uno de' principali fu l'impor-
» tante oggetto della pubblica istruzione coll'ere-
» zione d'un liceo in questa centrale, in cui ol-
» tre le cattedre di logica e metafisica, di fisica
» e d'algebra e geometria già in corso in questo
» ginnasio, venisse estesa la letteraria educazione
» anche all'eloquenza italiana e latina, ai prin-
» cipii d'agraria e di storia naturale, alle istitu-
» zioni mediche, ed agli elementi di dritto della
» natura e civile . . . . (1). »

(1) Proclama 26 settembre 1802, Martignoni presidente.

Ammiro la saggiezza del consiglio dipartimentale nel vedere che non ha stabilita alcuna scuola di morale. Diffatti o la morale

V'ha in Como il collegio Gallio istituito dal cardinale Tolomeo Gallio per l'istruzione e ricovero gratuito di 50 giovani. Dieci, secondo la mente del fondatore, debbono essere tratti dal Chiavennasco, dieci dalla Valtellina, dieci dalle tre pievi superiori (Sorico, Gravedona e Dongo), il restante della città, territorio e contado di Como. Questo luogo d'istruzione diretto dai chierici Somaschi è amministrato da una congregazione di quattro persone saggie e pie sotto la presidenza del Vescovo. I poveri, gli orfani e gli aventi molti fratelli sono rispettivamente preferiti. La nota saggiezza della congregazione fa supporre che lo spirito del testatore preseda ancora alle scelte, e che il talento, l'onestà, il bisogno aprano soli la porta agli *alunni*, non i riguardi, le aderenze e le importune raccomandazioni.

La sospensione d'alcuni redditi unita all'attuale carezza del vitto, è causa per cui il numero degli alunni monta attualmente soltanto a trenta.

s'impara da se e dall'esempio, o non s'impara giammai. « Les » parens d'un enfant et ceux qui le soignent, sont ses instituteurs » de morale, parce que *seuls* ils peuvent diriger ses habitudes. » S'ils remplissent mal cette noble fonction c'est un malheur sans » doute; mais qui pourroit les suppléer? Je n'ai jamais vu d'in» struction publique qui ait suffi pour faire des hommes vertueux; » et je n'ai vu d'honnêtes gens que ceux qui avaient été élévés » dans les habitudes du bien. » Mostrando l'inefficacia di queste scuole crede d'inculcar viemaggiormente l'obbligo ai genitori d'istruir essi stessi i loro figli coll'unico mezzo veramente efficace, l'esempio.

Sono ammessi nello stesso collegio altri giovani chiamati *convittori*, e pagano un' annua pensione variabile a norma delle circostanze. La prudenza dell' autorità direttrice sa temprare i riguardi e l' obbedienza in modo che non nasce ne' convittori orgoglio, nè avvilimento negli alunni.

Fuori di Como sta il monastero delle cappuccine di S. Carlo dedite all'istruzione delle ragazze, che le famiglie comasche vi mandano e le milanesi. È stato detto mille volte che le persone ritirate dal mondo non possono conoscere troppo bene il genere di vita che vi si deve condurre; quindi si è conchiuso che queste persone non sembrano le più abili a svilupparne le abitudini nelle tenere menti della gioventù. Siccome però ogni principio generale ad eccezione soggiace, quindi mi fo un dovere d'applicarla al monastero suddetto.

Le scuole, i collegi, i monasteri sono centri fissi, da cui escono per così dire tanti raggi di luce costante, scientifica e pratica, più o meno offuscata dalla nebbia de' pregiudizi. Ora nè questi centri si trovano in tutte le comuni, nè facilmente ricevono e trasmettono la luce che loro s' invia. Conveniva dunque ritrovare de' punti di riverbero che fossero più diffusi, e reagissero con maggior prontezza ed efficacia, cioè *conveniva porre l' istruzione pubblica sotto la vigilanza dell'interesse privato di tutti i municipali.* Credo d'aver sciolto questo problema nel capo I di questa

seconda parte. Qui soggiungerò che *potrebbe il governo senza la minima spesa diffondere prontamente per tutte le classi del popolo le migliori scoperte* che nelle arti e nelle scienze si fanno in tutti i paesi d'Europa. Diffatti si stampano in Milano circa trenta mille copie d'almanacchi diversi, i quali ora fomentano le stolte idee d'astrologia, ora guastano la morale richiamando i lettori alle sole sensazioni del mangiare e del bere sempre privi di giudizio e di buon senso, tanto più avidamente letti dal popolo quanto più maligni e stravaganti (1). Ora a me sembra che il governo potrebbe richiedere che una pagina per lo meno racchiudesse qualche istruzione, segreto, scoperta, invenzione relativa alle arti, ai mestieri, all'agricoltura, al vitto, all'economia....

(1) Mi sia lecito di citare tra queste produzioni = *La conversazione d'una notte nell'isola di Fislandia.* = Benchè i lettori sensati non abbiano bisogno ch'io indichi loro l'autore, pure fa d'uopo dire a disinganno degl'ignoranti, che mi si regalano a torto queste belle produzioni solite a comparire in Milano. Se l'unico difetto di questo almanacco fosse la mancanza di buon senso, mi riderei del sublime criterio di chi non sa distinguere le produzioni del proprio suolo dalle straniere. Ma il difetto che m'offende si è la viltà del suo autore. Con tutta la smania di ferire, col talento trivialissimo di gettare un po' di pascolo alla malignità del pubblico nasconde prudentemente la mano, e abbrucia anche un po' d'incenso per maggior precauzione. Ora mille fatti provano che a me serve di guida la massima di Tacito: *non fraude neque occultis, sed palam et armatum populum R. hostes suos ulcisci.* Vedete la mia *Memoria al Magistrato di Revisione* (Vol. 9, pag. 261 delle *Opere Minori*).

Il governo stesso somministrerebbe gli originali da stamparsi, e nissun almanacco potrebbe comparire in pubblico se non contenesse qualcuna di queste istruzioni. Si potrebbe trarre lo stesso partito dai libri di divozione e dalle regolette de' parrochi.

Rifletterò per ultimo che le leggi difficilmente vengono osservate se non si conoscono. Ora le copie di queste sono nel Lario un poco rare, e forse vi si oppone l'alto prezzo dell'associazione. Converrebbe che chi ha l'intrapresa di stamparle riflettesse, che se quando l'associazione è a. 10, gli associati sono 40, quando s'abbassa a 5 gli associati non sono 80 ma 100. Chi vende al più basso prezzo possibile è quello che fa i maggiori guadagni, e nello stesso tempo, nel nostro caso diviene più utile al popolo.

CAPO IV.

STABILIMENTI DI PUBBLICA BENEFICENZA.

Difficile per non dire impossibile si è l'impresa di rappresentare uno stato esatto de' pubblici stabilimenti, stato che nelle sue diverse colonne esprima il reddito, i pesi, gli avanzi, la spesa annua, la deficienza, e gli oggetti diversi in cui gli avanzi sono convertiti. Talora gli amministratori non troppo esperti in questi conteggi

confondono insieme le cose, talora avvedutamente li ascondono determinati o dal timore che il governo voglia carpirli, o dal particolare interesse. In paesi piccoli, in cui relazioni d'amicizia e di parentela legano la maggior parte de' cittadini, ed in cui gli amministratori hanno de' conti attivi o passivi co' luoghi pii, spesso trascurata riesce l'amministrazione e viziosa. Il rendiconto non è regolare, quasi nulla la sorveglianza, quindi non difficili le frodi. In mezzo a questa congiura d'ignoranza, d'inesperienza, d'interessi, in mezzo alle contradditorie notificazioni fatte sotto vari governi non è troppo facile afferrare la verità.

Centotrenta comuni posseggono de' meschini fondi destinati a sollievo de' bisognosi od infermi. Dal piccolo legato di pane in Onno che consiste in 9 lire annue fino al reddito *netto* dell'ospedale di Como, che monta circa a lire 130,000, v'ha una progressione di pubblici capitali pochissimo crescente, comecchè per lo più s'arresti al di sotto di lir. 1000.

La somma totale de' redditi può montare circa a . . . . lir. 390,554.
De' pesi . . . . » 123,591.

Quindi gli avanzi saranno lir. 266,963.

L'annua deficienza generalmente è nulla, giacchè le doti e le limosine, principali oggetti in cui

convertonsi i detti fondi, si proporzionano all'annuo reddito crescente o decrescente (1).

Talora è la sorte che distribuisce le doti, per lo più l'onoratezza e la giustizia degli amministratori, alle volte il capriccio, o qualche altra passione più vile, e le ottiene chi ha le reni più flessibili, e sa dire agli amministratori delle menzogne più lusinghiere, giacchè sì nelle piccole che nelle grandi amministrazioni gli uomini appartengono sempre alla specie umana, cioè trovano più prove di merito e di bisogno in chi gli adula di più.

Pare, che si potrebbero prevenire o almeno scemare in parte gli errori della sorte e dell'umana debolezza, se si calcolasse il bisogno e il merito sul numero de' figli soltanto, e sulla relativa e specifica quantità di travaglio; mi spiego.

(1) Nella *Discussione economica sull' Olona* ho esposto il reddito netto dell' ospedale maggiore di Milano, il numero degli ammalati e la spesa giornaliera. Siccome da quei calcoli risulta che in quell'epoca la spesa superava il prodotto, perciò qualcuno ha dubitato dell' esattezza de' calcoli tratti altronde da documenti originali. È manifesto che questo dubbio non regge. Anche i ragazzi sanno che negli spedali di questa specie le spese superano alle volte le rendite, quindi gli ospedali s' indebitano, e s' indebitano tanto più quanto che talvolta restano sospesi i frutti de' loro capitali impiegati ne' fondi pubblici; alle volte nuove eredità vanno ad impinguarne l' asse, quindi i debiti spariscono. Anche i ragazzi sanno che le varie locazioni scadenti d' anno in anno accrescono il prodotto netto, atteso l' aumento progressivo degli affitti, donde risulta un nuovo fondo d' amortizzazione de' passati debiti, ed un' oscillazione continua nelle rendite annuali (Vedi pag. 236).

Nelle campagne chi ha più figli, è comunemente più povero; in tutti i paesi chi travaglia di più, è più costumato. Le prove relative al numero de' figli non soggiacciono a contrasto: le prove relative alla quantità del travaglio riescirebbero certe, se si determinassero sulle libbre annue di lana, di lino, di seta, di cotone filato in ciascuna famiglia in ragione delle donne. Queste quantità avrebbero la più esatta precisione, quindi le doti sarebbero distribuite al merito ed al bisogno, se l'amministrator municipale ed il parroco fossero pagati in ragione inversa della mortalità, in ragione diretta de' telai battenti, delle pecore, delle piantagioni, a norma delle circostanze comunali. In un paese in cui il numero degli abitanti nella *massima* parte delle comuni sta al di sotto di 400, l'amministrator municipale ed il parroco conoscono sì esattamente le altrui famiglie come conoscono la propria. Ho detto *relativa e specifica quantità di travaglio*, per indicare che posta a cagione d'esempio la stessa quantità di filatura, quella famiglia sia riputata più travagliatrice, la quale manca di genitori, o i cui genitori sono più provetti, o avessero impiegato nel decorso dell'anno maggior numero di giorni nell'asciugamento delle paludi, sistemazione de' torrenti, strade, canali, piantagioni..... (V. capo I seconda parte).

Le limosine consistono per lo più in pane, vino, riso, sale, frumento, alle volte mezzolano, talora scarpe. Spesso i parrochi fanno l'attestato

di povertà, i municipali specificano la quantità del soccorso, e gli economi de' fondi pubblici la somministrano. Il lettore è invitato a rileggere la pag. 163 e ritroverà gl' inconvenienti, cui vanno necessariamente soggetti gli attestati de' parrochi *nel sistema attuale*. I municipali poi (parlo in generale e non rigetto le eccezioni) non si fermano gran fatto nel discuterli, e una raccomandazione decide sola di tutto. Non è pubblicata annualmente la quantità del soccorso, il quadro degli avanzi, il nome de' poveri sussidiati, il loro domicilio..... Non fa quindi maraviglia se talvolta la pubblica opinione sospetta delle collusioni e delle frodi. All' opposto stabilite l' onorario dell' amministrator municipale e del parroco in ragione inversa della mortalità, e vedrete che il pubblico soccorso sarà dato soltanto al bisogno reale, i fondi che lo producono attentamente sorvegliati, e l' opinione pubblica farà applauso alla giustizia distributrice.

Talora le limosine sono distribuite a chiunque si presenta in certi giorni di festa, ed è questo il miglior metodo per far nascere e moltiplicare la scioperatezza, l' infingardaggine, la poveraglia vagabonda e tutti gl'inconvenienti che l'accompagnano. È giusto che m' arresti su questo articolo, ed alle limosine tratte dai fondi pubblici unisca quelle che dalle private persone si fanno. In Como, a cagione d' esempio, quasi in ciascun giorno della settimana si distribuisce da

più persone un soldo o mezzo soldo a chiunque porge la mano. Avvertite bene ch'io non condanno la limosina, ma il modo con cui è fatta: sia detto questo una volta per sempre, e serva d'avviso a quelle persone che non possono resistere al piacer di calunniare. L'effetto che risulta dalle accennate limosine si è che la bassa plebe abbandona i rocchetti, il subbio, l'ago, e perde due ore nell'andare, venire, fermarsi. Consultate ora le pagine 126, 127, 133, 134, in cui sono esposte le varie mercedi degli operai, e ricordatevi che la loro giornata è calcolata a 12 ore; da ciò risulta che il prodotto della limosina, cioè mezzo soldo è accompagnato da un lucro cessante molto maggiore. Dunque: 1.° queste limosine che pascono la vanità di quelli che le distribuiscono, sono più dannose che utili alla povera gente; 2.° le persone più svogliate, cui rincrese lo star seduti al telaio cedono all'inerzia, profittano delle occasioni, e divengono questuanti per abitudine. Ora la vita del questuante non è sicuramente la migliore; dunque queste elemosine tendono a rendere infelici quelli, cui vorrebbero portare soccorso; 3.° più cresce il numero de' questuanti, più scema il numero de' lavoratori; altronde due ore di lavoro sottratte alla giornata di quelli che restano, diminuiscono d'un sesto la somma de' loro travagli; dunque oltre che alle fabbriche è necessario più tempo per essere approvvigionate, deve crescere il prezzo delle stoffe od altro

oggetto manufatto; il risultato di queste elemosine si è dunque danno ai poveri, danno alle fabbriche, danno al pubblico compratore.

Ma vorrete voi proibire ai cittadini il fare elemosina? — No. — Vorrete proibire ai poveri il cercarla? — No. — In qual modo dunque farete argine alla compassione talvolta irragionevole degli uni, ed all'inerzia non troppo rara degli altri che ne abusa? — Ecco.

Riteniamo che l'onorario dell'amministrator municipale e de' parrochi dovrebbe crescere in ragione de' telai battenti (capo I seconda parte). In forza di questa disposizione i parrochi cercheranno d'istruire e dirigere la pietà de' fedeli, acciò con elemosine inopportune non accrescano il numero degli oziosi questuanti, e l'amministrator municipale sorveglierà costoro, acciò non manchino le mani all'industria (ibidem). Sarà dunque noto lo *stato* della popolazione povera ed un quadro esatto per ciascuna parrocchia ne esporrà il numero, la qualità, il bisogno reale, la ripugnanza al travaglio .....

Ciò posto; lasciando per un momento da banda i casi straordinari, in cui cessano realmente i travagli, e di cui parleremo più a basso, i poveri resteranno ridotti a due classi: 1.° incapaci al travaglio: 2.° capaci e renitenti. I primi ottengono dall'autorità municipale un segnale visibile, a cagione d'esempio, un pezzo di cartone stampato coi soliti indizi d'una carta di sicurezza che i poveri portano sul petto, acciò serva di

regola alla carità de' cittadini; gli altri possono bensì questuare, ma non ottengono dalla pubblica autorità segnale alcuno. È l'interesse di due autorità unite che presiede alla distribuzione di questi segnali; non è dunque presumibile che il loro numero oltrepassi la quantità del bisogno. Pare che questa precauzione dovrebbe bastare per reprimere le limosine inopportune. Ciononostante se malgrado l'istruzione de' parrochi, malgrado i segnali dell'autorità municipale crescono i questuanti *validi*, mentre resta loro aperto il campo al travaglio, allora convien dire che una stolta e malintesa pietà vuole fomentarli a tutti i patti. Dunque fa duopo alzarle dirincontro una forza intensa, universale, costante che la ripercuota. Ove trovar questa forza se non nell'interesse particolare? Dunque stabilite un' imposta crescente e decrescente in ragione de' questuanti *validi*; cioè privi del pubblico segnale. Ciascuna famiglia paga, a cagione d' esempio, soldi 3 mensili per ciascuno di questi questuanti; l' imposta cessa, se costoro spariscono; l' imposta risorge, se costoro riprendono il loro infingardo mestiere. Il prodotto di questa imposta va interamente a profitto dell' ospedale che la riscuote per mezzo de' suoi amministratori con tutti i privilegi dell'imposta diretta. Con questo metodo tutti possono far limosina, tutti ricercarla, nissuno soggiace ad inganno, l' abuso solo è punito. La voce de' parrochi istruisce, l' autorità municipale dirige, l'imposta reprime la disobbedienza nociva all'industria

Sospendete il giudizio per un momento, e permettetemi di considerare i casi straordinari. La legge 25 aprile 1804 autorizza il governo a stabilire delle case di volontario lavoro; molti ne richiamano una in Como, appoggiati principalmente alla cessazione de' travagli, allorchè cessano le estere commissioni. Sarebbe cosa utile lo stabilirla? Vediamolo.

Una pubblica casa di lavoro è un albergo, in cui si somministra travaglio a chi ne abbisogna; quindi considerata sotto questo *solo* aspetto n'è innegabile l'utilità. Una casa di lavoro è d'ordinario diretta da amministrazione economica a conto della nazione, il che porta inerzia, frodi, profusione di denaro, scarsissimo corrispondente prodotto. Dunque se fosse possibile ritrovare un espediente che unisse tutti i vantaggi di queste case, senza alcuno de' loro inconvenienti sarebbe preferibile. Ora nulla v'ha di più facile. Diffatti;

1.° Il capitale che volete impiegare in una casa di lavoro consegnatelo a due o tre fabbricanti;

2.° A condizione che somministrino travaglio a chiunque ne dimanda;

3.° Lasciateli interamente liberi di scerre que' travagli che loro più aggradano. Più schiariti di voi essi sapranno nelle circostanze del paese, nelle qualità degli abitanti, nelle relazioni colle comuni vicine ritrovare que' travagli che uniscano la maggior economia e l'estensione dello smercio, alla facilità dell'esecuzione;

4.° Essi fanno i contratti cogli operai avventizi come qualunque altro fabbricante, relativamente alle mercedi. Per sostener le mercedi è bene che questi fabbricanti siano due o tre.

5.° Essi devono pagare l'interesse del capitale ricevuto, altrimenti venderebbero a più basso mercato che gli altri fabbricatori, ossia li rovinerebbero.

6.° L'obbligo di somministrar travaglio a chiunque si presenta, richiede una somma di manifatture non delle più ricercate ma delle più facili, proporzionate alle forze e talenti ordinariamente mediocri degli operai avventizi che non trovano occupazione altrove. Ora più i travagli sono facili, più le mercedi sono basse. Non v'avrà dunque affluenza d'operai in queste fabbriche se non quando le altre cesseranno di lavorare. Dunque i capitali somministrati resteranno per qualche tempo senza frutto; è dunque giusto che l'interesse pagato al governo sia più basso del corrente. Questa quantità d'interesse sarebbe determinata dall'asta pubblica.

Ora considerando che anche un ceco può movere una ruota, anche un monco d'una mano può somministrar coll'altra del cotone alla macchina che lo depura, anche un paralitico può servir di sorvegliante, anche uno storpio può tenere dei registri, o stare alla porta d'un magazzino . . . . . si vedrà che il restante de' poveri affatto incapaci è piccolissimo. A norma delle idee esposte nel capo primo di questa seconda parte,

le cose sono organizzate in modo che l'amministrator municipale e i parrochi lo ridurrebbero al minimo possibile.

Tra li stabilimenti politici del Lario conviene annoverare i piccolissimi monti di pietà che somministrano qualche soccorso, mediante un pegno (1). Gli scarsi fondi, che consistono per lo più in mucchi di grano, bastano di rado alle dimande de' miserabili. L' agricoltore vi porta li strumenti agrari al termine de' suoi lavori, onde avere un sussidio, durante la maturanza de' frutti; col prodotto di questi riacquista li strumenti per ricominciare il travaglio. Il povero v'impegna l'abito della decorsa stagione, e allorchè ritorna la nuova, si spoglia dell' abito attuale per ricuperare il primiero. Il monte di Sondrio che somministra denaro, ritiene un soldo per lira annualmente sul pegno, e presta una somma eguale a $\frac{3}{4}$ del di lui valore; quello di Telamona, che consiste in una stanza di grano, richiede $\frac{1}{16}$ per ogni staia all'anno, onde mantenere il mucchio ad eguale altezza e riparare i danni eventuali.

Talvolta gli amministratori sono eletti dalla municipalità cui rendono i conti, voglio supporre esattamente; per l'addietro erano eletti ogni anno

(1) Esistono questi monti in Varese, Como, Briazola, Gravedona, Dazio, Lovere, Morbegno, Telamona, Villa; Sondrio, Tirano.

dal popolo; ma a Telamona a cagione d'esempio gli amministratori hanno creduto a proposito di rendere la loro carica perpetua, e serbarsi il dritto d'elezione, allorchè qualcuno di loro viene a mancare: questo cangiamento stabilisce sopra più solide basi la causa del povero, come essi ci assicurano, e come è naturale il crederlo.

Passiamo agli spedali (1). Quello di Como risulta da molti piccioli spedali che pria del 1488 erano sparsi nell'ex-Comasco.

Le finanze di questo spedale si trovano sbilanciate: 1.° per la sospensione de' frutti dei capitali impiegati sui pubblici, e sui banchi divenuti nazionali; 2.° per gli affitti fatti nello scorso dieciottennio a prezzi legali, mentre i prezzi de' generi è montato sì alto; 3.° pel mantenimento de' militari nello scorso triennio, e seguenti 13 mesi, per cui non ha ricevuto il correspettivo pagamento (V. pag. 227 nota 1).

(1)

Luoghi degli spedali	*Reddito*		
Varese	60,187.	9.	8
Como	130,000.	—.	—
Acquate	3,600.	—.	—
Prata	5,500.	—.	—
Chiavenna	3,579.	19.	6
Morbegno	1,993.	8.	5
Bormio	19,513.	16.	—

L'ospedale di Bormio non può dirsi stabilmento di *pubblica* beneficenza, appartenendo ad una privata famiglia l'introdurvi ed escludervi chi più le aggrada.

L'amministrazione gratuita è diretta da una sola persona aiutata da un aggiunto, eletti entrambi dal governo per un tempo indefinito.

Il numero annuo degli ammalati monta a mille circa.

Il numero attuale a 250 compresi 80 militari (1).

La spesa giornaliera per un ammalato sta tra i 25 e 30 soldi, non considerato l'alloggio.

La mortalità si calcola circa a $\frac{10}{3}$ molto maggiore di quella che si osserva negli spedali di Milano e di Pavia (2).

Acciò l'irriflessione de' gazzettisti non mi faccia attribuire a *cattiva e negligente amministrazione* questa maggior mortalità soggiungerò, che

(1) Questo era vero nello scorso aprile.

(2) Lo spedale di Chiavenna non può mantenere che due infermi giornalmente; la spesa totale monta a lire 7 circa. Le malattie sono febbri or acute or intermittenti con ostruzioni, ovvero congelazione di qualche membro nel passaggio dello Spluga.

Lo spedale di Morbegno si può dire eretto o ristabilito da due anni solamente. Il numero annuo degli ammalati è salito circa a 60, non compresi i militari; la mortalità a $\frac{1}{8}$; la spesa giornaliera del *solo* vitto a soldi 14.

Il numero annuo degli ammalati in Varese monta circa a 319, la spesa giornaliera a soldi 46, la mortalità a $\frac{319}{45}$. Le malattie predominanti sone rachitide, clorosi, febbri catarrali, benigne, maligne, malattie di petto d'ogni genere.

ne sono la causa: 1.° i molti cronici che si ricevono nell'ospedale: 2.° la tardanza de' paesani a portarvisi, cosicchè molti non vi arrivano che quando non v'ha più speranza di vita: 3.° la lunghezza e il disagio delle strade per scendere dai circostanti monti: 4.° il costume di molti del basso popolo di andar a morire nell'ospedale per risparmiare le spese della sepoltura.

In questo luogo pio si dà ricovero anche agli esposti sì per bolla pontificia che per antica costumanza, benchè non vi siano fondi appositi. Nel 1800 giunsero all'ospedale 138 esposti; attualmente montano a 615. Pria del 1800 il numero annuo poteva ritenersi per 125. Il rapido aumento degli esposti si attribuisce alla miseria di questi ultimi anni, ed all'arenamento del commercio (1).

La morte rapisce circa $\frac{2}{3}$ di quelli che entrano in un anno, il che s'attribuisce principalmente al lungo viaggio che devono soffrire,

(1) Non posso calcolare il numero totale degli esposti nel Lario, perchè i distretti II e IV li mandano a Milano; le comuni del distretto III al di là di Sondrio li consegnano alle balie del loro circondario a lire 6 al mese fino agli anni sette, spesa che è sopportata dalla cassa comunale.

Il progetto d'unire tutti gli esposti per farne uno stabilimento militare, onde supplire alla coscrizione, sarebbe utile al Lario, più che a qualunque altro dipartimento (V. la nota alla pag. 44, e la mia *Discussione economica sul dipartimento d'Olona*, pag. 232-234).

venendo in gran parte dalla Valtellina, e dalle terre superiori del Lario.

Le balie, cui vengono consegnati gli esposti, ricevono nel primo anno sei lire al mese, oltre la biancheria; nel secondo anno quattro lire; nel terzo, quarto, quinto e sesto lire tre; nel settimo soldi 30 solamente. Questo pagamento decrescente, perchè decrescono le cure necessarie a misura che crescono gli anni, soggiace ad un inconveniente grandissimo, ed è che toglie alle balie tutto l'interesse per moltiplicare le premure conservatrici, onde portare i ragazzi fuori delle epoche più soggette alla morte; ed unisce lo stesso interesse nella ricerca di ragazzi appena nati; a me sembra dunque che la progressione crescente almeno fino agli anni quattro sarebbe migliore, perchè la conservazione degli esposti sarebbe confidata alla vigilanza dell'interesse delle balie.

Fino all'età d'anni otto gli esposti sono d'aggravio al luogo pio, dagli otto ai 12 servendo nelle case de' contadini acquistano un valore che corrisponde al consumo che fanno; dai 12 ai 14 qualche vantaggio arrecano al luogo pio che gli serve di padre; agli anni 14 vengono depennati dal ruolo. Le figlie restano nell'ospedale a servizio degli ammalati, della cucina, della lavanderia, finchè s'offre loro occasione di maritarsi. In questa occasione si danno loro lir. 105. 10 per dote: sì i maschi che le figlie ricevono un discreto vestiario, allorchè restano sciolti dalla

giurisdizione dell'ospedale, avvinti soltanto dalla gratitudine.

Lo stesso luogo pio somministra medicine ai poveri ammalati nelle loro case. Il partito che si potrebbe trarre da queste medicine a favore dell'industria è indicato alle pag. 162, 163. Siccome concorrono talvolta a ricevere queste medicine anche i non bisognosi, quindi sarebbe utile di pubblicare i nomi di tutti alla fine dell'anno. Forse la vanità porrebbe qualche argine al dispendio in un paese piccolo, in cui la maggior parte de' cittadini si conoscono a vicenda.

I poveri in molte altre comuni godono di simile beneficio, cioè trovano medici, chirurghi, medicine pagate da' fondi pubblici, benchè non trovino ospedale. Forse il solo luogo pio di Sondrio non paga i medici, mentre somministra ai poveri le medicine gratuitamente.

Non posso lasciare questi stabilimenti a favore de' poveri senza accennare che nel distretto III mancano le mediche condotte, e nel restante del dipartimento sono male organizzate, pagate peggio. Le comuni più povere, cioè quelle che più abbisognano della medica assistenza e sorveglianza, sono appunto quelle che ne son prive. Quali funesti effetti debbano rovesciarsi sulle popolazioni comunali della lunghezza e comunicazione delle malattie, dall'aumento della mortalità, dallo sbilancio delle piccolissime domestiche rendite, dalla diminuzione de' travagli agrari,

balza agli occhi d' ognuno ad evidenza. Sotto il governo grigio ogni ciarlatano poteva essere medico, chirurgo, speziale copulativamente o separatamente, mediante una licenza che procuravasi dai giudici locali, cui solo era nota la tariffa che cotizzava i delitti. Attualmente non esiste più nè anche questo illusorio freno. Un chirurgo o sedicente tale ordina, storpia, uccide, diviene il carnefice dei miserabili, finchè il caso gli dia un successore. Un altro apre bottega di spezieria, compone e vende delle medicine o le dà per tali al 50 per 100 senza che nessuno lo interroghi, lo esamini, lo segua, lo sorvegli . . .

Si potrebbe in alcune comuni formare un fondo per una condotta medica, se si unissero i vari piccoli capitali destinati alla pubblica beneficenza. Sparsi qua e là, talora distribuiti capricciosamente, talora male amministrati riescono al povero di scarsissimo soccorso per non dir nullo. All'opposto uniti insieme a vantaggio d'una medica condotta prevenendo, frenando, distruggendo le malattie toglierebbero una delle principali fonti della miseria campestre. Ora queste unioni di capitali si otterrebbero forse facilmente, se l'onorario degli agenti municipali e de' parrochi fosse calcolato sull' annua mortalità (1).

(1) Benchè quanto ho esposto intorno all' onorario de' parrochi non scemi d'una dramma il rispetto dovuto alla loro carica, benchè questo sistema fosse per migliorare la loro sorte, ciononostante non si trascurerà di calunniare le mie intenzioni nell' impossibilità di calunniare i sentimenti. Per togliere dunque ogni scampo

L'attuale governo si è occupato seriamente delle mediche condotte, e della polizia medica in generale. È sperabile che la sua umanità non vorrà lasciare ulteriormente le popolazioni in preda agli attuali disordini, e la sua saggiezza stabilirà un piano semplice, regolare, basato sopra solidi principii applicabili alle varie circostanze

alla calunnia, e provare nel tempo stesso la facilità d'unire i capitali suddetti mediante l'accennato sistema, è giusto che riporti quanto ho pubblicato altrevolte su questi funzionarii eccleciastici nello scorso triennio. Io *solo* riclamai a favore de' parrochi delle campagne, quando le opinioni dominanti tendevano a denigrarli in mezzo al fermento della rivoluzione « io riclamo a favore di » que' pastori che carichi di fatiche e nonostante miserabili, lon- » tani da quanto può lusingare l'ambizione e solleticare la curio- » sità, privi d'onori, privi di piaceri sociali, forti soltanto pel » sentimento delle loro virtù edificano, consigliano, consolano la » parte più utile della società, gl'infelici abitatori delle campa- » gne. Questi uomini che mancano di cognizioni brillanti, ma che » abbondano di buon senso, che privi della vernice della virtù » ne hanno la sostanza ed il candore, co' quali Socrate non sde- » gnerebbe di trattenersi, e Solone s'assiderebbe volontieri alle » loro mense, hanno dritto alla vostra stima . . . . Osservate dif- » fatti quando parlano ne' loro rustici tempii, come il popolo » ascolta con avidità le loro massime; quando sono consultati ne- » gli affari più scabrosi, come le loro decisioni sono seguite con » rispetto; quando le famiglie sono inasprite dalle discordie, come » alla loro voce le discordie scompariscano, e gl'inimici s'abbracci- » no. Il loro nome è pronunciato con una specie di venerazione, la » loro persona è risguardata come sacra . . . » (Dissertazione sul problema: *Quali de' governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia?* premiata a giudizio della società di pubblica istruzione di Milano, p. 141 e 242, vol. 4 delle *Opere Minori*). Le persone sensate che hanno avuto pazienza di leggere quanto fu stampato ne' tredici mesi, sono invitate a mostrarmi una pagina, in cui si

geografiche, fisiche ed economiche. Forse tra questi principii non dovrebbe essere dimenticato quello che assoggetta a qualche diminuzione l'onorario delle mediche condotte crescendo l'annua mortalità del circondario cui presiedono, ed a qualche aumento decrescendo questa. Così si troverebbero uniti collo stesso legame i medici, i parrochi, i municipali, e l'autorità degli uni maggior lustro e forza comunicherebbe a quella dell'altro, restando esclusi tutti i casi di collisione fecondi di tanti partiti nelle piccole comuni.

Gli altri e moltiplici, ma sempre meschini rami della pubblica beneficenza vanno talora a soccorso de' vecchi impotenti come in Acquate, talora delle partorienti, vedove, levatrici come in Canzo, Asso, Tregolo, Carate, talora de' poveri vergognosi come a Bormio . . . . Credo di dovermi arrestare un momento nell'orfanotrofio di Como. Questo pio luogo serve d'asilo a quelle figlie infelici, cui immatura morte trasse di fianco i genitori. In esso trovano e ricovero e vitto e vestito, finchè propizia occasione lor si presenta di onesto collocamento. Ivi imparano a leggere,

parli con tanto calore a favore de' poveri parrochi delle campagne. Ch'io m'ingannassi o no nel tracciarne il carattere può essere oggetto di controversia; ch'io abbia parlato a loro favore è un fatto che non soggiace a dubbio. Persuaso del loro potere sull'opinione del popolo nel Lario, ho cercato d'organizzar le cose in modo che questo potere vergesse a pubblico vantaggio, ricevendo la spinta più forte dal particolare interesse.

a scrivere, e nelle arti domestiche s'addestrano, onde poscia divenire virtuose madri di famiglia. Lode ed onore alle savie ex-monache che dirigono queste zitelle lungi dalle arti frivole della civetteria, lode ai 12 cittadini che ne amministrano con tanta economia il tenue reddito di lire 21,500. Le zitelle attualmente residenti nell'orfanotrofio sono 26; altre 30 qua e là domiciliate, perchè non più bisognose di custodia ricevono la pensione di soldi 15 giornalieri, e sono specchio di morigeratezza alle altre donne, e monumento parlante della buona educazione che ricevettero. Quindi con tutta ragione allo stesso asilo concorrono altre 36 zitelle mediante pagamento, tra le quali ne manda varie Milano, varie il cantone Elvetico del Ticino.

CAPO V.

IMPOSTE E SPESE.

Abbiamo veduto che i prodotti cereali non bastando all'annuo consumo, il bisogno caccia fuori del dipartimento $\frac{1}{20}$ della popolazione annualmente; ora non v'ha emigrazione generalmente parlando, se non quando v'ha impossibilità di sussistenza dopo i più grandi sacrifizi. Abbiamo quindi veduto i mortali travagli cui si condanna la popolazione permanente per procurarsi

il vitto. Le scarse mercedi degli operai (V. pagine 85, 126, 127, 133, 134, 136.....) combinate cogli alti prezzi attuali de' commestibili (V. pag. 44 e 45) possono dimostrare se il prodotto dell'industria superi di molto il necessario per vivere, e ciononostante questo prodotto soggiace a forti diminuzioni per imposte comunali. Conviene ricordar qui la mutissima divisione de' terreni che si opporrà sempre alle più piccole migliorie, la fatale comunanza de' pascoli e de' boschi, per cui tutti distruggono e nissuno conserva o ristaura, la sussistenza dello stesso estimo benchè i torrenti più che altrove moltiplicati cagionino continuo deperimento di fondi, la lunghezza e il cattivo stato delle strade che rendono, massime le spese di trasporto ne' paesi montuosi, il languore delle amministrazioni municipali non associate alle perdite e ai guadagni che ne riporta il pubblico, l'enorme massa de' debiti vecchi e nuovi che in varie comuni superano le attività. Il totale prodotto netto, benchè non possa calcolarlo con esattezza, resta dunque bassissimo. Quest' asserzione è confermata dalla nullità di manifatture brillanti, nella massima parte delle comuni, dal languidissimo commercio che fanno tra di loro o cogli esteri, dall' agricoltura cessata in vari paesi, perchè la somma delle spese e delle imposte supera il prodotto netto, dalla mancanza totale di quelle tante eventualità lucrose che accrescono la ricchezza dell' Olona, e

le portano gran parte dell' oro di tutta la Repubblica. Ci resta a vedere la quantità de' pubblici aggravi, cui soggiace il Lario per sovvenire ai bisogni delle casse nazionale, dipartimentale, comunali.

§ 1. *Imposta diretta.*

Il dipartimento del Lario è censito a scudi di Milano 11,227,075. 5. 7 $\frac{27}{48}$; il prodotto d'un denaro sopra ogni scudo monta a lire 46,779. 9. 8. Ora nello scorso 1803 la cassa nazionale ricevette denari 37 (1), dunque lir. 1,730,840. 17. 8. A questi 37 denari conviene unirne altri 4 voluti dalla legge 18 novembre 1803 per le barche cannoniere contro l' Inghilterra, il che monta a lire 187,114. 18. 8.

La cassa dipartimentale nello stesso anno riscosse denari 9, cioè lire 421,015. 7. Questo prodotto non bastante alle spese fu impinguato dalle tasse e multe giudiciarie procedenti dagli atti e sentenze de' tribunali di prima e seconda istanza spettanti come è noto ai dipartimenti. Queste tasse e multe sono state calcolate in via di larga approssimazione a lir. 23,000.

(1) Annoiato, assordato, martellato da chi vorrebbe godere de' vantaggi della società senza subirne gli aggravj, ho posto per isbaglio nella *Discussione economica sull' Olona* denari 43 invece di 37.

I denari che sopra ogni scudo d'estimo riscossero le comuni salirono da zero fino a 156. Diffatti delle 534 comuni componenti i distretti I, II, IV, 90 non ricevettero denaro alcuno; delle 440 restanti alcune imposero mezzo denaro, altre molto di più; a sei abbisognarono 100 denari, e Trezzone soffrì l'imposta straordinarissima di denari 156. L'adeguato di tutte le 440 sovrimposte comunali supera di alcuni minuzzoli li denari $12 \frac{1}{3}$; lo stesso dicasi delle comuni del distretto III. Ripigliamo i conti.

Imposta prediale o diretta nel 1803.

Nazionale e ordinaria . . . . den.	37 —	lir. 1,730,840. 17. 8 —
Nazionale e straordinaria voluta dalla legge 18 novembre 1803, come alla pagina 246. . . . . . . »	4 —	» 187,114. 18. 8 —
Dipartimentale . »	9 —	» 421,015. 7. 0 —
Comunale . . . »	$12 \frac{1}{3}$	» 576,946. 19. 2 $\frac{2}{3}$
Totale dell'imposta diretta. . . den.	$62 \frac{1}{3}$	lir. 2,915,918. 2. 6 $\frac{2}{3}$

L'accennato adeguato delle imposte comunali non riguarda che le spese ordinarie (1); le

(1) Di queste spese sono in parte cagione gl'immensi debiti che aggravano le comuni montuose. Le tre pievi superiori del lago di Como (Dongo, Gravedona, Sorico) e il distretto III hanno le maggiori passività. La vicinanza di quelle tre pievi al forte di Fuentes felicemente distrutto dai Francesi nel 1796, le costrinse a sostenere delle spese non proporzionate alle loro forze.

Le comunità della Valtellina dirette per l'addietro dal capriccio de' più intriganti, si caricarono di debiti, intentandosi frequenti ostinatissime liti, gareggiando nell'inalzare i più elevati campanili, sforzandosi d'ottenere il titolo d'arciprete e di preposto al proprio parroco, nel che dimostrarono molta vanità, senza una dramma d'umiltà e carità cristiana.

Minori inconvenienti d'amministrazione, ma eguale manìa di vanità cagionarono i debiti del Chiavennasco. È noto altronde che il Governo Grigio dopo la distruzione di Piuro continuò a riscuotere la stessa quantità d'imposta ripartendo il *deficit* sopra le comuni restanti. Le piccolissime rendite d'alcune comuni sbilanciate da questo nuovo aggravio si cangiarono in passività, come si può vedere dal seguente prospetto.

Comuni	*Estimo in scudi*				*Reddito in lire*		*Debiti in lire*
Chiavenna . .	51,708.	1.	7.	—	124,099.	—	86,000
Piuro	12,927.	—.	—.	—	31,024.	5	29,000
Villa	12,927.	1.	2.	—	31,024.	5	29,000
Valle	43,090.	4.	1.	—	103,417.	13	ignoti
Mese	10,772.	2.	7.	—	25,853.	19	90,000
Prata	10,772.	2.	7.	—	25,853.	19	90,000
Samolico . .	10,380.	5.	5.	—	24,914.	5	22,000
Gordona . . .	10,557.	1.	4.	—	25,787.	8	21,000
Menarola . .	4,524.	3.	2.	—	10,858.	18	15,000
Novate . . .	3,133.	5.	2.	—	7,521.	6	45,000
Verceja . . .	1,666.	5.	4.	—	3,760.	12	18,000
Totale .	172,461.	4.	1.	—	414,115.	10	445,000

comuni soggiacquero ad altre spese per procurarsi i volontari a scarico de' rispettivi contingenti di coscrizione, e ne fu caricata nella massima parte la tassa personale.

Il *maximum* della provigione nelle esattorie per l'imposta prediale è di lir. 4. 10 per 100, così nella pieve di Valtravaglia, il *minimum* di soldi 3 den. 3, così nella pieve d'Uggiate, il *medium* e più comune di soldi 35 alli 40. Molte comuni appaltano l'esazione ad un prezzo fisso ed invariabile, benchè varii la quantità dell'imposta.

L'alto prezzo delle esattorie dipende sì dalla moltiplicità delle piccolissime partite che dalla difficoltà di far giungere l'imposta alla centrale, attesa la di lei distanza; e la generale scarsezza di cambi.

La legge 24 luglio 1802 ha ripartito l'onorario de' cancellieri distrettuali parte sulla cassa della nazione, che li paga come soprintendenti al censimento, parte sulle casse delle comuni, che li pagano come loro segretari in questo ramo d'amministrazione. Ora i distretti censuarii ne' paesi montuosi essendo composti di poche comuni e povere, tale pagamento porta loro sensibilissimo aggravio che per alcune monta fino a denari 5, mentre nella pianura dell'ex-Lombardia basta per questo oggetto un mezzo denaro.

A questi aggravi conviene aggiungere il disordine dell'estimo nel distretto III. Fondato sulle

semplici notificazioni de' possessori riesce gravoso all' uomo di buona fede che espose candidamente lo stato delle sue rendite, leggiero all'astuto che destramente il nascose. Per conoscere con maggior esattezza lo stato dell'estimo, e ripartirvi i carichi con maggiore eguaglianza i governi mandarono de' periti sul luogo: i periti furono pagati e il disordine sussiste. Sarebbe egli possibile e giusto il torlo, invitando pria i possessori a più esatta notificazione, lasciando poscia a ciascuno per un certo tempo il diritto d'acquisto sopra qualunque terreno al prezzo della stima notificata coll' aggiunta del sesto?

Altro inconveniente di quel censimento si è che invece d'aver divisi i fondi nelle varie consuete squadre per proporzionarvi le stime, li valutò in monte, donde ostacoli moltiplici risultano nelle vendite e ne' trasporti per la suddivisione de' carichi.

Il primo estimo assegnato a quel distretto dalla legge 17 ventoso an. VI fu di scudi 3,346,750. I moltiplici riclami di quelle popolazioni costrinsero il direttorio esecutivo a ridurlo a 2,300,000 con decreto 13 piovoso an. VII, riduzione che fu legittimata dall'atto legislativo 13 ventoso an. IX. Ultimamente la bontà, o la giustizia del vice-Presidente lo abbassò a scudi 1,681,202. 5.

§ 2. *Imposta indiretta.*

L'imposta indiretta calcolata per approssimazione si può ritenere come segue:

Sali	L.	1,727,100
Tabacchi	»	231,400
Bollo de' pesi e delle misure . .	»	3,460
Convenzionati pel dazio di consumo	»	276,320
Polveri	»	28,570
Invenzioni, tasse, affitti, licenze d'ammasso	»	15,000
Daziaria	»	350,000
		2,631,850
Detraendo in via d' approssimazione per spese relative ai suddetti rami	»	280,000
Il prodotto netto resterà di	L.	2,351,850

I dazi di consumo divenuti risorsa della nazione hanno cessato d'esserlo per le comuni del distretto III; quindi i debiti, cui dapprima soddisfacevasi con parziali alienazioni di questi dazi, tornano a gravitare sull'agricoltura. Dissi del distretto III, giacchè è noto che Giuseppe II indennizzò sul banco di Santa Teresa le comuni

ex-Lombarde di quanto perdettero per consimile avvocazione. Appoggiate alla proclamata egualianza di dritti le comuni di questo distretto riclamano lo stesso trattamento. Ma all'*est* del Lario si risponde che bastante indennizzazione ottennero nel bassissimo censimento loro assegnato. In mezzo agli interessi che declamano invece di provare, nella totale mancanza di esatte misure e giuste stime, m'è impossibile il decidere da quale parte stia la ragione.

§ 3. *Spese.*

Per svolgere i vari rami delle spese, e la loro corrispondente quantità riporterò il prospetto che il Consiglio dipartimentale approvò per l'anno corrente.

Ufficio dell' amministrazione dipartimentale compreso il ricevitore dipartimentale.

Onorarii ai cinque amministratori a L. 2000 per ciascuno, giusta la legge 24 luglio 1802	L. 10,000
Simili alli dodici impiegati descritti nella pianta amministrativa	» 18,100
Simili al ricevitore dipartimentale	» 16,250
Somma	L. 44,350

Somma contro L.	44,350
Carta, stampe, penne, inchiostro, ceralacca e simili. . . . . »	3,100
Fuoco e lumi . . . . »	1,300
Mobili tuttora mancanti, e manutenzione degli esistenti . . . . »	500
Espressi e porti di lettere, pieghi e simili, comprese L. 150 di stabile mercede al corriere ossia pedone della Vallintelvi, e per altre minute spese giornaliere . . . . »	400
Gratificazioni per incombenze straordinarie, delegazioni e simili, attesa la tenuità de' fissi appuntamenti . . . . . »	3,000
	L. 52,650

Potere giudiziario, ritenuto il numero, il sistema e le piante degli attuali tribunali, ed uffici.

Indennizzazioni, o salari alli pretori, luogo-tenenti, ed impiegati subalterni delle sedici preture di Como = Menaggio = Gravedona = Varese = Gavirate = Luvino = Lecco = Oggiono, ossia Brivio = Introbbio nella Valsasina = Asso = Mandello = Chiavenna = Morbegno = Sondrio =

Somma retro . . .		L. 52,650
Tirano = e Bormio (1), compresi alcuni scrittori bimestrali .	L. 166,500	
Simili per la pretura che deve ristabilirsi in Mariano, la di cui pianta finora non si conosce, ma si tengono a calcolo . . »	11,000	
Simili alli sei consiglieri, ed agli impiegati del tribunale d'appello in Sondrio . . . . . »	31,480	
Assegni *ad personam* a tre impiegati nelle preture di Como, Varese e Gavirate . . . . »	1,200	
Gratificazioni . . . . »	500	
Mercedi agl' individui delle preture ex-feudali per processi contro rei insolvibili . . . »	200	
Spese d'ufficio, ovvero di cancelleria, cioè carta, stampe, penne, ceralacca, e simili, come pure per fuoco e lumi occorribili a tutti gli accennati dicasteri »	9,000	
Somma	L. 219,880	

(1) Benchè in Bormio non esista realmente pretura, come risulta dalla tabella posta alle pag. 205-206, ciononostante l'amministrazione non credette a proposito di stralciarla dal quadro delle spese, perchè invece di essa stanno due officii di conciliazione, uno in Bormio, l'altro in Teglio, le cui spese parziali equivalgono circa a quelle d'una pretura.

Somma contro L.	219,880	l. 52,650
Alimenti alli detenuti miserabili, cioè once ventiquattro di pane, ed once ventotto di minestra per ogni detenuto, al giorno »	14,000	
Traduzioni di detenuti . »	2,500	
Visite criminali a' cadaveri di persone uccise, o morte improvvisamente, come pure per rotture, tagli di piante, e simili »	5,500	
Spese per viaggi di giudici, ufficiali, ed altre persone in ufficio . . . . »	7,000	
In causa de' mobili ad uso de' pretori, degli ufficii, e delle carceri, avuto riguardo all' intiera provista per le preture di Gravedona, Gavirate e Mariano, e fors' anche per quelle di Lecco e Luvino . . . . »	30,000	
Simili di fabbricati per abitazione de' pretori, per residenza degli ufficii, e per carceri, compresi gli adattamenti da farsi in Lecco, e li fitti da pagarsi per alcuni dei fabbricati medesimi »	12,000	
Simili per oggetti di polizia »	800	
Somma L.	291,680	

Somma retro L.	291,680	l. 52,650
Spese diverse straordinarie ed impensate, compresi li medicinali e le assistenze mediche a' detenuti ammalati . . . . . »	12,000	
Concorso alle spese dei tribunali criminali, e di appello in Milano, se, e finchè la loro giurisdizione continuerà anche nell'anno 1804 ad estendersi su questo dipartimento, indi per le spese del tribunale d'appello d'installarsi in Como, compresi l'adattamento e fitto del locale, i mobili, e quanto altro può occorrere dipendentemente da questa causa . . . . »	60,000	

Sanità.

Mantenimento de' pazzi poveri nell'ospitale della Senavra di Milano, o altrove quando in quello non potessero tutti contenersi; la spesa è calcolata su quella de' due scorsi anni 1801 e 1802. »	38,000 (1)	
Somma L.	401,680	

(1) Questa somma non può bastare al bisogno; giacchè il numero annuo de' pazzi *poveri* che il Lario manda alla Senavra,

Somma contro L.	401,680 l.	52,650
Inoculazione gratuita del vaccino (1) . . . . »	1,000	
Visite a' bovini ammalati »	2,000	
Altri oggetti di sanità . »	200	
		» 404,880
Somma L.		457,530

Strade.

Adattamenti, riparazioni, rappezzi, e manutenzioni tanto in appalto quanto senz' appalto di strade ex-provinciali, o postali, e di muri e ponti

di Milano, può considerarsi stabilmente per 100 e più. Ora abbiamo veduto nella *Discussione economica sul dipartimento d'Olona*, pag. 210, che la spesa giornaliera per un pazzo nel suddetto ospizio monta circa a soldi 22, denari 3; dunque la spesa annua di 100 pazzi deve salire a lir. 40,606. 5.

(1) Il vaiuolo umano avendo fatto nell'anno scorso larga strage in molti luoghi del Lario, e segnatamente nelle comuni di Como, di Teglio e di Tirano, il Prefetto Casati, e l'amministrazione dipartimentale cercarono di promovere la vaccinazione, dirigendosi principalmente allo zelo de' parrochi, e de' medici di condotta. Ora se l'onorario degli uni e degli altri crescesse in ragione inversa dell'annua mortalità, la vaccinazione farebbe de' progressi rapidissimi, perchè l'*interesse* è più forte e più costante che lo *zelo*; si avrebbero quindi esatti registri del luogo e numero de' ragazzi vaccinati, della durata della malattia, de' sintomi che l'accompagnarono, dell' esito che la seguì.

Il Ministro dell' Interno fece applauso allo zelo ed alle savie misure dell' amministrazione e del prefetto.

Somma retro L. 457,530

sostenenti, fiancheggianti, o attraversanti le medesime . . . . » 60,000 (1)

Liceo.

Per adattamento del locale destinato per il liceo, e per la biblioteca pubblica, mobili, trasporto dei libri, ed altre spese dipendenti da questa causa, ed in conformità degli ordini del Ministro dell'Interno, si ritengono a calcolo da spendersi nell'anno 1804, sebbene abbisognasse maggior somma . . . . » 20,000

Spese straordinarie ed impensate.

Per casi accidentali, non preveduti, e straordinarii . . . . . . » 10,000

Somma totale L. 547,530

(1) Il consiglio dipartimentale nel calcolare a sole 60,000 lire la spesa per le strade ebbe lusinga che il governo s'assumesse il peso delle strade postali. Se queste restano a carico del dipartimento converrà portare la detta somma a 150,000 lire e più, grande essendo la loro estensione, grandi e frequenti le rovine cui queste strade soggiacciono, principalmente ne' luoghi montuosi. Ho cercato di porre in evidenza la ragionevolezza di tale lusinga alle pag. 31-33.

CAPO VI.

DAZIARIA.

La linea di confine che tiene il Lario in contatto coll'estero, estesa circa 210 miglia, ora sorge sulle vette altissime di monti alpestri, ora scorre e per ben 60 miglia le due opposte sponde del Ceresio; quindi è dimostrata l'impossibilità di custodirla, ed è dimostrata parimenti la facilità e l'esistenza del contrabbando. La di lui attività si fa sentire principalmente a Chiasso, tre miglia lungi da Como.

Siccome ogni mezzo più o meno efficace per scemare il contrabbando porterebbe maggiore o minor lucro al tesoro nazionale; perciò mi lusingo d'ottenere facile compatimento, se mi sforzo di proporne qualcuno non usato nella nostra repubblica, nè altrove. Pria però di esporre le mie idee, conviene analizzare i mezzi attualmente praticati. Essi si riducono ad una moltitudine di guardie mal pagate che talora divengono gli agenti del contrabbando, ned io però propongo di levarle. Si è cercato d'interessare l'attività di costoro a favore della cassa nazionale, compartendo loro una parte delle *invenzioni* da essi fatte, e sarebbe senza dubbio utilissimo l'accrescerla. Lo stesso premio ottengono gli altri denunciatori delle

merci sfrosate, ed hanno il vantaggio di restare segreti, il che sebbene non sia scevro d'inconvenienti porta più utile che danno.

La denuncia però anche velata dal segreto non rimane sgombra d'odiosità, quindi le persone onorate ricusano di farla, e talora a questa renitenza s'unisce la compassione che prevedendo una forte penale sul capo de' rei, ritiene dal denunciarli; cresce in conseguenza la franchezza de' contrabbandieri, degli assicuratori, de' commercianti che li assoldano.

Se fosse possibile un mezzo che prestasse interesse alla denuncia, la sgombrasse d'ogni tinta d'odiosità, e reprimesse la compassione a favore de' rei, un mezzo per cui i contrabbandieri vedessero da per tutto dei denunciatori, e li temessero ne' loro stessi amici, il contrabbando scemerebbe infallibilmente.

Cerchiamo questo mezzo, seppur è possibile, e prendiamo per esempio il contrabbando del tabacco e del sale.

Data la popolazione e i vari generi d'industria è data la quantità del tabacco e del sale che la nazione smerciar dovrebbe se non vi fosse contrabbando.

Egli è parimenti certo che la nazione assolda degli agenti d'ogni genere sparsi su tutti i punti della Repubblica, ed in contatto coi venditori e consumatori del sale, del tabacco, e di qualunque altra merce estera sfrosata.

Ciò posto; assoggettate a diminuzione tutti gli onorari di questi agenti pubblici, e principalmente de' finanzieri, se diminuisce la massa del sale e del tabacco nazionale smerciato, cosicchè se questa scema d'un quarto, d'un quarto scemino pure gli onorari, di meno o di più, secondo che la quantità smerciata in un anno s'accosta o s'allontana dalla quantità che dovrebbesi smerciare.

Con questo mezzo non solo avete tante persone interessate a denunciare, scevre di compassione, non soggette all'odiosità, quanti sono gli agenti pubblici, ma quanti sono i membri delle famiglie cui appartengono, e alla cui esistenza proveggono col pubblico onorario.

In que' dipartimenti in cui è più facile lo sfroso de' sopraccennati generi, si potrebbe accrescere il numero de' denunciatori, se l'imposta nazionale diretta crescesse nella stessa proporzione e per lo stesso motivo per cui fossero diminuiti i pubblici onorari. Cosicchè tutti i funzionari pubblici, tutti i possessori, tutti i membri delle loro famiglie sarebbero tante guardie vigilantissime per conservare la privativa che si è servata la nazione. La massima parte di questi cittadini non commette contrabbando, ma tutti sarebbero interessati a scoprirlo e respingerlo.

Il metodo comune che regala ai denunciatori una parte della multa imposta ai rei, può indurre quelli ad eccitare il contrabbando, e quasi direi

crearlo perfidamente, come già usarono per l'addietro i finanzieri allorchè i dazi erano appaltati. All'opposto col metodo che propongo, i funzionari pubblici e i possessori non hanno il minimo interesse positivo nella denuncia, e dal solo timore d'un danno sono determinati a farla.

Passiamo alla chincaglieria. In Francia a cagione d'esempio si assoggettano al bollo nazionale gli orologi; sarebbe utile introdurre lo stesso sistema nella nostra Repubblica, ed estenderlo a tutta la chincaglieria *che ne fosse suscettibile.* Per assicurare la scossa di questo dazio si dovrebbe stabilire, il che non usasi in Francia, nè altrove, che tutti gli orologi e tutta la chincaglieria suscettibile di bollo appartenesse a chiunque, se ne fosse mancante. Con questa prescrizione nissuno comprerebbe orologi privi della marca nazionale, quindi ne scemerebbe il contrabbando; dico soltanto, *scemerebbe*, giacchè resta ancora la possibilità di falsificare il bollo nazionale.

Quanto ho detto finora riguarda la nazione, dirò attualmente due parole del Lario.

L'industria del distretto I vorrebbe esente affatto da dazio l'entrata delle droghe estere necessarie al lanificio e setificio.

I bisogni e le circostanze del distretto III richiederanno sempre che il dazio sull'uscita del vino resti bassissimo, Situate quelle valli nell'estremità della Repubblica, lontane da tutte le

città considerabili, prive di strade piane ed agevoli sono nell'impossibilità di fare giungere il loro vino al di là di Como, ove la sola eventuale scarsezza ne procura talvolta una tenuissima vendita con somma diminuzione di lucro, attese le spese ed il rischio del trasporto; sono quindi forzate a vendere il loro vino ai Grigioni, Svizzeri, Tirolesi; e siccome questi popoli sono poverissimi, quindi ogni dazio un po' forte ne arena lo smercio, ed arenato questo è estinta la fonte dell'imposta prediale.

Attese queste considerazioni si può sorgere all'idea generale che i dazi d'entrata e d'uscita sulli stessi oggetti debbano variare ne' diversi punti del confine nazionale; giacchè le diverse spese di trasporto, combinate colle diverse circostanze estere ed interne fanno che la stessa ed eguale quantità di dazio divenga per ciascun dipartimento un aggravio estremamente ineguale e nocivo.

Altronde coll' ineguaglianza de' dazi può il governo forzare le mercanzie nazionali a scorrere uno spazio esteso sul suolo della Repubblica pria di giungere all'estero, e forzare le estere a battere le nostre strade pria di arrivare al luogo del consumo. Così la Francia vietando alle sete del Piemonte l'entrata nella nostra Repubblica, le ha costrette ad aggirarsi sulle strade francesi per andare nell'Austria, nella Prussia, e nel Nord. Ora Verona a cagione d'esempio produce gran quantità di seta che si sfoga in Svizzera, Sassonia, Germania, ed altri paesi. Questi colli passano per

la via del Tirolo, mentre sarebbe convenientissima quella dello Spluga. Non sarebbe egli utile imitare il governo Austriaco che stabilì un dazio al ponte Martino sull'Adige, acciò la strada di Feldkirch trionfasse su quella dell'Engadina? Più migliaia di colli scorrerebbero così il suolo del distretto III con vantaggio del Lario e della Nazione. Mentre il governo Grigio ci fa una guerra costante caricando di dazio le merci provenienti dalla Germania per l'Italia se tengono la via di Chiavenna, lasciandole libere se passano per Bellinzona; non sarà egli giusto ed utile contraminare queste operazioni con dazi eguali?

Sia però che il commercio di trasporto vantaggio arrechi al Chiavennasco, come pensano alcuni, oppure danno, come inclino a credere, sarà sempre vero che l'eguaglianza de' dazi in tutti i confini della Repubblica è un' eresia finanziera, avuto riguardo alle diverse circostanze de' dipartimenti, e delle estere dogane sulle strade diverse.

CONCLUSIONE.

Tracciando rapidamente ed in iscorcio il quadro de' vari rami economici del Lario, ho cercato di spargere qua e là alcune idee onde ora chiudere la fonte ad un disordine, ora aprire la via a qualche vantaggio.

Dopo avere esposto il metodo più efficace per contenere i torrenti, e fatto applauso alla legge dello scorso aprile che divide per circondari i travagli riparatori, ho proposto di chiamare a parte de' susseguenti danni le comuni più elevate da cui scende acqua a gonfiare i torrenti, per reprimere così l'avidità spesso eccessiva di cangiare i boschi in praterie ed in campi.

Mi è sembrato che la manutenzione delle strade dipartimentali più sicura sarebbe, più pronta e più costante, se si lasciasse alle comuni l'incombenza di pagar l'appaltatore *col denaro del dipartimento* a norma del contratto stabilito dall'amministrazione dipartimentale. Un decreto del Governo nello scorso maggio ordinando che si raccolgano i prezzi de' grani ne' luoghi di mercato, ho creduto che la differenza annuale di

questi prezzi nelle varie comuni potesse essere norma agli appalti stradali, cosicchè l'appaltatore soggiacesse a perdita a misura che crescesse l'accennata differenza, ottenesse un guadagno a misura che scemasse. Che che però sia di questa opinione, sembrami fuori di dubbio che la manutenzione d'alcune strade ex-provinciali dovrebbe parzialmente incombere alla nazione ed all'ex-Lombardia, la manutenzione di altre restare a carico delle comuni, perchè parzialmente utili alle prime, esclusivamente alle seconde. Siccome favorirebbe il commercio un ponte *al Passo*, in cui spesso i venti s'oppongono al tragitto delle barche, quindi ne ho proposto uno adattato alle circostanze locali.

Se la legge ordinasse ai proprietari delle paludi che le riducessero a coltura, o le vendessero a chi volesse coltivarle, forse sparirebbero queste piaghe della terra, e la raccolta de' prodotti cereali basterebbe ad alimentare la popolazione attualmente emigrante.

Le moltiplici cause distruttrici de' boschi meritavano d'essere sviluppate ad una ad una, perchè il consumo del combustibile è un articolo più o meno considerabile di spesa in quasi tutte le fabbriche, ed altronde sì necessario all'individuale sussistenza di qualunque cittadino.

Ravvisando il massimo disordine nella comunanza de' boschi, de' pascoli, delle brughiere ho suggerito di partir tutto in porzioni presso a poco eguali in rendita, e distribuirle poscia col

mezzo della sorte a ciascuna famiglia, così la conservazione de' boschi e de' pascoli resterebbe alla vigilanza del particolare interesse affidata.

La libertà lasciata a ciascuno sui propri boschi combinata colla suddetta partecipazione dei danni cagionati da' torrenti faciliterebbe le piantagioni ben più che la sorveglianza d'un' autorità necessariamente arbitraria, e non interessata alla loro conservazione, il che è dimostrato dal pessimo stato cui giunsero i boschi, malgrado che tale autorità li sorvegliasse. Questo pessimo stato richiederebbe forse diminuzione d'estimo ne' boschi d'alto fusto a preferenza di quelli che più rapidamente giungono allo stato di maturanza,

I danni che risentono i boschi dal ladroneggio sarebbero al minimo possibile ridotti, se venissero ripartiti sulle casse comunali, perchè oltre che questi danni divisi tra tanti comunisti riescirebbero quasi nulli per ciascuno, cangierebbero tutti i membri d'una comune in tante guardie, denunciatori e sorveglianti senz'ombra d'odiosità.

Debbe però restare alla comune il regresso contro del reo, il quale se per l'addietro punito con pene pecuniarie non le pagava giammai attesa la mancanza di proprietà, e quindi continuavano i danni, benchè riclamasse la legge; all'opposto dopo la divisione de' boschi comunali le potrebbe pagare, e nel caso d'impotenza dovrebbe essere condannato ad una piantagione che

superasse d'un terzo il danno cagionato, il che di più utile riescirebbe che condannarlo e farlo languire in una carcere.

Siccome i prezzi crescenti del combustibile qualche raggio di luce posson diffondere sulla decrescente riproduzione, e sull'aumento del consumo, quindi li ho ridotti e riportati in una tabella.

Era anche necessario specificare in via d'approssimazione l'annuo consumo della legna e del carbone, non già per soddisfare una vana curiosità, ma per presentare al legislatore dei dati, su cui decidere, avuto riguardo allo stato attuale de' boschi, quali fabbriche doveva permettere, quali vietare. Il lettore mi permetterà d'unire queste quantità di consumo sotto un solo punto di vista nella nota (1).

Dopo avere scorsi i rami de' prodotti cereali non bastanti alla popolazione, per cui ne emigra annualmente una parte, dopo aver accennato con quali immensi sforzi si procacci una scarsa e stentata sussistenza la popolazione permanente,

(1) Consumo annuo di legna nelle

Filande	fasci	43,650
Fornaci da maiolica e terraglia	»	3,520
Fornaci da calce	»	520,000
Fornaci da vetro e cristallo	»	97,200
Totale . .	fasci	664,370

Consumo annuo di carbone ne' forni e fucine grosse . moggia 311,500

conveniva cercare dei mezzi per assicurare l'industria ed accrescerla.

Pare che nelle fabbriche di lanificio o setificio scemerebbero i piccoli furti, e la svogliatezza nemica del travaglio, se le medicine gratuite, ed il ricovero nell'ospedale a quegli artisti soltanto si concedessero, che riportassero l'attestato di buona condotta e d'indefesso travaglio segnato dai fabbricanti sotto di cui lavorarono o lavorano. Può servire allo stesso intento la legislazione tracciata dagli editti 30 maggio 1764, 17 settembre 1786, con alcune modificazioni accennato a suo luogo.

Ma invece d'una cassa di lavoro volontario sarebbe più utile prestare un capitale a due o tre fabbricanti ad interesse più basso del corrente, a condizione che somministrassero travaglio a chiunque ne dimandasse.

Aperto questo campo di lavoro, un segnale visibile concesso dall'autorità municipale indicherebbe ai cittadini i poveri incapaci di travaglio, e gli avvertirebbe a non dare inopportunamente, e con danno dell'industria delle gratificazioni all'inerzia.

Ho quindi proposto vari rami d'industria che si potrebbero introdurre nel Lario, insistendo particolarmente sui prodotti delle piante resinose, e sulle manifatture che dalla resina traggono il principale alimento. Anche le fabbriche di cotone potrebbero prosperarvi, se il paesano occupasse il tempo invernale nella filatura e scardasso, al

che verrebbe spinto, se della pubblica beneficenza fosse a parte soltanto in ragione di certi travagli.

Allo stesso aumento di manifatture concorrerebbe la libera entrata esente di dazio concessa a tutte le droghe straniere necessarie al lanificio e setificio, e la libera uscita del vino, perchè crescerebbero così i capitali, di cui l'industria abbisogna.

Egli è tanto più necessario accrescere questa, quanto che le imposte giunsero al punto che vari terreni restano incolti e abbandonati, perchè il prodotto non basta per le spese e gli aggravi.

Ma come mai facilitare lo sviluppo di nuovi rami d'industria, e le speculazioni commerciali che li fanno fiorire, se un'amministrazione attivissima non presiede alla somma di tutti gli affari comunali? Ora quale si è mai l'amministrazione più attiva? È quella che viene diretta da un solo agente, durante in carica per più anni, pagato annualmente in ragione del ben pubblico che produce. Quali sono i caratteri infallibili onde conchiudere aumento nel pubblico bene? Sono: 1.° l'aumento ne' matrimoni, ne' telai battenti, nelle piantagioni, nelle paludi ridotte a coltura, nelle razze degli animali perfezionate .... Sono: 2.° la diminuzione nella mortalità e nelle liti tra i cittadini.

Dunque l'amministrazione più attiva sarà quella il cui onorario verrà calcolato dal consiglio comunale in ragione diretta de' primi, inversa de' secondi elementi statistici suddetti.

Se tutti gli agenti municipali delle varie comuni fossero pagati sulle stesse basi, sparirebbero tutte le discordie che dividono le comunità, e v'avrebbe il massimo concerto in que' travagli relativi ai fiumi ed ai torrenti che richieggono il concorso di molte.

Non basta; ne' piccoli paesi la vanità e le pretese dividono l'autorità civile ed ecclesiastica. I loro urti, la loro indifferenza riescono sempre fatali al popolo. Sgraziatamente l'esperienza dimostra in molte comuni del Lario l'esistenza di questi partiti tanto più attivi, quanto è minore il loro campo d'azione. Ora quale sarà il modo più efficace, più pronto, più costante per far sparire queste scandalose discordie, ed unire le due forze a pubblico vantaggio? Io non ne veggo altro se non se quello di calcolare l'onorario d'entrambe le autorità sulli stessi elementi statistici. Allora l'istruzione pubblica sorvegliata dai parrochi e dagli agenti municipali vergerebbe a vantaggio dell'agricoltura e dell'industria. La pubblica beneficenza diverrebbe premio al travaglio, soccorso al solo bisogno reale. Allora quelli che fanno delle nuove piantagioni li stessi onori otterrebbero che i fondatori de' luoghi pii. Allora sarebbe screditata la discordia, la dappòcaggine, l'inerzia, la poveraglia infingarda, e tutti i mali che tragge seco.

Se anche l'onorario de' medici di condotta fosse calcolato in ragione dell'annua mortalità, si darebbe a questi la massima spinta ad eseguire

i loro doveri, e verrebbero così ad avvicinarsi ed agire di concerto i tre principali agenti di tutte le comuni di campagna, parroco, medico, municipale, agenti che talora sono capi di piccole fazioni.

Con questo metodo d'amministrazione avreste annualmente gli elementi principali d'una statistica per tutte le comuni,

Cercando di promovere i vantaggi del Lario, non conveniva dissimulare i danni che cagionano alla nazione i moltiplici contrabbandi, attesa l'immensa linea di confine che divide questo dipartimento dall'estero.

Mi è sembrato in conseguenza: 1.° che tutte le spese di giustizia relative alla violazione delle leggi finanziere dovessero essere a carico non del dipartimento ma della nazione; 2.° che questa potrebbe crearsi delle guardie sgombre d'odiosità, insensibili alle pene de' rei, spinte dal proprio interesse alla denuncia de' contrabbandi principalmente del sale e del tabacco, se assoggettasse a diminuzione l'onorario di tutti i funzionari pubblici a misura che la quantità annua de' suddetti generi fosse minore della quantità richiesta dai bisogni degli abitanti e delle fabbriche. Potrebbe parimenti accrescere il numero de' sorveglianti in que' dipartimenti, in cui il contrabbando de' suddetti generi è forte, assoggettando ad aumento l'imposta prediale in proporzione e per le stesse ragioni per cui assoggettasse a diminuzione gli

onorari. Non sarà però bisogno di questa precauzione se i proprietari riflettono che più scemano i prodotti de' dazi e delle privative, più deve crescere l'imposta diretta, donde risulta che il loro interesse li deve spingere alla denuncia de' contrabbandieri, giacchè quando i bisogni pressano, e il tesoro nazionale si trova al verde, la prima risorsa che si presenta allo spirito del legislatore si è l'imposta diretta.

Finalmente il bollo nazionale impresso sopra tutta la bijoteria e chincaglieria che n'è suscettibile, ed in ispecie sugli orologi, accrescerebbe i prodotti della finanza, se fossero dichiarati del primo occupante quelli che ne mancassero.

Tutte le migliorìe proposte per l'Olona sono applicabili al Lario, se quella si eccettui che riguarda le siepi (V. *Discussione economica sull'Olona,* pag. 296-276 e 92).

Non stiamo a proposito di riportar qui i nomi delle comuni, la loro popolazione, e distretto censuario, giacchè tutti questi elementi statistici si trovano nel *Dizionario territoriale del Lario.*

FINE DEL VOLUME DECIMOQUINTO.

INDICE.

PARTE PRIMA.

Stato del Dipartimento.

Libro Primo. *Stato fisico.*

Libro Secondo. *Stato agrario.*

LIBRO TERZO. *STATO INDUSTRE.*

LIBRO QUARTO. *STATO COMMERCIALE.*

PARTE SECONDA.

INFLUSSO DELLE PUBBLICHE ISTITUZIONI SUL DIPARTIMENTO.

LIBRO UNICO.